

Reddito minimo garantito

La valutazione dell'impatto
sul gettito e sulla
distribuzione dei redditi in
Italia e nella Regione
Calabria

TESI N. 5

TESI

Master in Analisi e Valutazione
delle Politiche Pubbliche



Senato della Repubblica

Questa *Tesi* è stata scritta da:

DANIELE MESSINA

Consiglio regionale della Calabria

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare in primo luogo il prof. Dino Rizzi dell'Università Ca' Foscari di Venezia, relatore di questa tesi di Master in "Analisi e Valutazione delle Politiche Pubbliche", per la grande disponibilità, i preziosi suggerimenti e le risposte a tutti i miei dubbi. Ringrazio anche la prof.ssa Anna Marenzi per il materiale bibliografico fornito e il dott. Andrea Albarea per la disponibilità e il valido contributo offerto per lo svolgimento delle simulazioni del Reddito Minimo Garantito con BETAMOD. Ringrazio di tutto cuore i miei genitori per il loro incrollabile sostegno anche nei momenti più difficili e i miei familiari, soprattutto la piccola e dolce nipotina Chiara, alla quale dedico con affetto questo lavoro di ricerca. Sono grato, inoltre, a chi mi ha dato l'opportunità di partecipare al Master e a tutti i miei colleghi e colleghe di lavoro che mi hanno incoraggiato e sostenuto per la preparazione del presente documento. Da ultimo, ma non da meno, ringrazio i colleghi e colleghe del Master per i numerosi e piacevoli momenti di studio e di svago trascorsi insieme durante le settimane di lezione a Roma.

I dati sono aggiornati al 12 luglio 2017

KEYWORDS: DISUGUAGLIANZA, EFFETTI REDISTRIBUTIVI, POVERTA', REDDITO, SIMULAZIONE

Reddito minimo garantito

La valutazione dell'impatto sul gettito e sulla distribuzione dei redditi in Italia e nella Regione Calabria

Anno accademico 2016/2017

Abstract

Questo documento si propone di analizzare gli effetti redistributivi di una proposta di programma di contrasto alla povertà in Italia e nella Regione Calabria: il Reddito Minimo Garantito. I risultati presentati sono frutto di una simulazione condotta con il modello di microsimulazione *tax-benefit* BETAMOD. La valutazione a livello nazionale mostra un impatto positivo in termini di riduzione della disuguaglianza e della povertà, certificando altresì la fattibilità finanziaria del programma, nonostante il suo costo elevato. L'applicazione in Calabria, analizzata con tre differenti ipotesi di simulazione, evidenzia un *trade-off* tra la spesa complessiva della misura e gli effetti redistributivi indotti da ciascuna ipotesi.

This document is aimed to analyze the redistributive effects of a proposal for the introduction of an anti - poverty program in Italy and in Calabria: the Guaranteed Minimum Income. The presented effects are the results of a simulation developed with the microsimulation tax-benefit model BETAMOD. The evaluation at the national level shows a positive impact in terms of both inequality and poverty reduction, also certifying the financial feasibility of the program, despite its high cost. The application in Calabria, examined with three different simulation hypotheses, highlights a trade-off between the overall program spending and the redistributive effects induced by each hypothesis.

Sommario

1. Schemi di programmi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale	7
1.1 Il disegno dei programmi di trasferimento monetario	7
1.2 Il Reddito di Cittadinanza e la <i>Negative Income Tax</i>	13
1.3 Il Reddito Minimo Garantito.....	16
1.4 Gli schemi di reddito minimo in Europa	18
2. L'esperienza italiana sul reddito minimo	24
2.1 Il quadro normativo nazionale	24
2.2 La stagione degli interventi regionali	28
2.3 Il confronto tra le esperienze: alcune considerazioni	32
2.4 Premesse per una misura nazionale universale di contrasto alla povertà	33
3. La simulazione di una proposta di Reddito Minimo Garantito in Italia e nella Regione Calabria.....	35
3.1 La fotografia della povertà in Italia.....	35
3.2 Caratteristiche generali del RMG per l'Italia.....	37
<i>Requisiti d'accesso e ammontare del beneficio</i>	38
<i>Cause di sospensione e decadenza del beneficio</i>	40
<i>Governance del RMG</i>	41
3.3 L'implementazione della misura: alcuni aspetti salienti.....	42
3.4 La valutazione degli effetti distributivi della misura.....	45
3.5 Costo e finanziamento del programma	54
3.6 Applicazione del RMG nella regione Calabria	58
3.7 Analisi degli effetti distributivi della misura nella regione.....	63
4. Conclusioni.....	76
Appendice A	78
Appendice B.....	83
Appendice C	87
Appendice D	91
Riferimenti bibliografici	95

Indice delle tabelle

Tabella 1 - Universalità e selettività: vantaggi e svantaggi.....	8
Tabella 2 - Sintesi degli schemi di reddito minimo in Europa.....	20
Tabella 3 - Importo delle misure di reddito minimo adottate in Europa.....	21
Tabella 4 - Tipologie di errore nell'individuazione dei beneficiari del RMG.....	43
Tabella 5 - Confronto tra la situazione prima e dopo il RMG in Italia.....	47
Tabella 6 - Simulazione dei beneficiari e della distribuzione del RMG in Italia.....	53
Tabella 7 - Saldo derivante dal maggior gettito a seguito dell'aumento dell'aliquota dell'ultimo scaglione IRPEF.....	55
Tabella 8 - Quadro delle risorse del PAC Calabria 2014 - 2020.....	60
Tabella 9 - Quadro delle risorse finanziarie del Por Calabria FSE 2014 - 2020.....	61
Tabella 10 - Quadro delle risorse ordinarie del bilancio regionale.....	62
Tabella 11 - Maggiorazioni attribuite a determinate famiglie beneficiarie.....	64
Tabella 12 - Confronto della situazione prima e dopo il RMG in Calabria.....	65
Tabella 13 - Famiglie beneficiarie e distribuzione del RMG in Calabria. Prima ipotesi di simulazione.....	70
Tabella 14 - Famiglie beneficiarie e distribuzione del RMG in Calabria. Seconda ipotesi di simulazione.....	71
Tabella 15 - Famiglie beneficiarie e distribuzione del RMG in Calabria. Terza ipotesi di simulazione.....	72
Tabella 16 - Saldo derivante dal maggior gettito IRPEF meno la spesa complessiva del RMG.....	75

Indice delle figure

Figura 1 - Programma universale di trasferimento monetario. Distribuzione del reddito <i>ex post</i> e spesa del programma.....	9
Figura 2 - Programma selettivo di trasferimento monetario. Sussidio a chi percepisce un reddito $Y_{pre} < P$	10
Figura 3 - Programma selettivo di trasferimento monetario. Distribuzione del reddito <i>ex post</i> e spesa del programma.....	11
Figura 4 - Trasferimenti monetari. Programmi universali e selettivi a confronto.....	11
Figura 5 - Il ciclo di protezione del reddito dei disoccupati.....	17

In sintesi

Con la crisi economica, i temi della distribuzione dei redditi e della lotta alla povertà sono rientrati tra le priorità dell'attuale agenda del Governo. Dal recente dibattito politico che si sta sviluppando nel nostro Paese emerge l'ineludibile necessità di introdurre nel sistema di *welfare* un istituto nazionale di contrasto alla povertà, nell'intento di ridurre la forbice delle disuguaglianze tra i ricchi e coloro che si trovano in evidente stato di disagio economico e sociale. Tale esigenza scaturisce non solo dall'assenza di una simile misura nel nostro ordinamento e dal fallimento di numerosi programmi nazionali e regionali di contrasto alla povertà che si sono susseguiti nell'ultimo ventennio (con qualche eccezione a livello locale), ma anche dalle continue raccomandazioni della Commissione Europea, che ha rimarcato agli Stati Membri l'urgenza di istituire adeguati schemi di sostegno al reddito e di inserimento sociale finalizzati ad assicurare un diritto fondamentale della persona a risorse e prestazioni sufficienti per vivere conformemente alla dignità umana.

Muovendo da questa premessa, il presente lavoro di ricerca si propone di analizzare l'introduzione di una misura nazionale di lotta alla povertà, come il Reddito Minimo Garantito, valutandone gli effetti distributivi in termini di gettito e di riduzione delle disuguaglianze. La trattazione dell'argomento è organizzata in quattro sezioni.

La prima è dedicata ad una *review* sul concetto di Reddito Minimo Garantito nel panorama dei programmi di contrasto alla povertà, operando un confronto con il Reddito di Cittadinanza e il modello della *Negative Income Tax*; in seguito, si illustrano gli schemi di reddito minimo adottati negli Stati Membri europei, evidenziando alcune *best practices* che possono offrire interessanti spunti metodologici per implementare una misura di Reddito Minimo Garantito in Italia.

La seconda sezione fornisce una sintetica rassegna delle esperienze e dei programmi nazionali e regionali che hanno completato l'*iter* legislativo e hanno trovato un abbozzo di attuazione nel nostro Paese, evidenziandone i punti di forza e di debolezza da cui è possibile fare tesoro per colmare il ritardo dell'introduzione di uno strumento universale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale nel vigente sistema di *welfare*.

Nella terza sezione si presenta un'articolata proposta di introduzione di uno schema di Reddito Minimo Garantito per l'Italia, simulata con il modello *tax - benefit* BETAMOD, che valuta l'impatto della politica sotto il profilo del gettito e della distribuzione dei redditi, *in primis* con riferimento al territorio nazionale, restringendo poi il raggio d'azione nel contesto della regione Calabria.

La parte finale del lavoro è dedicata alle conclusioni, che forniscono alcuni spunti di riflessione in ordine agli aspetti salienti della politica in argomento, ripercorrendo in modo sintetico quanto illustrato nelle sezioni precedenti.

1. Schemi di programmi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale

1.1 Il disegno dei programmi di trasferimento monetario

I moderni sistemi nazionali di *welfare* focalizzano una grande attenzione sulle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale. La povertà è intesa come la mancanza di risorse sufficienti per accedere ai beni essenziali e primari in modo da soddisfare i bisogni di base e assicurare al contempo un'equa redistribuzione dei mezzi finanziari. L'esclusione sociale, invece, si riferisce ad un più ampio contesto di deprivazione materiale, legata a fattori quali disoccupazione, basso reddito, istruzione carente, mancato accesso al credito e alle cure sanitarie, che impediscono a individui o a determinati gruppi sociali di partecipare pienamente alla vita economica, culturale e sociale della comunità in cui vivono.

Le cause e le conseguenze della povertà e dell'esclusione sociale spesso si concentrano in particolari aree geografiche e, pertanto, le politiche volte a rafforzare i processi di inclusione sociale devono prendere in considerazione determinati *patterns* di localizzazione e concentrazione dello svantaggio, come ad esempio le caratteristiche dei quartieri poveri, le differenze tra aree urbane e rurali, i meccanismi di trappola della povertà a cui sono esposti i soggetti e le comunità, e risultano di fondamentale importanza quando si disegnano misure per l'inclusione e si intende valutarne gli effetti (Leone *et al.*, 2015).

Tali politiche si associano sovente a quelle di attivazione, che tuttavia presentano un diverso substrato teorico, in quanto descrivono la povertà prevalentemente come perdita della capacità o inabilità di un soggetto di prendersi cura dei propri interessi e obblighi (perdita del proprio *status*) e come impossibilità di agire in modo indipendente e compiere liberamente le proprie scelte (mancanza di *agency*). In tale cornice, combattere la povertà richiede il ripristino della capacità di iniziativa delle persone povere, soprattutto grazie al supporto offerto per un miglior inserimento nel lavoro e nella società (Heindenreich *et al.*, 2014). Come afferma Tobin (1966), l'obiettivo è assicurare ad ogni famiglia un livello di vita decoroso a prescindere dalle proprie capacità di guadagno, sia che essa abbia o meno al momento la possibilità di garantirsi tale livello di vita attraverso il mercato del lavoro.

Al fine di arginare il fenomeno ed assicurare maggiore sicurezza e minori disuguaglianze, gli attuali sistemi di *welfare* combinano varie forme di intervento: trasferimenti monetari, benefici fiscali e prestazioni sotto forma di servizi (Pennacchi 2008). Gli interventi che prevedono trasferimenti monetari pubblici per incrementare il reddito disponibile degli individui o delle famiglie beneficiarie fino a raggiungere una determinata soglia minima, costituiscono una delle misure centrali del più ampio modello di protezione sociale e delle politiche di contrasto alla povertà e possono assumere modalità differenti, dato che la povertà è per sua natura un fenomeno strutturale e multidimensionale (Amendola *et al.*, 2011). Si distinguono fra trasferimenti universali (o incondizionati), dei quali possono beneficiare tutti senza particolari restrizioni, e selettivi (detti anche condizionati) se, al contrario, sono rivolti soltanto a specifici *target* di beneficiari, individuati in base a determinate condizioni economiche, sociali, caratteristiche anagrafiche, *status* occupazionale e precedenti anni di attività lavorativa. Entrambe le impostazioni presentano vantaggi e limiti, meglio enucleati nella Tabella 1.

Tabella 1 - Universalità e selettività: vantaggi e svantaggi

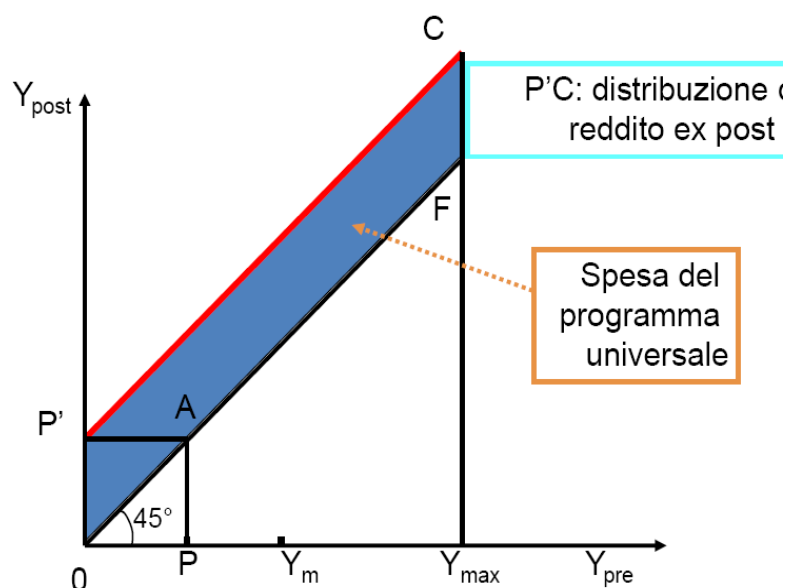
Impostazione	Vantaggi	Svantaggi
Universalità	– minori costi amministrativi e di gestione – rispetto dei principi di giustizia sociale – minori frodi fiscali – misura riconosciuta <i>ex ante</i> – maggiori incentivi alla mobilità – maggiore ricorso al lavoro flessibile	– inadeguatezza a tutelare bisogni multiformi (ad esempio, legati a età, disabilità, ecc.) – mancanza di un parametro di natura patrimoniale – rischio di economia sommersa o evasione fiscale se aumentano le aliquote contributive
Selettività	– miglior <i>target efficiency</i> – maggiore equità – minori costi complessivi della misura – aiuto indirizzato dove il bisogno è maggiore, riducendo gli effetti distorsivi	– <i>trade-off</i> tra riduzione della disoccupazione e riduzione della povertà – fallacie nella prova dei mezzi – trappola della povertà – stigma sociale e mancato <i>take-up</i> – costi amministrativi elevati

Fonte: Propria rielaborazione da Leone *et al.* 2015

La rappresentazione grafica dei suddetti programmi consente di cogliere meglio le differenze di ciascuno, in termini di spesa e di distribuzione dei redditi *ex post*. Per entrambi, si consideri l'ipotesi di una distribuzione uniforme del reddito, denominando con P la linea di povertà, Y_{pre} il reddito prima del trasferimento, Y_{post} l'ammontare del reddito successivo al trasferimento, P/Y_{max} la percentuale di popolazione al di sotto della linea di povertà. Il triangolo OFY_{max} rappresenta l'area proporzionale al reddito *ex ante*.

La Figura 1 illustra il caso di un intervento universale, in cui l'area del rettangolo blu denota l'impatto finanziario derivante dall'implementazione del programma per l'intera collettività, mentre il segmento P'C evidenziato in rosso indica la distribuzione dei redditi *ex post*.

Figura 1 - Programma universale di trasferimento monetario. Distribuzione del reddito *ex post* e spesa del programma

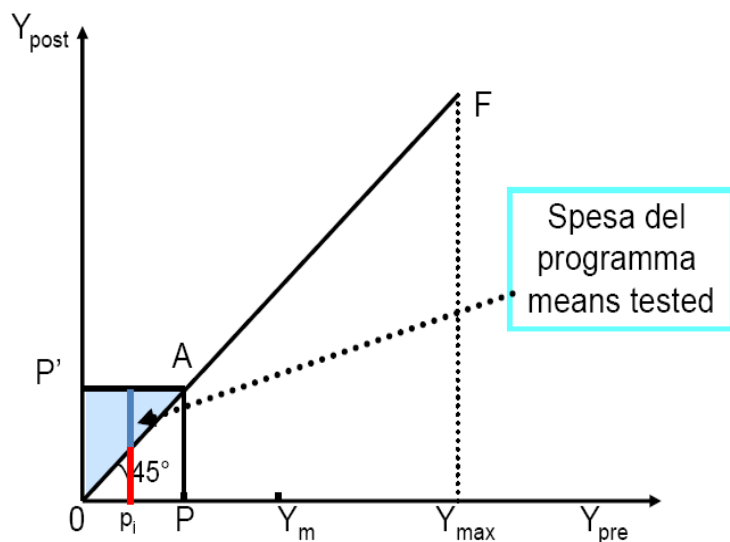


Fonte: Bosi 2012

Per esempio, sia T il trasferimento monetario. $T = P$ per qualsiasi Y_{pre} ; quindi, dopo la distribuzione del sussidio, si ottiene: $Y_{post} = Y_{pre} + T$ per qualsiasi Y_{pre} .

All'opposto, in un programma selettivo, riportato nella Figura 2, nel caso di un trasferimento T erogato a beneficiari con un reddito *ex ante* Y_{pre} inferiore alla linea di povertà P , il fabbisogno finanziario derivante dall'intervento, rappresentato dal triangolo $P'OA$, è minore rispetto ad un programma universale.

Figura 2 - Programma selettivo di trasferimento monetario. Sussidio a chi percepisce un reddito $Y_{pre} < P$



Fonte: Bosi 2012

Infatti,

$$T = P - Y_{pre} \quad \text{se } Y_{pre} < P$$

$$T = 0 \quad \text{se } Y_{pre} > P$$

Ad esempio, se la linea di povertà fosse $P = 500$:

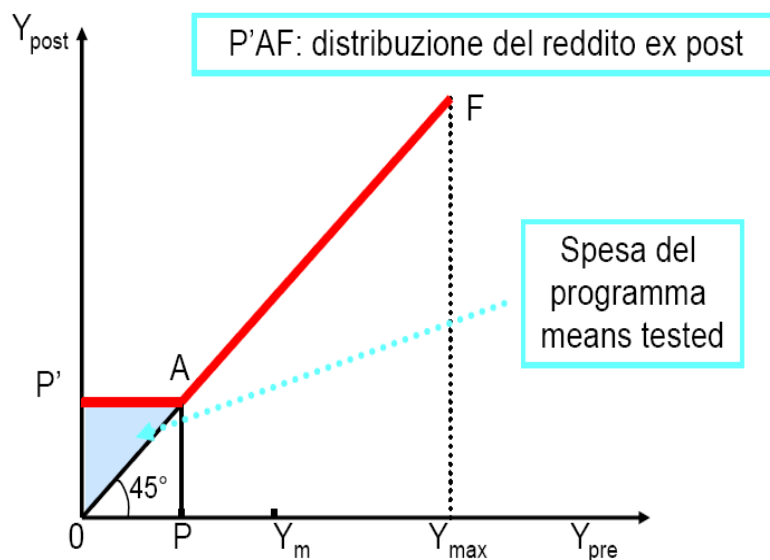
con $Y_{pre} = 0$	$T = 500$	$Y_{post} = 0 + 500$
con $Y_{pre} = 100$	$T = 400$	$Y_{post} = 100 + 400$
con $Y_{pre} = 500$	$T = 0$	$Y_{post} = 500 + 0$
con $Y_{pre} = 600$		$Y_{post} = 600$

A seguito della distribuzione del sussidio, la Figura 3 espone le seguenti risultanze:

$$Y_{post} = Y_{pre} + T = P \quad \text{se } Y_{pre} < P$$

$$Y_{post} = Y_{pre} \quad \text{se } Y_{pre} > P$$

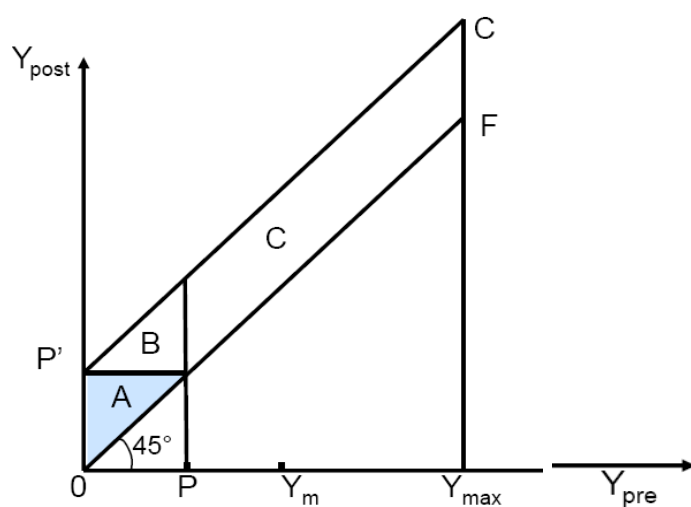
Figura 3 - Programma selettivo di trasferimento monetario. Distribuzione del reddito *ex post* e spesa del programma



Fonte: Bosi (2012)

Sovrapponendo le Figure 1 e 3, è possibile confrontare un programma universale ed un programma selettivo di trasferimento monetario per contrastare la povertà e l'esclusione sociale (Figura 4).

Figura 4 - Trasferimenti monetari. Programmi universali e selettivi a confronto



Fonte: Bosi 2012

Il raffronto evidenzia una maggior capacità dei programmi selettivi di raggiungere la massima efficienza verticale, intesa come proporzione della spesa destinata alle famiglie povere¹; al contrario, essa risulta inferiore all'unità nel caso di interventi universali in quanto, per assicurare a tutti un reddito minimo, si avrebbe uno spostamento verso l'alto del vincolo di bilancio, un maggiore carico fiscale per finanziare il programma e una perdita di efficienza. Inoltre, per entrambi gli interventi si ottiene un livello massimo di efficienza orizzontale, ossia la capacità di colmare il *poverty gap* aggregato, e valori nulli dell'*Head Count Ratio* e dell'*Income Gap Ratio*, due indici che misurano rispettivamente l'incidenza e l'intensità della povertà.

Considerato che il presente lavoro di ricerca tratta prevalentemente del Reddito Minimo Garantito, riconducibile a programmi di trasferimento monetario condizionato, è opportuno, da un lato, tratteggiare brevemente alcune caratteristiche di tali interventi e, dall'altro, evitare sul piano formale e sostanziale una confusione terminologica tra Reddito Minimo Garantito e Reddito di Cittadinanza, nonché differenziare la natura del beneficio erogabile ed i riflessi redistributivi e sul mercato del lavoro rispetto ad altri schemi di contrasto alla povertà, come ad esempio l'Imposta Negativa sul Reddito.

Le misure di trasferimento monetario condizionato (di seguito TMC) perseguono un duplice obiettivo: nel medio periodo, sono finalizzate a ridurre i livelli vigenti di povertà, trasferendo risorse monetarie a individui o gruppi che versano in stato di bisogno per incrementarne il reddito disponibile; nel lungo periodo, tendono a diminuire la povertà futura attraverso il sussidio di investimenti in capitale umano, anche con la promozione di processi di attivazione e di inserimento lavorativo, onde evitare il trasferimento intergenerazionale della povertà e dell'esclusione sociale (Leone *et al.*, 2015).

I trasferimenti sono spesso associati ad alcuni *benefit* in forma di beni e servizi, come ad esempio servizi di cura per la prima infanzia, aiuti a determinate condizioni per pagare le bollette per il riscaldamento e l'affitto della casa, servizi di *counselling* per la ricerca di un lavoro, offerta di corsi di aggiornamento e formazione. In virtù del sistema di condizionalità che soggiace ai TMC, i beneficiari devono rispettare l'impegno di ricercare attivamente un lavoro, iscriversi ai centri per l'impiego, partecipare ad attività di aggiornamento o formazione; in caso di inadempimento degli obblighi o al verificarsi di determinate ipotesi esplicitate nel programma, le condizionalità prevedono alcune sanzioni, basate sulla sospensione o sulla decadenza dal sussidio monetario. In pratica, "mentre i trasferimenti monetari servono a ridurre le barriere finanziarie sperimentate dalle famiglie in condizioni di povertà e di esclusione sociale e migliorarne gli *standard* di vita, si suppone che le condizionalità servano a superare le barriere comportamentali che impediscono alle famiglie di migliorare la propria condizione e uscire dalla povertà" (Schuring 2010, 5).

1 La selettività consente di concentrare la spesa sulle situazioni di maggiore bisogno, che sono anche quelle meno suscettibili di presentare reazioni negative dal punto di vista degli incentivi (Stiglitz 2004).

In genere, il successo di una politica di trasferimento dipende in gran parte dal contesto istituzionale e dal connesso sistema culturale del Paese in cui si attua. Il primo si riferisce alle strutture legali, politiche e amministrative necessarie a supportare una *policy*; il secondo afferrisce al complesso di atteggiamenti, culture e valori dominanti in un determinato contesto territoriale. L'interazione tra condizioni di vita materiali, le potenziali capacità di integrazione sociale degli individui e le condizioni politiche, economiche e socio-culturali di contesto di una *policy* evidenziano la complessità che sottende i processi di inclusione e delle azioni che si propongono di produrre una "innovazione sociale" (CILAP EAPN Italia 2014). Per questo, è necessario considerare anche i fattori culturali e istituzionali quando si intende replicare una misura di trasferimento monetario in un Paese dopo che essa ha avuto successo in un altro Paese e si decide di valutarne gli effetti.

1.2 Il Reddito di Cittadinanza e la *Negative Income Tax*

Prendendo le mosse da una nota definizione di Van Parijs (1992, 3), per Reddito di Cittadinanza, denominato *Basic Income* nella letteratura anglosassone, si intende "un reddito pagato da una comunità politica a tutti i suoi membri, su base individuale, senza prova dei mezzi o requisiti lavorativi". Si tratta di un trasferimento monetario a scadenza regolare che, a differenza di molte politiche sociali attuali, incardinate sulla famiglia quale unità di riferimento, si caratterizza su base strettamente individuale, nel senso che non subisce variazioni in relazione allo *status* familiare del beneficiario e non si configura come una somma *una tantum* o un contributo per specifici servizi.

Il beneficio è concesso in modo universale e incondizionato: universale perché accordato a tutti, indipendentemente dalle condizioni economiche e senza alcuna dimostrazione della prova di mezzi; incondizionato, in quanto è versato senza prevedere contropartite da parte dei beneficiari, in termini di disponibilità ad accettare un lavoro o di obblighi a seguire percorsi di formazione e/o di inserimento lavorativo. In alcune proposte, i beneficiari sono soggetti stabilmente residenti in un determinato territorio da un periodo di tempo medio - lungo, mentre in altre si distingue tra un reddito erogato a partire dalla maggiore età da uno a cui si è titolati a ricevere sin dalla nascita. In ogni caso, trattandosi di un trasferimento monetario incondizionato, non esistono vincoli nell'utilizzo delle risorse economiche concesse. In questa prospettiva, il *Basic Income* dovrebbe garantire agli individui pari opportunità di partenza, elevando ad una data soglia il salario di riserva di tutti in modo indiscriminato ed ampliando la reale possibilità di scelta fra investimento in capitale umano, partecipazione al mercato del lavoro o attività non remunerate (Ronchi 2013).

La sostenibilità economica di un siffatto modello universalistico rimane l'aspetto più critico, anche se i fautori del *Basic Income* sostengono che se, da un lato, l'universalismo implica un elevato aggravio di spesa per il bilancio statale, che potrebbe essere finanziato dalla fiscalità generale e non da altri cespiti di provenienza, come ad esempio, contributi sociali, alienazioni di patrimonio pubblico, proventi da privatizzazioni e così via (Fumagalli 2016), dall'altro questo suo aspetto consente di evitare tutti i costi collegati a una prova dei mezzi non sempre efficace, ai controlli antielusivi e, in generale, all'onerosa amministrazione dei vigenti schemi di assistenza sociale (Ronchi 2013).

Sul piano degli effetti del Reddito di Cittadinanza sul mercato del lavoro, alcuni autori hanno dimostrato che la sostituzione dei sussidi di disoccupazione con un trasferimento incondizionato riduce il salario di riserva dei lavoratori, con effetti di compressione del salario di mercato, a vantaggio dei profitti di impresa e occupazione; l'intensità di tale meccanismo è funzione decrescente dell'ammontare del trasferimento e del grado di conflittualità tra lavoratori e imprese (Bowles 1992). Per scongiurare tale pericolo, il valore del trasferimento monetario individuale dovrebbe essere particolarmente basso e inferiore alla soglia di povertà, altrimenti, se si collocasse al di sopra di essa, si potrebbe generare un *trade - off* tra Reddito di Cittadinanza e tasso di attività, dovuto sia ad un effetto di reddito che riduce l'offerta di lavoro effettiva, sia all'aumento della pressione fiscale necessario per finanziare l'intervento (Serati 1999).

In sostanza, il *Basic Income* appare uno strumento neutrale nei confronti dei tassi di rimpiazzo e, quindi, non dovrebbe indurre una "trappola della disoccupazione", né favorire fenomeni di *moral hazard* che implicano sostituzione di lavoro regolare con lavoro sommerso; in altre parole, all'introduzione del Reddito di Cittadinanza non dovrebbe associarsi un costo opportunità del lavoro che induca una riduzione dell'offerta di lavoro effettiva (Boeri, Pellizzari 1999, Serati 1999).

Una forma di sostegno al reddito che presenta un impianto metodologico profondamente diverso dal Reddito di Cittadinanza è l'Imposta Negativa sul Reddito (*Negative Income Tax* nella terminologia anglosassone, di seguito NIT). Essa consiste in un trasferimento pubblico rientrante nell'ambito degli schemi di contrasto alla povertà di tipo *tax transfer* che, secondo l'impostazione di Friedman (2002), genera un flusso monetario tra Stato e contribuente, in cui è il primo a versare ed il secondo a ricevere, rovesciando la logica di un normale sistema fiscale in cui lo Stato incamera un introito dai cittadini.

A differenza del dividendo sociale e del *Basic Income*, per i quali il sussidio spetta a tutti i contribuenti che presentano le stesse caratteristiche (per esempio, assenza del capofamiglia, età, disoccupazione involontaria, e così via) a prescindere dalla loro situazione economica e lavorativa, la NIT prevede che legittimati a ricevere il beneficio siano esclusivamente i contribuenti che detengono un reddito inferiore a quello minimo *standard* fissato come soglia, mentre coloro che percepiscono un reddito superiore alla soglia sono tenuti a versare l'imposta. Ad esempio, si consideri una struttura di imposta nella quale tutti ricevono dallo Stato un assegno di 1.000 euro l'anno e tutti pagano un'imposta pari ad un terzo del loro reddito, al netto del sussidio. Chi percepisce un reddito inferiore a 3.000 euro riceverebbe un trasferimento netto positivo dallo Stato; chi, invece, dichiara un reddito superiore a 3.000 euro pagherebbe al fisco un'imposta maggiore del sussidio ricevuto.

Il meccanismo della NIT ha implicazioni significative in termini di redistribuzione orizzontale e verticale. Sul terreno dell'equità orizzontale, essa rappresenta un ragionevole strumento di individuazione dei potenziali beneficiari che contribuisce positivamente a superare la soglia di povertà mediante un meccanismo che, nell'erogazione dei sussidi e nel prelievo delle imposte, applica un trattamento analogo ad agenti "uguali" negli aspetti economicamente rilevanti. In secondo luogo, sotto il profilo dell'equità verticale, l'imposta determina una redistribuzione del reddito dagli individui con un reddito più elevato a coloro che percepiscono redditi più bassi.

Nell'ottica dei proponenti, la NIT presenta il vantaggio di sostituire prestazioni di servizi gratuiti e altre forme di *welfare* selettivo da parte dello Stato con la distribuzione di potere d'acquisto a favore delle categorie protette, le quali spenderanno sul mercato e secondo le proprie preferenze le risorse così acquisite, minimizzando gli effetti distorsivi della redistribuzione dei redditi.

Tuttavia, alcuni autori (Targetti Lenti 2000, Moffitt, 2004) argomentano che i nodi critici della misura risiedono nell'impatto occupazionale, in quanto essa potrebbe produrre una contrazione dell'offerta di lavoro perché, nella scelta tra accettare un nuovo lavoro o restare disoccupati con la certezza di percepire il trasferimento, i nuclei beneficiari della NIT non avrebbero alcuna convenienza ad uscire dalla loro condizione sociale ed economica e lavorare di più, generando di conseguenza una situazione paradossale nota come trappola della povertà. Quanto più si utilizza l'imposta negativa in sostituzione di tutti i programmi di sicurezza sociale, come prescritto da Friedman, tanto più vi è il rischio di un effetto distorsivo che spinge molte famiglie a peggiorare la loro situazione di benessere iniziale per accedere al beneficio.

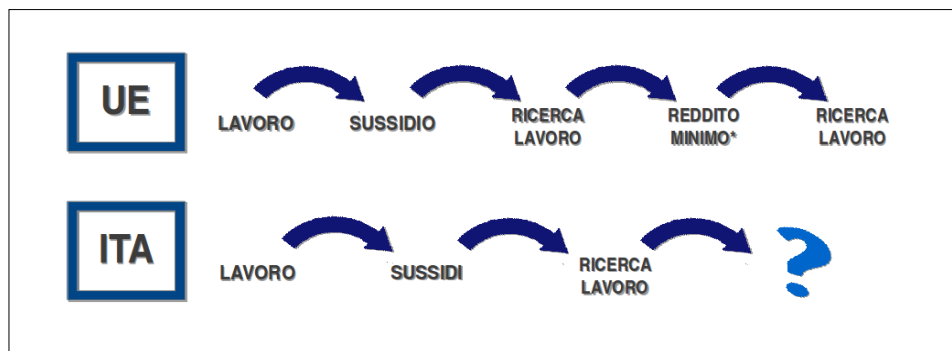
1.3 Il Reddito Minimo Garantito

Il Reddito Minimo Garantito (di seguito RMG) si distingue dal *Basic Income* e dalla NIT per due tratti qualificanti. In primo luogo, è assicurato in maniera selettiva, previo superamento di una prova dei mezzi (*means test*) che subordina la concessione del sussidio ad accertamenti su reddito e patrimonio dei richiedenti, i quali devono percepire un reddito al di sotto di una determinata soglia; in secondo luogo, è condizionato alla disponibilità ad accettare un'offerta di lavoro o alla partecipazione a programmi di aggiornamento e formazione e/o *job counseling* specificamente finalizzati al reinserimento nel mercato del lavoro. Il beneficio è di norma erogato ai nuclei familiari come somma di denaro differenziale, in misura fissa o variabile, per colmare il *gap* fra il reddito effettivo e la soglia di riferimento fissata, che muta in relazione alla dimensione del nucleo familiare e ad altri fattori che il legislatore può decidere di includere nella scala d'equivalenza adoperata per il calcolo (Ronchi 2013).

Non si tratta, comunque, di una misura di tipo categoriale o solamente occupazionale, ma mira ad estendere la copertura a tutti i cittadini aventi diritto che si trovano in uno stato di grave necessità economica, a prescindere dalla loro situazione lavorativa e contributiva, perché il RMG non richiede necessariamente lo stato di disoccupazione, ma lo stato di bisogno (Tridico 2015). Inoltre, non rappresenta una misura alternativa al sussidio di disoccupazione o un mero sussidio contro la povertà assoluta, bensì uno strumento di lotta alla povertà e di promozione dell'inclusione sociale per le fasce sociali meno abbienti, distinguendosi in tal modo dal salario minimo, che consiste in una remunerazione minima stabilita per legge riconosciuta a un lavoratore per l'attività prestata.

Queste caratteristiche annoverano generalmente il RMG tra le misure universali e selettive al tempo stesso. La compresenza di universalismo e di selettività consente di realizzare entrambi i benefici tipicamente associati a ciascuna di queste prospettive. L'universalismo mira a evitare buchi nella protezione sociale presenti in assetti categoriali, come ad esempio le pensioni, gli assegni sociali e familiari, che tutelano rispettivamente solo gli anziani e i lavoratori dipendenti. La selettività, allo stesso tempo, permette di concentrare i trasferimenti sui più poveri. In concreto, l'universalismo selettivo favorisce l'efficienza verticale dei trasferimenti, impedendo che i non poveri vengano egualmente avvantaggiati dai trasferimenti (Granaglia 2008).

La Figura 5 illustra il ruolo dello strumento come ultimo ingranaggio nei meccanismi di protezione sociale, che si attiva una volta esauriti tutti i restanti ammortizzatori sociali o quando viene accertata la loro inapplicabilità al singolo caso.

Figura 5 - Il ciclo di protezione del reddito dei disoccupati

Fonte: BIN Italia 2012

Nella maggior parte dei *welfare state* europei, alla perdita del lavoro segue un percorso articolato in due fasi: nella prima entra in gioco il sussidio di disoccupazione, di natura previdenziale, erogato ai lavoratori che rispettano i requisiti contributivi richiesti; esauriti i termini del sussidio, i beneficiari ancora in stato di bisogno possono accedere agli schemi di reddito minimo. Il RMG assume, quindi, una duplice valenza: secondo *step* di protezione sociale per i lavoratori garantiti dopo il sussidio e passaggio diretto per i lavoratori atipici non coperti da assicurazione sociale, come anche per studenti, inoccupati, giovani alla ricerca del primo impiego, purché rispettino i requisiti fissati dalla prova dei mezzi (Ronchi 2013).

Il ricorso ad uno schema di RMG può essere giustificato da tre ordini di motivazioni: redistribuzione, efficienza e costo - efficacia. Con riferimento all'aspetto redistributivo, buona parte dei sostenitori del RMG lo considera come un "dividendo sociale", trattandosi non di una politica volta semplicemente a supportare i poveri, "ma di un intervento che sancisce un fondamentale criterio di giustizia e il riconoscimento di diritti di proprietà fondamentali" (Colombino 2008, 239).

Per quanto attiene all'efficienza, Meade (1995) ha sostenuto l'opportunità di un RMG come parte integrante di una politica per la piena occupazione. In particolare, assumendo che la piena occupazione senza inflazione richiede un salario reale sufficientemente basso, il RMG fornirebbe una fonte alternativa di reddito e garantirebbe una distribuzione del reddito equa ed efficiente. Lo strumento in esame soddisfa anche un concetto di efficienza dinamica, nella considerazione che migliorerebbe la capacità di programmazione degli individui nel lungo periodo e la possibilità di compiere scelte (educative, abitative, occupazionali, e così via) più efficienti.

L'ultimo ordine di argomentazioni a sostegno del RMG è riconducibile all'opportunità di separare le questioni di sostegno del reddito da quelle concernenti la politica industriale. Nel caso in cui l'efficienza produttiva richieda un elevato grado di flessibilità e mobilità del fattore

lavoro, il RMG potrebbe costituire uno strumento semplice e diretto per ridurre i costi imposti alle famiglie (costo - efficacia) (Colombino 2008).

Tuttavia, a fronte degli aspetti positivi, sono state avanzate forti critiche e resistenze per lo più basate sull'assunto che la misura implicherebbe forti disincentivi al lavoro (per un effetto di reddito), in quanto innalzerebbe il salario di riserva, cioè la remunerazione per la quale i beneficiari sono disposti ad accettare un'occupazione; a ciò si aggiungerebbe un problema di sostenibilità economica, considerato l'elevato costo derivante dall'introduzione del programma, per il quale si potrebbe individuare l'idonea copertura finanziaria in un inasprimento dell'imposizione fiscale.

Infine, un'ulteriore argomentazione contraria al RMG risiede nella farraginosità burocratica della gestione amministrativa e organizzativa delle erogazioni del trasferimento monetario, nella lunga tempistica legata alla progettazione e realizzazione dei programmi di inserimento sociale e lavorativo, nonché negli elevati costi amministrativi che il Governo centrale e gli apparati periferici, specialmente quelli di modeste dimensioni, dovrebbero accollarsi.

1.4 Gli schemi di reddito minimo in Europa

Il reddito garantito rappresenta un diritto fondamentale di matrice europea ed una *policy* comunitaria. Esso è un *fundamental right* dotato della stessa forza delle norme sui Trattati, in quanto espressamente sancito all'art. 34, comma 3 della Carta dei diritti UE, e prevede l'erogazione di un trasferimento monetario necessario a salvaguardare la dignità essenziale delle persone; per questo, il suo ammontare deve essere adeguato, perché non si tratta di un mero aiuto ai poveri, ma della protezione delle basi della legittima aspettativa di ognuno a partecipare alla vita sociale, culturale e politica di una comunità (Bronzini 2010).

Allo stesso tempo, il reddito minimo è una *policy* europea, ampiamente consolidata soprattutto nelle esperienze dei Paesi del nord Europa che hanno adottato il cosiddetto sistema della *flexicurity*, nel quale la presenza di un *Basic Income* (nella duplice forma di garanzia per tutti dei mezzi necessari ad un'esistenza libera e dignitosa e di sostegno al reddito nel passaggio da un impiego all'altro) è uno dei pilastri del rinnovamento del *welfare state* (Bronzini 2010, Tripodina 2016).

Parallelamente al processo di creazione dell'Unione Europea e di integrazione europea e alla riforma dei modelli di *welfare* nei singoli Stati Membri, si è avviato un percorso di costruzione di una "politica sociale europea", che nel tempo ha assunto una sua dimensione specifica, nonostante contesti nazionali e sistemi di *welfare* profondamente diversi tra loro. La costituzione di detto modello sociale unitario europeo non può prescindere dall'istituzione di uno schema di reddito minimo per contrastare la povertà e l'esclusione sociale, considerato ormai da tempo un diritto sociale sedimentato in gran parte dei Paesi europei che deve essere sempre esaminato all'interno del più ampio contesto di protezione sociale del singolo Paese.

Un monitoraggio della Commissione europea svolto da Frazer e Marlier (2009) sugli schemi di reddito minimo nell'UE evidenzia che il RMG gioca un ruolo chiave nel diminuire l'intensità della povertà e nell'alleviare le condizioni di insicurezza sociale per coloro che si trovano in uno stato di bisogno particolarmente grave. In effetti, la rilevanza degli schemi di reddito minimo, quale pilastro della strategia di inclusione attiva europea, è stata riconosciuta dalle istituzioni comunitarie che, facendo proprie le indicazioni dello *European Anti Poverty Network*, hanno suggerito alcuni limiti da rispettare per l'adeguatezza di tali schemi (Ronchi 2013). Nello specifico, il livello minimo che deve essere garantito è individuato nella soglia di povertà relativa adottata da Eurostat, che consiste nel 60% del reddito mediano equivalente in un dato paese membro. In sostanza, come affermano gli studiosi Frazer e Marlier (2009) quello che va garantito è una soglia economica affinché non si scivoli nella povertà.

Da un'analisi comparata effettuata a livello europeo, si possono schematizzare i regimi di reddito minimo in quattro categorie (Tridico 2015, Van Lancker 2015):

- misure universali con integrazioni, riscontrabili in Austria, Belgio, Cipro, Germania, Danimarca, Finlandia, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Svezia. Esse sono destinate a tutti coloro che, attraverso il *means test*, dimostrano di non avere mezzi sufficienti per il necessario sostentamento. Anche se tra i Paesi che adottano questa misura esistono differenze relative all'ammontare e alla durata del beneficio, alle forme di condizionalità al lavoro e così via, la logica che li accomuna è quella di garantire una base economica accompagnata anche da ulteriori integrazioni, come ad esempio il sostegno all'affitto, al mutuo per la prima casa, all'istruzione per i figli, l'accesso alle cure sanitarie;
- misure di base con diverse integrazioni, istituite in Francia, Irlanda, Malta, Regno Unito e Spagna. Si tratta di schemi che hanno sviluppato un complesso *network* di interventi, talvolta sovrapposti, generalmente accompagnati da misure di ultima istanza e destinati a coprire la maggior parte delle persone che hanno urgente bisogno di sostegno. Il sostegno al reddito anche in questo caso è associato ad ulteriori integrazioni;
- misure minime e discrezionali, per lo più adottate nei Paesi dell'est europeo (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia). Si tratta di schemi piuttosto semplici e limitati, sia rispetto all'ammissibilità del beneficio, a causa di una prova dei mezzi molto restrittiva, sia con riferimento alla copertura finanziaria del costo complessivo;
- misure limitate o parziali, praticate da Bulgaria, Grecia, Italia e Ungheria. Sono interventi frammentati e ristretti per alcune categorie sociali, che quindi non coprono gli individui e/o i gruppi che hanno urgenti necessità economiche.

La Tabella 2 sintetizza le varie forme di reddito minimo esistenti in Europa, raggruppate per tipologia di schema, indicatore/soglia, copertura, durata, base legale, livello di *governance* e collegamento con la condizione occupazionale.

Tabella 2 - Sintesi degli schemi di reddito minimo in Europa

Generale vs Catoriale	Schema Generale di Reddito Minimo		Schema di Reddito Minimo con strumenti addizionali per categoria		Schema di benefici categoriale
	BE, CZ, DE, EE, LT, LU, LV, NL, PT, SE, SK		AT, BG, CY, DK, ES, FI, FR, IE, PL, RO, SI, UK		HU, MT
Indicatore/Soglia	Media/mediana del reddito o percentuale del reddito o povertà relativa	Paniere/Prezzi, living standard, povertà assoluta	Livello del salario minimo	Altri minimi (pensione minima; fissato per legge; minimo di categoria; minimo locale)	Fissato su base soggettiva dagli uffici su indicazioni governative
	BG	CY, CZ, DE, PL, RO, SE, SI	ES, MT, NL	DK, ES, FI, HU, LT, LU, PT, UK	AT, BE, EE, FR, IE, LV, SK
Copertura	Completa		Parziale		Molto limitata
	AT, BE, CY, CZ, DE, DK, ES, FI, FR, HU, IE, LU, NL, PT, RO, SE, SK, UK		MT, PL, SI		EE, LT, LV, BG
Durata	Nessun limite		Revisione periodica ma senza limiti predeterminati		Limitato nel tempo
	CZ, DE, DK, EE, FI, FR, HU, IE, LU, LV, NL, SK, UK		AT, BE, CY, ES, LT, MT, PL, PT, RO, SE		BG, SI
Base legale	Strettamente basato su diritti pre-fissati		Basato su diritti pre-fissati e su elementi discrezionali		Basato su elementi discrezionali
	BG, DK, EE, FR, HU, (IT), LU, MT, NL, RO, SK		AT, BE, CY, CZ, DE, ES, IE, LT, LV, PT, SE, SI, UK		FI, PL
Livello di governance (decisione e distribuzione)	Nazionale		Misto: nazionale/regionale		Regionale/locale
	BE, BG, CY, CZ, DE, DK, EE, FI, FR, HU, IE, LT, LU, LV, MT, SI, SK, UK		DE, ES, PL, PT, RO, SE		AT, NL
Collegamento con lo stato di occupazione	Per senza lavoro		Per senza lavoro con alcune eccezioni per lavoratori		Per senza lavoro e lavoratori in bisogno
	DE, IE		AT, BE, BG, DK, HU, MT, SI, SK		CY, CZ, EE, ES, FI, FR, LT, LU, LV, NL, PL, PT, RO, SE, UK

Fonte: Tridico 2015

La Tabella 3 espone gli importi mensili degli schemi di reddito minimo europei, evidenziando un forte grado di variabilità che riflette la maggiore o minore "ricchezza" di uno Stato.

Tabella 3 - Importo delle misure di reddito minimo adottate in Europa

Paese	Reddito minimo mensile in Euro (2012)	Paese	Reddito minimo mensile in Euro (2012)
Danimarca	1.390	Slovenia	260
Lussemburgo	1.283	Portogallo	199
Irlanda	806	Repubblica Ceca	133
Belgio	785	Bulgaria	104
Austria	773	Lituania	101
Olanda	668	Polonia	99
Francia	475	Gran Bretagna	88
Finlandia	461	Ungheria	79
Cipro	452	Estonia	77
Spagna	426	Repubblica Slovacca	61
Malta	415	Lettonia	57
Germania	374	Romania	28
Svezia	335	Grecia	-
		Italia	-

Fonte: Spattini 2013

All'interno di ciascun modello, i sistemi nazionali si caratterizzano per le loro diverse capacità di intervento, dovute all'ammontare del beneficio, alla durata, al vincolo lavorativo, al tipo di prova dei mezzi, e così via. La copertura degli schemi di reddito minimo, l'eleggibilità e la soglia di riferimento sono comunque fattori che variano nei Paesi europei, anche se talvolta convergono verso criteri comuni che di solito riguardano la maggiore età, la residenza, lo stato di bisogno, la disponibilità a lavorare. Un'ulteriore corrispondenza si nota anche nel legare in modo sempre più vincolante il reddito minimo alla partecipazione ad interventi di politica attiva e nel ridurre o sospendere il beneficio in caso di rinuncia ad un lavoro o di assenza ripetuta dai programmi di ricerca attiva. Tuttavia, gli schemi di reddito minimo, proprio perché in genere non sono legati alla precedente situazione lavorativa, ma allo stato di bisogno, non hanno una limitazione temporale, se non appunto lo stato di bisogno (Tridico 2015).

In linea generale, i Paesi che hanno uno schema di reddito minimo completo, semplice e comprensibile sono Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Olanda e Svezia. Questi modelli sono in grado di garantire una completa copertura a diversi gruppi sociali che richiedono il beneficio. In altri Paesi, come Bulgaria, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia e Ungheria, le misure di sostegno sono poco adeguate ad intervenire e la copertura verso le persone a basso reddito è nulla o insufficiente.

Solo Italia e Grecia sono gli Stati membri dell'UE a 27 privi di misure universali a tutela dei minimi vitali, nonostante i reiterati richiami di Bruxelles, *ex plurimis* le Raccomandazioni 92/441/CEE del Consiglio europeo e 2008/867/CE della Commissione europea, nonché le Risoluzioni del Parlamento europeo del 9 ottobre 2008 e del 19 gennaio 2017². Pertanto, appare utile tratteggiare il profilo di alcune *best practices* di schemi di reddito minimo in Europa, in modo da offrire al *policy maker* italiano un valido supporto conoscitivo per colmare il vuoto di una misura unica di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale nel nostro Paese.

Con riferimento al Benelux, il Belgio ha varato il *Revenu d'intégration*, allo scopo di garantire il diritto all'integrazione sociale grazie ad un lavoro o ad un reddito di integrazione collegato ad un progetto di inserimento sociale. La misura ha durata illimitata e deve assicurare un reddito minimo alle persone che non dispongono di risorse sufficienti e che hanno difficoltà a procurarsele con propri mezzi. Il beneficio è erogato su base individuale, a partire dai 18 anni di età, a singoli individui o conviventi in possesso della cittadinanza ed è ricalcolato a seconda dell'ampiezza del nucleo familiare con riferimento ad una soglia nazionale fissata in modo discrezionale dalla legge, senza prevedere alcuna differenziazione regionale. Esso può essere cumulato con altre prestazioni (ad esempio, gli assegni familiari) e con integrazioni in beni e servizi (sostegno per alloggio, trasporti, attività culturali, sostegno economico ai figli, e così via). I beneficiari devono dimostrare di ricercare attivamente un impiego, a meno che non siano impossibilitati per ragioni di giustizia o di salute; per questo, i Centri Pubblici per l'Assistenza Sociale, di concerto con altri attori istituzionali e privati, assolvono un ruolo chiave nell'affiancare i beneficiari nelle attività di formazione e di inserimento nel mercato del lavoro.

In Olanda, la *Algemene Bijstand* copre varie misure di reddito minimo ed è finalizzata a supportare gli individui e le famiglie (inclusi i nuclei di conviventi) residenti legalmente nei Paesi Bassi che non possono sostenere le spese minime per soddisfare i propri bisogni. L'indennità è calcolata in base ad un importo *standard* fissato a livello nazionale, indicizzato al salario minimo e aumentabile entro determinati limiti dalle singole municipalità; sono previsti interventi specifici per vari gruppi sociali vulnerabili, quali i giovani, gli indigenti, i disoccupati di lungo periodo, gli artisti e le famiglie con bisogni eccezionali. Oltre al reddito minimo, sono accordate ulteriori integrazioni per l'alloggio, le cure sanitarie e gli assegni familiari. La durata della misura è illimitata, a patto che i beneficiari dimostrino di attivarsi per la ricerca di un lavoro.

In Lussemburgo è attivo il *Revenue minimum garanti*, che è definito legge universale e consiste in un riconoscimento individuale erogato ai residenti nel Paese fino al raggiungimento

2 Con riferimento a quest'ultima, il punto n. 15 mette in evidenza "l'importanza di regimi adeguati di reddito minimo per preservare la dignità umana e lottare contro la povertà e l'esclusione sociale, così come il loro ruolo, quale forma di investimento sociale che consente alle persone di partecipare alla società e intraprendere percorsi di formazione e/o la ricerca di un lavoro". Infatti, un ruolo di indubitabile centralità lo gioca il Reddito Minimo Garantito come strumento di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, ma più in generale come strumento di piena e libera partecipazione dell'individuo alla realtà sociale e produttiva cui appartiene (Allegri et al., 2017).

di una migliore condizione personale. Si tratta di una misura di durata illimitata, che mira ad assicurare i mezzi sufficienti per uno stile di vita dignitoso e a promuovere l'inserimento sociale e professionale. Il Reddito Minimo Garantito può essere concesso sia sotto forma di indennità di inserimento che di indennità integrativa, che compensa la differenza tra gli importi massimi del reddito minimo garantito e le risorse familiari. Di norma, l'ammontare accordato è fissato per decisione politica rispetto al salario minimo sociale e alla pensione minima.

La Francia ha introdotto il *Revenu de Solidarité Active* (RSA), che si propone di assicurare un reddito minimo ai residenti che non hanno entrate economiche sufficienti per un'esistenza dignitosa; il diritto è individuale, ma tiene conto della situazione e del patrimonio familiare per il calcolo degli importi. Il RSA è erogato per un periodo di tre mesi, rinnovabili, come prestazione differenziale e integrativa dei redditi da lavoro del beneficiario fino ad una data soglia di reddito garantito, condizionando il trasferimento all'obbligo per i beneficiari disoccupati di cercare un impiego o di avviare un'attività professionale, oppure a partecipare ad attività di inserimento lavorativo.

Lo schema di reddito minimo tedesco comprende un sussidio di assistenza (*Hilfe zum Lebensunterhalt*) e un intervento a favore dei disoccupati sottoposto alla prova dei mezzi. Si tratta di un diritto soggettivo finalizzato a garantire agli individui e alle famiglie residenti un livello di vita dignitoso e l'indipendenza dall'assistenza sociale. Il sussidio, il cui importo *standard* è determinato dai *Länder*, è accordato a patto che i beneficiari in età lavorativa partecipino a specifici programmi di formazione presso i servizi per l'impiego e accettino offerte di lavoro congrue al proprio profilo professionale; inoltre, il sostegno si integra con ulteriori agevolazioni per l'affitto, il riscaldamento e le cure sanitarie. La durata è illimitata fino al miglioramento della propria condizione individuale e familiare, prevedendo accertamenti semestrali sulla condizione economica e patrimoniale per verificare il mantenimento dei requisiti richiesti per l'accesso.

Sul fronte dei Paesi scandinavi, in Danimarca il reddito minimo è considerato sia come misura di assistenza sociale (*Kontanthjælp*) che indennità di trasferimento (*Starthjælp*), ed è accordato agli individui e alle coppie residenti in misura variabile, in base all'età e alle condizioni familiari. Il sussidio, di durata illimitata fino al miglioramento della condizione individuale, vincola i beneficiari ad accettare un'offerta di lavoro appropriata, in modo da migliorare la possibilità di inserimento, e a partecipare a corsi di formazione o ad altri programmi di incentivazione all'occupazione. Il pagamento dell'aiuto è sospeso se il beneficiario o il suo *partner* si rifiutano senza motivo di partecipare ad una misura occupazionale o se per diverse volte non redigono appropriate relazioni sulle opportunità di lavoro incontrate. I destinatari possono accedere anche ad altre agevolazioni accessorie per le cure mediche, sostegno all'affitto, istruzione per i figli, assegni familiari, e così via.

Di recente, la Finlandia ha introdotto in via sperimentale il Reddito Minimo Garantito, basato su un trasferimento monetario mensile di 560 euro concesso a 2.000 persone senza lavoro, scelte casualmente tra i circa 213.000 disoccupati residenti nel Paese in possesso dei requisiti richiesti. I beneficiari continueranno a ricevere il sussidio anche a seguito di un'occupazione, senza l'obbligo di rendicontare all'autorità del *welfare* le spese sostenute. L'esperimento, di durata biennale, può essere esteso o generalizzato per tutti i disoccupati e avrà l'obiettivo di stimolare quest'ultimi alla ricerca di un impiego, per evitare di adattarsi ai sussidi pubblici percepiti.

2. L'esperienza italiana sul reddito minimo

2.1 Il quadro normativo nazionale

In Italia, la storica mancanza di una strategia quadro organica o di una misura univoca per combattere la povertà e l'esclusione sociale è ascrivibile ad un sistema di *welfare* nazionale frammentato, essenzialmente formale, caratterizzato da una moltitudine di leggi e sostegni pubblici di protezione sociale che interagiscono e talvolta competono tra loro, influenzando anche i meccanismi del mercato del lavoro e producendo forti inefficienze distributive ed un effetto spiazzamento (Strati 2009). Gli strumenti esistenti sono indirizzati prevalentemente agli anziani e ai disabili e le iniziative di sostegno al reddito e di lotta alla povertà, adottate in passato in via per lo più sperimentale, non si sono tradotte in interventi permanenti.

Nel complesso, secondo l'Eurostat il problema in Italia non è rappresentato dall'entità di risorse destinate alla protezione sociale, ma dalla qualità delle misure impiegate, dal momento che la loro efficacia nel ridurre l'esclusione sociale e la povertà è molto modesta, addirittura la peggiore che si osserva in Europa. A conferma del dato, l'ISTAT nel Rapporto Annuale sulla situazione del Paese nel 2010 rileva che "l'Italia si colloca all'ultimo posto tra i paesi UE per le risorse destinate al sostegno del reddito, alle misure di contrasto della povertà o alle prestazioni in natura a favore di persone a rischio di esclusione sociale. (...) La maggior parte delle risorse sono assorbite da trasferimenti monetari di tipo pensionistico, mentre quote molto residuali e inferiori alla media UE vengono destinate alle funzioni dedicate al sostegno delle famiglie, alla disoccupazione e al contrasto delle condizioni di povertà ed esclusione sociale" (ISTAT 2010, 194). Dinanzi all'attuale crisi economico - finanziaria, che ha acuito drammaticamente il disagio economico e sociale, si avverte l'urgenza di colmare questo vuoto normativo nel nostro ordinamento, introducendo un istituto nazionale di sostegno per tutte le persone in grave difficoltà economica e sociale.

Ricostruendo cronologicamente il percorso delle diverse esperienze nazionali e regionali di contrasto alla povertà maturate nel nostro Paese, nei successivi paragrafi si fornisce una sintetica rassegna dei programmi che hanno completato l'*iter* legislativo e hanno trovato almeno un abbozzo di attuazione (Spano *et al.*, 2013).

I primi dibattiti sull'introduzione di misure di reddito minimo prendono le mosse all'inizio degli anni '90, nell'ambito di una discussione sulle trasformazioni dei mercati del lavoro e dei sistemi di *welfare*. Nel 1997 la "Commissione Onofri" propose nella sua relazione finale di rimediare all'assenza di uno schema di reddito minimo per coloro che sono totalmente sprovvisti di mezzi di sussistenza, attraverso il graduale assorbimento delle misure di *welfare* esistenti, quali gli assegni sociali o le pensioni al minimo e di invalidità, che sarebbero state riversate nel finanziamento di un unico istituto universalistico e di base.

Nel 1998, raccogliendo le indicazioni della Commissione, con d.lgs. n. 237/1998 il legislatore introdusse la prima sperimentazione di carattere nazionale del Reddito Minimo di Inserimento (RMI), per un primo biennio in 39 Comuni e per un secondo in ulteriori 268 Comuni, prevalentemente nelle aree del Mezzogiorno. La misura, informata all'universalismo selettivo e finanziata mediante la fiscalità generale, aveva una natura bi-dimensionale: da un lato, consisteva in un intervento di contrasto alla povertà attivato mediante trasferimenti monetari integrativi del reddito delle persone meno abbienti esposte al rischio della marginalità sociale e impossibilitate a mantenere sé stessi e i propri figli per cause fisiche, psichiche e sociali; dall'altro, si configurava come un intervento diretto a perseguire l'integrazione sociale dei soggetti e delle famiglie destinatarie attraverso programmi personalizzati di inserimento sociale (offerte occupazionali, formative, riabilitative, e così via). I destinatari erano i residenti, italiani e stranieri, nei Comuni inclusi nella sperimentazione, a conferma della natura universale della misura e dell'intenzione del legislatore di scongiurare il rischio di effetti disincentivanti legati alla trappola della povertà per categorie di soggetti particolarmente a rischio, come ad esempio gli immigrati (Spano *et al.*, 2013). La soglia di povertà per accedere al beneficio era pari a 500.000 lire mensili (circa 258 euro) per una persona sola, con la previsione di scale di equivalenza a seconda della dimensione del nucleo familiare e delle diverse priorità di accesso e requisiti; l'ammontare dell'integrazione del reddito era pari alla differenza tra la soglia di povertà e il reddito percepito.

La misura è stata prevista in via sperimentale con l'obiettivo di verificarne l'efficacia, l'idoneità e la reale portata del trasferimento delle risorse a livello locale. L'architettura della sperimentazione prevedeva uno stretto rapporto tra il governo centrale, che finanziava per gran parte gli interventi e fissava le regole e gli *standard* di attuazione, e i Comuni, ai quali spettava l'attuazione e la gestione finanziaria del RMI.

Pertanto quest'ultimo, incluso nell'alveo dei livelli essenziali delle prestazioni, rappresentava una novità assoluta nel panorama italiano delle politiche sociali, perché combinava un intervento finalizzato "a fronteggiare le situazioni di grave povertà economica delle famiglie

mediante una erogazione monetaria certa e definita, con un intervento di inserimento sociale e occupazionale, volto a stimolare, coinvolgere e accompagnare i destinatari lungo un processo di riduzione del bisogno e di fuoriuscita dalla marginalità” (Istituto per la Ricerca Sociale - Fondazione Zancan Cles 2001, 3). Tuttavia, la componente attiva del programma, inerente ai percorsi formativi e occupazionali, ha manifestato le maggiori criticità, legate alla difficile situazione sociale di contesto in cui ha avuto luogo la sperimentazione e alla mediocre capacità degli enti pubblici territoriali, deputati alla gestione del programma, di predisporre strumenti adeguati e credibili di reinserimento sociale dei beneficiari.

In seguito, dopo il varo senza successo del Reddito di Ultima Istanza (RUI), che sarebbe stato implementato tramite il trasferimento di fondi dallo Stato alle Regioni, ed un’assenza di interventi in materia per circa sette anni, nel 2008 il Governo avviò in via sperimentale una misura strutturale di natura categoriale ad accesso selettivo: la Social Card (carta acquisti elettronica), basata su una contribuzione mensile di 40 euro rivolta alle persone residenti con almeno 65 anni di età o appartenenti a nuclei familiari con figli fino a 3 anni, con un reddito ISEE non superiore a 6.200 euro annui, rivalutato annualmente, e in possesso di altri specifici requisiti anagrafici e sociali previsti dalla norma. Nel tempo, la misura ha subito continue e profonde revisioni, fino a giungere alla versione introdotta nel 2013 in via sperimentale con il Decreto Semplifica Italia.

La logica della nuova Social Card Sperimentale (SCS) è incardinata sulla selettività a bando, che prevede per l’ammissibilità il vincolo della residenza da almeno un anno in uno dei Comuni con più di 250.000 abitanti coinvolti nella sperimentazione (ai quali è affidata la gestione della SCS), nonché specifici requisiti legati alla condizione economica, alle caratteristiche familiari e allo *status* lavorativo. In ordine all’accesso al beneficio, è necessario che sussista una situazione di grave disagio economico, identificata in una soglia dell’ISEE non superiore a 3.000 euro, un patrimonio mobiliare definito ai fini ISEE inferiore a 8.000 euro, e un eventuale patrimonio immobiliare, ammissibile soltanto per la prima casa, inferiore a 30.000 euro. I richiedenti devono altresì soddisfare un requisito legato alla condizione lavorativa: l’assenza di lavoro per i componenti in età attiva del nucleo familiare al momento della richiesta del beneficio, nonché la cessazione di un rapporto di lavoro dipendente nei 36 mesi precedenti l’istanza per almeno un componente (Spano *et al.*, 2013)

Il beneficio è concesso bimestralmente in relazione alla dimensione del nucleo familiare, calcolata escludendo le persone a carico ai fini Irpef diverse dal coniuge e dai figli, prescindendo quindi dal reddito familiare equivalente determinato con l’ISEE. L’ammontare mensile del trasferimento monetario è di 231 euro per una famiglia formata da due membri, di 281 euro per un nucleo di tre persone, di 331 euro per un nucleo di quattro componenti e, infine, di 404 euro per le famiglie con cinque o più membri.

Con la Legge di Stabilità 2016, il Governo ha avviato la sperimentazione del Sostegno di Inclusione Attiva (SIA), che prevede l’erogazione di un beneficio economico alle famiglie in

condizioni economiche disagiate, nelle quali almeno un componente sia minorenni oppure sia presente un figlio disabile o una donna in stato di gravidanza accertata. Per accedere al beneficio, il nucleo familiare del richiedente deve soddisfare alcuni stringenti requisiti anagrafici (cittadinanza italiana o comunitaria o straniera con permesso di soggiorno, con residenza in Italia da almeno due anni), economici (percepire un reddito annuo ISEE non superiore a 3.000 euro e non beneficiare di strumenti di sostegno al reddito dei disoccupati e di altri trattamenti economici di natura assistenziale, indennitaria e previdenziale di importo superiore a 600 euro mensili) e patrimoniali (assenza di beni durevoli di valore). Per il diritto al sostegno si deve altresì ottenere un punteggio relativo alla valutazione multidimensionale del bisogno uguale o superiore a 25 punti, attribuito tenendo conto dei carichi familiari e della situazione economica e lavorativa del nucleo richiedente.

Il sostegno economico è pari a 80 euro al mese per ogni componente, fino ad un massimo di 400 euro per i nuclei formati da cinque o più membri, ed è erogato per un anno attraverso una carta di pagamento elettronica, utilizzabile per l'acquisto di beni di prima necessità. Il beneficio si accompagna all'adesione, da parte del nucleo familiare del richiedente, ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa sostenuto da una rete integrata di interventi, individuati dai servizi sociali dei Comuni di concerto con gli altri servizi del territorio (centri per l'impiego, servizi sanitari, scuole), con il terzo settore e le parti sociali. In pratica, il progetto coinvolge tutti i componenti del nucleo familiare sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni e consente di instaurare un patto tra servizi e famiglie che implica una reciproca assunzione di responsabilità e di impegni, con l'obiettivo di aiutare le famiglie a superare la condizione di povertà e riconquistare gradualmente l'autonomia economica.

Le risorse disponibili per finanziare la misura ammontavano a 750 milioni di euro per il 2016; a decorrere dal 2017, viene stanziato annualmente circa 1 miliardo e 700 milioni di euro sul Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale per l'attuazione del Piano nazionale di lotta alla povertà e, in particolare, per la definizione del Reddito di Inclusione (REI). Di fatto, avendo natura sperimentale, il SIA si configura come una "misura ponte" che anticipa alcuni elementi fondamentali del REI.

Quest'ultimo è un istituto previsto nella legge delega approvata dal Parlamento nel marzo 2017, con la quale si è conferito al Governo il potere di emanare uno o più decreti legislativi per il riordino della normativa in materia di sistema degli interventi e dei servizi sociali, l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà (appunto il REI) e la razionalizzazione delle prestazioni di natura assistenziale e di altre prestazioni anche di natura previdenziale sottoposte alla prova dei mezzi, ad eccezione di quelle legate alla condizione di disabilità e invalidità. L'obiettivo è di ampliare le protezioni fornite dal sistema delle politiche sociali per renderlo più adeguato rispetto ai bisogni emergenti e più equo e omogeneo nell'accesso alle prestazioni.

La nuova misura di contrasto alla povertà, informata al criterio dell'universalismo selettivo, è annoverata tra i livelli essenziali delle prestazioni sociali da assicurare su tutto il territorio nazionale e consiste in un sostegno monetario mensile condizionato all'adesione da parte dei beneficiari ad un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà, a cui si collega una componente di servizi alla persona assicurati dalla rete dei servizi e degli interventi sociali. L'accesso al beneficio è legato alla sussistenza di una situazione di grave disagio economico, identificata in una soglia ISEE non superiore a 6.000 euro annuali, associata ad un livello di reddito disponibile misurato attraverso un Indicatore della Situazione Reddittuale (ISR), in modo da favorire l'accesso anche ai proprietari di un immobile che versano in condizioni di povertà.

L'importo mensile del beneficio varia in base alla dimensione del nucleo familiare ed è calcolato come differenza tra il reddito disponibile e la soglia di riferimento ISR, che è la parte reddittuale dell'ISEE. Il sostegno deve coprire il 70% della differenza calcolata e, in sede di prima applicazione, non deve essere inferiore all'assegno sociale mensile; dall'ammontare così determinato si sottraggono le altre agevolazioni assistenziali erogate dallo Stato, escludendo solo l'indennità di accompagnamento³.

Rispetto al SIA, le famiglie potranno ricevere una parte del REI per qualche mese anche dopo essere risalite sopra il tetto di reddito: tale accorgimento scaturisce dall'esigenza di evitare la trappola della povertà, che potrebbe disincentivare i nuclei beneficiari a cercare lavoro per timore di perderlo. Infatti, la particolarità del REI rispetto ad altre misure di sostegno al reddito dovrebbe essere proprio il passaggio dalla logica dell'assistenza passiva a quella attiva del reinserimento sociale e lavorativo delle famiglie. Dal punto di vista finanziario, l'onere complessivo derivante dall'attuazione del REI è pari a 4 miliardi di euro per il biennio 2017 - 2018 (2 miliardi per ciascun anno), alla cui copertura finanziaria si provvede con le risorse disponibili nel Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, il cui stanziamento è stato all'uopo rimpinguato con la Legge di Stabilità 2017.

2.2 La stagione degli interventi regionali

Nel tentativo di compensare l'assenza di una disciplina organica nazionale sul reddito minimo, alcune regioni hanno legiferato in materia, disegnando interventi normativi per finanziare misure di sostegno al reddito e di attivazione, variamente denominate, per le fasce più deboli della popolazione, sia pur con alterni risultati.

La prima regione che ha attivato una misura locale di contrasto a forme di deprivazione materiale e di emarginazione sociale è stata la Campania, che con legge regionale n. 2/2004

3 In ogni caso, in sede di prima applicazione, l'importo non deve superare i 485 euro mensili.

istituì in via sperimentale per tre anni (prorogata poi due volte, ma interrotta nel 2010) il Reddito di Cittadinanza, definito come un trasferimento monetario fisso di 350 euro mensili, destinato ai nuclei familiari residenti con un reddito annuo inferiore a 5.000 euro; alla prestazione monetaria si aggiungeva la fruizione di ulteriori forme di sostegno (di tipo scolastico, lavorativo e così via) volte al reinserimento sociale. L'esperienza, tuttavia, risultò fallimentare a causa di lacune insite nell'architettura della misura: infatti, l'importo monetario mensile massimo erogabile, non rimodulabile in funzione del numero di componenti del nucleo familiare, era insufficiente e sottodimensionato rispetto alla soglia di povertà assoluta vigente nel 2002 (pari a 382,66 euro mensili per una persona singola, per giungere fino a 1.031,77 euro per un nucleo di quattro componenti). Ciò era dovuto ad un forte vincolo di finanziamento, che si traduceva nella scarsa copertura totale degli aventi diritto e in una frammentata eleggibilità categoriale che rendeva effimero l'impatto del programma nel ridurre drasticamente la povertà. A tale aspetto si associava anche una definizione molto superficiale degli interventi che dovevano essere erogati unitamente alla prestazione monetaria per favorire il superamento dello stato di povertà del nucleo familiare interessato.

Sulla stessa lunghezza d'onda dell'esperienza campana si colloca la legge regionale della Basilicata n. 3/2005 sulla Promozione della Cittadinanza Solidale (PCS), prevista in via sperimentale per 24 mesi a favore di individui appartenenti a nuclei familiari in particolare stato di difficoltà ed esposti al rischio di marginalità economica e sociale. Il valore del contributo mensile di integrazione del reddito, variabile in base alla composizione del nucleo familiare, era calcolato come differenza tra la soglia di povertà indicata dall'ISTAT ed il reddito dichiarato dal cittadino nel corso dell'anno precedente. A fronte del sussidio monetario, il beneficiario di ogni nucleo interessato sottoscriveva un contratto di inserimento, in base al quale si impegnava a seguire un programma di interventi di inserimento sociale, scolastico, formativo ed occupazionale specificamente concordato, e ad attivarsi alla ricerca di un impiego. La mancata ottemperanza agli obblighi sottoscritti non comportava la revoca del sussidio, essendo consentito ai comuni preposti all'attuazione del programma di ridurne o di sospenderne anche gradualmente l'ammontare.

Dopo il periodo di sperimentazione, terminato a novembre del 2008, in un'ottica di continuità con il PCS, la Regione ha varato il programma COPES, alimentato in parte da risorse regionali e in parte cofinanziato con il Fondo Sociale Europeo 2007 - 2013, con l'obiettivo di sostenere i percorsi di autonomia dei beneficiari mediante un "patto di cittadinanza". I destinatari erano i nuclei familiari residenti in Basilicata con un reddito ISEE inferiore a 4.800 euro annui, a favore dei quali il programma interveniva con forme di integrazione al reddito e con misure volte all'attivazione di almeno un componente della famiglia. Le azioni avevano carattere personalizzato e multidimensionale, nel senso che facevano perno su più strumenti della filiera dei servizi all'inclusione sociale.

Nel 2006, il Friuli Venezia Giulia sperimentò il Reddito di Base (art. 59, legge regionale n. 6/2006, successivamente abrogato dall'art. 9 della l.r. 9/2008), strutturato nella forma di erogazione monetaria mensile di importo variabile a favore dei nuclei familiari residenti nella regione da almeno un anno, in condizioni di povertà o di esclusione sociale e con un indicatore della capacità economica equivalente CEE (analogo all'ISEE) inferiore a 5.000 euro annui. Il sostegno monetario, concesso per dodici mesi, rinnovabili per altri dodici, era calcolato come differenza tra il reddito minimo equivalente e la capacità economica del nucleo familiare misurata con l'indicatore CEE; il trasferimento era altresì accompagnato da servizi e prestazioni di varia natura ed era garantito a patto che i soggetti in età lavorativa e in stato di disoccupazione all'interno del nucleo beneficiario si attivassero nella ricerca di un impiego o a partecipare a percorsi personalizzati di inclusione sociale. A causa del congelamento dei fondi destinati al suo finanziamento, il programma durò poco meno di un anno rispetto ai cinque inizialmente previsti nella sperimentazione.

Nel solco tracciato da tale esperienza, con legge regionale n. 15/2015 il Friuli ha avviato in via sperimentale una misura di integrazione al reddito, che consiste in un trasferimento monetario per i nuclei familiari, anche unipersonali, residenti nella regione da 24 mesi e con un reddito ISEE inferiore a 6.000 euro. L'integrazione al reddito è concessa nell'ambito di un percorso di inserimento lavorativo concordato e definito nel patto di inclusione che il componente del nucleo familiare richiedente sottoscrive con il Servizio Sociale dei Comuni al fine di superare le condizioni di difficoltà economica e marginalità della famiglia; la mancata stipula del patto comporta la decadenza dal beneficio. La misura ha durata dodici mesi, prorogabili per ulteriori dodici, con un periodo di interruzione di almeno due mesi, previo perdurare dei requisiti di accesso e a seguito di ridefinizione del patto di inclusione.

Nel 2008 la Provincia Autonoma di Trento ha introdotto il Reddito di Garanzia, che rappresenta attualmente l'unica politica di contrasto alla povertà di carattere strutturale nel panorama regionale. Essa consiste in un trasferimento monetario a somma variabile (*top - up scheme*) per un periodo di 4 mesi, rinnovabili per tre volte, il cui ammontare è calcolato come differenza tra una soglia minima prefissata, pari a 6.500 euro del reddito annuo equivalente, e il reddito familiare effettivamente disponibile, con lo scopo di innalzare il reddito disponibile delle famiglie beneficiarie fino al livello della soglia. La misura, ispirata all'universalismo selettivo, subordina la concessione del beneficio al superamento della prova dei mezzi, che consiste nell'accertamento della condizione economico - patrimoniale della famiglia richiedente basata sull'indicatore ICEF – il corrispondente dell'ISEE nazionale, che tiene conto della composizione familiare, del reddito e del patrimonio dei componenti della famiglia anagrafica (Daminato, Zanini 2014) –, successivamente integrata da un controllo sui consumi per limitare possibili comportamenti opportunistici dei nuclei richiedenti con un reddito ICEF nullo. Per evitare che il trasferimento monetario disincentivi gli sforzi per uscire dalla condizione di povertà, il programma prevede anche che i componenti delle famiglie beneficiarie in età attiva stipulino un patto di servizio

con l'Agenzia del Lavoro, con il quale manifestano la propria immediata disponibilità ad accettare un'offerta di lavoro, pena l'esclusione dal programma.

Particolare menzione tra gli interventi regionali merita anche il Reddito Minimo Garantito della Regione Lazio (legge regionale n. 4/2009) per l'approccio complessivo offerto in materia, coniugando un sostegno monetario con forme di tariffazione sociale e prevedendo la decadenza dal sussidio solo al rifiuto di un'offerta di lavoro non ritenuta congrua al livello professionale del potenziale beneficiario. La misura, di carattere sperimentale e a base individuale, si connotava per un'impostazione categoriale a bando, riservato ai residenti nella regione da 24 mesi, disoccupati o in cerca di prima occupazione, iscritti ad un centro per l'impiego e con un reddito personale imponibile inferiore a 8.000 euro annuali. La componente monetaria del beneficio si basava su un trasferimento fisso di 7.000 euro annuali, rivalutati in base agli indici del costo della vita dell'ISTAT, eccezion fatta per i lavoratori discontinui, per i quali l'importo era calcolato come differenza tra il reddito e una soglia di povertà.

Nonostante l'interruzione della sperimentazione dopo appena un anno rispetto ai cinque previsti, a causa di esigue risorse per finanziare la misura, il caso laziale presentava alcuni elementi di indubbio interesse e peculiarità rispetto alle misure di reddito minimo implementate nelle altre regioni: infatti, mentre gli altri strumenti normativi regionali erano destinati a fronteggiare le situazioni di povertà e di maggior disagio, il sussidio laziale era finalizzato a coinvolgere nei programmi di sostegno anche soggetti a rischio di povertà, sebbene fossero inseriti autonomamente nel contesto sociale e lavorativo e titolari di basso reddito. A tale aspetto si associava l'attribuzione del beneficio su base individuale e non su base familiare, poiché ogni soggetto doveva trovare adeguate forme di garanzia nei momenti di transizione o di difficoltà della propria carriera lavorativa; inoltre, era riconosciuta la necessità di tutelare i *working poors*, cioè coloro che, pur lavorando, percepiscono un reddito inferiore alla soglia di povertà, rischiando concretamente l'esclusione dal tessuto sociale (Santini 2010).

A completamento della rassegna fin qui compiuta, si segnalano anche ulteriori recenti misure regionali di contrasto alla povertà e di sostegno al reddito⁴, che presentano caratteristiche e un substrato logico sostanzialmente simili a quelli delineati a livello nazionale per il SIA e il REI. Allo stato attuale, risulta comunque prematuro condurre un'analisi dei risultati delle politiche, in quanto non hanno ancora dispiegato i propri effetti nei rispettivi contesti regionali in cui hanno trovato applicazione.

⁴ Ex plurimis, legge regionale Puglia 14 marzo 2016, n. 3 "Reddito di dignità regionale e politiche per l'inclusione sociale attiva"; legge regionale Sardegna 2 agosto 2016, n. 18 "Reddito di inclusione sociale. Fondo regionale per il reddito di inclusione sociale"; legge regionale Emilia Romagna 19 dicembre 2016 "Misure di contrasto alla povertà e sostegno al reddito".

2.3 Il confronto tra le esperienze: alcune considerazioni

Dall'esaustiva disamina condotta nei paragrafi precedenti, è possibile sintetizzare quattro caratteristiche basilari dei disegni istituzionali dei programmi nazionali e regionali menzionati (Spano *et al.*, 2013):

- ammissibilità della misura: se ispirata all'universalismo selettivo oppure dettata da altri criteri, come la restrizione a categorie di famiglie/personone e al vincolo di finanziamento. In entrambi i casi, assume rilievo il criterio adottato per determinare la soglia di povertà, che può essere riferito a soglie di povertà assoluta per famiglie di diversa composizione oppure ad una soglia di povertà prefissata per una famiglia tipo, modificata opportunamente con una scala di equivalenza;
- entità del trasferimento monetario: se integra il reddito familiare fino a una soglia di povertà stabilita in relazione alla composizione della famiglia, oppure è definita sulla base di altri criteri (ad esempio, il trasferimento è erogato per un importo fisso indipendentemente dal reddito percepito e dall'ampiezza del nucleo familiare);
- affiancamento al trasferimento monetario di interventi di sostegno sociale e/o di attivazione al lavoro, che poggiano su un preciso sistema di condizionalità, oppure semplice trasferimento monetario;
- durata dell'intervento: se esso è provvisorio e, quindi, limitato nel tempo (intervento *una tantum*) oppure ha carattere strutturale e illimitato.

Buona parte degli interventi esaminati sono in linea di principio improntati all'universalismo selettivo, nella misura in cui si rivolgono a tutti i beneficiari con un reddito inferiore alla soglia di povertà stabilita. La scelta a favore di questa impostazione è presente in tre misure: il Reddito Minimo di Inserimento, il Reddito di Garanzia trentino e il Reddito di Base friulano. Essa prevede che la popolazione ammissibile sia costituita dai residenti, fa riferimento al reddito familiare e a soglie di povertà "aggiustate" con apposite scale di equivalenza per tener conto della diversa composizione della famiglia, calcolando il trasferimento monetario come differenza fra la soglia di povertà prefissata e il reddito familiare.

In tutte le esperienze regionali e nazionali sopra descritte, ad eccezione della Social Card, la misura e/o il programma si integra nel sistema dei servizi sociali, a prescindere dal modo in cui i programmi hanno avuto inizio; tale aspetto, pur se garantito a livello formale, richiederebbe un approfondimento di analisi per comprendere quanto ad un'integrazione formale corrisponda un'integrazione sostanziale, inclusa la previsione delle risorse necessarie alla sua attuazione (Santini 2010).

In ordine alla durata, accanto a interventi ad ampio respiro come la Social Card e il Reddito di Garanzia della Provincia di Trento, vi sono nella maggioranza dei casi programmi transitori, con sperimentazione tipicamente annuale, la cui interruzione è stata pregiudicata sia da procedure farraginose e inefficienze amministrative dei soggetti istituzionali deputati alla gestione

degli interventi, sia da una dotazione finanziaria insufficiente a garantire la copertura del costo complessivo e, quindi, la copertura totale degli aventi diritto.

Con riferimento al modello di presa in carico, se da un lato è sempre prevista la stipula di un progetto personalizzato, dall'altro la durata della presa in carico è variabile ed inevitabilmente connessa a quella del programma. Tale circostanza deve essere considerata con attenzione alla luce di due questioni fondamentali che impattano sul disegno e sull'efficacia di una misura: in primo luogo, una presa in carico che si sviluppa in un orizzonte temporale breve (per esempio, inferiore ai 12 mesi) potrebbe pregiudicare l'efficacia dell'azione di supporto, soprattutto con riferimento alle situazioni più complesse (come nel caso delle famiglie multiproblematiche); in secondo luogo, la stipula di un "patto" con l'utente dovrebbe prevedere forme di condizionalità reciproche, definendo chiaramente gli obblighi che il beneficiario si impegna a rispettare e le responsabilità che sorgono in capo all'amministrazione (Leone *et al.*, 2015).

Un ulteriore profilo, non meno significativo, attiene al vincolo di bilancio a cui sono soggette le misure di contrasto alla povertà, le quali dovrebbero garantire a tutti i soggetti ammissibili di beneficiare dell'intervento, in modo da favorire un'accessibilità continua nel tempo e una tempestiva erogazione "a sportello". In concreto, ciò richiede una dotazione iniziale di risorse congrua oppure l'esplicita possibilità di adeguare nel tempo la necessaria dotazione finanziaria, attualmente prevista solo nel caso del Reddito di Garanzia trentino: infatti, un vincolo del finanziamento sottodimensionato si traduce nella possibile riduzione della platea di beneficiari e nell'introduzione di elementi di discrezionalità nella selezione, con conseguenti riflessi sulla durata del programma (Spano *et al.*, 2013). L'erogazione "a sportello" è prevista per il Reddito Minimo di Inserimento, la Social Card, il Reddito di Base del Friuli Venezia Giulia e il Reddito di Garanzia della Provincia di Trento; hanno operato, invece, secondo la logica "a bando" (formazione di graduatorie), il Reddito di Cittadinanza della Campania, il PCS della Basilicata, il Reddito Minimo Garantito del Lazio e la SCS.

2.4 Premesse per una misura nazionale universale di contrasto alla povertà

Il bilancio complessivo della maggior parte delle esperienze nazionali e regionali in tema di reddito minimo maturate sin qui in Italia **è sostanzialmente negativo, a causa degli scarsi risultati raggiunti sul piano dell'efficacia nel contrastare la povertà e l'esclusione sociale.**

Infatti, un sistema di *welfare* frammentato, le inefficienze strutturali nell'architettura dei programmi e l'esiguità degli impegni finanziari necessari per assicurare una congrua copertura, non hanno favorito il superamento della logica di misure *una tantum*, dato che i sussidi nazionali e regionali si sono configurati come un *bonus* particolare, dispersivo e incapace di fronteggiare efficacemente le questioni sociali evocate a loro giustificazione (Santini 2010).

In considerazione di tali aspetti, emerge l'esigenza di elaborare una proposta nazionale di contrasto adeguata, con modalità di attuazione credibili e attente alle difficoltà con le quali dovrà misurarsi. Una proposta disegnata a livello nazionale e duratura nel tempo, che integri il reddito delle famiglie con un trasferimento monetario che, da un lato, le conduce alla soglia ritenuta essenziale per uno *standard* di vita dignitoso e, dall'altro, si collega a misure di politica attiva del lavoro, in una logica incardinata sull'universalismo selettivo che identifichi i poveri in base ad una robusta ed efficace prova dei mezzi (Spano *et al.*, 2013).

L'impalcatura del nuovo intervento legislativo dovrebbe essere l'articolo 117, comma 2, della Costituzione che, nell'ambito della ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni, attribuisce al potere centrale la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. In tale cornice si inserisce un intervento statale in tema di reddito minimo, soprattutto se si considera la norma in combinato disposto con le previsioni costituzionali in tema di dignità della persona (art. 2), uguaglianza (art. 3), sufficienza della retribuzione (art. 36), previdenza sociale (art. 38). D'altronde, se l'esigenza fondamentale è quella di introdurre una misura universale di sostegno del reddito, svincolata dalle condizioni concrete di vita del singolo e indipendente dal suo *status* lavorativo, allora questo obiettivo potrà essere raggiunto solo mediante una generale riorganizzazione delle misure di *welfare* esistenti, che sono appannaggio della competenza statale, quali gli assegni familiari, le prestazioni di invalidità, l'assegno sociale (Santini 2010), nonché attraverso un'efficace integrazione di tali sussidi nelle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, coordinando quest'ultime con le politiche attive del lavoro per favorire l'inserimento occupazionale e diminuire gradualmente l'ammontare degli aiuti economici.

Nell'ottica del principio di sussidiarietà e nella fitta trama delle competenze tra Stato e Regioni, quest'ultime possono calibrare i propri interventi sulle forme di "reddito indiretto", cioè sulla garanzia di servizi necessari e primari che attengono spesso alla loro competenza esclusiva (Gobetti 2010), e allo stesso tempo gestire gli aspetti amministrativi della misura, compresi i programmi di attivazione da proporre ai beneficiari, operando in sinergia con i centri per l'impiego, i servizi socio - assistenziali, i comuni e il terzo settore.

In sintesi, la proposta di un istituto universale nazionale di reddito minimo deve essere orientata a valorizzare anche le competenze delle autorità locali ed assicurare i livelli essenziali di diritti civili per garantire l'equità sociale, interregionale e intergenerazionale (Strati 2009). Il successo di questa proposta si può concretizzare operando su più direttrici: quella del sostegno economico, quella dell'inserimento lavorativo, quella dell'integrazione sociale. Al tempo stesso, l'intervento non può tradursi né nella conquista di una condizione di autonomia da parte di tutti i poveri, né nella duratura garanzia del sussidio a tutti i poveri, a prescindere dalla loro assunzione di impegni per (ri)entrare nella vita attiva (Spano *et al.*, 2013).

3. La simulazione di una proposta di Reddito Minimo Garantito in Italia e nella Regione Calabria

3.1 La fotografia della povertà in Italia

Prima di descrivere esaurientemente le caratteristiche basilari di una proposta nazionale di lotta alla povertà, appare utile prendere le mosse dai dati del fenomeno nel nostro Paese per comprenderne la sua dimensione e la sua reale portata e avere una valida chiave di lettura per qualificare meglio il disegno della proposta.

Il recente Rapporto 2016 sulla povertà elaborato dall'ISTAT, riferito all'anno precedente in base ai dati dell'indagine sulle spese per consumi delle famiglie, documenta un quadro piuttosto desolante del fenomeno in Italia (ISTAT 2016). Le stime attengono a due differenti misure della povertà: assoluta e relativa. La prima è calcolata sulla base di una soglia corrispondente al costo d'acquisto minimo mensile di un paniere di beni e servizi idoneo a garantire uno stile di vita minimamente accettabile; in base a tale definizione, sono classificate assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile minore o uguale al valore della soglia, che varia in base alla dimensione della famiglia e alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e all'ampiezza demografica del comune di residenza. Ad esempio, per un adulto di età compresa tra 18 e 59 anni che vive solo, la soglia di povertà assoluta è pari a 819,13 euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord, a 734,74 euro se vive in un piccolo comune settentrionale, a 552,39 euro se risiede in un piccolo comune del Mezzogiorno.

La povertà relativa è invece calcolata in base ad una soglia convenzionale, detta linea di povertà, che considera povera una famiglia di due persone adulte con un consumo inferiore a quello medio *pro capite* nazionale. Si tratta di un parametro che esprime la difficoltà economica nella fruizione di beni e servizi, riferita a persone o aree geografiche, in rapporto al livello economico medio di vita dell'ambiente o della nazione; questo livello è individuato attraverso il

consumo *pro capite* o il reddito medio, ovvero la quantità di denaro di cui ogni soggetto può disporre mediamente ogni anno. Nel 2015 la soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti era pari a 1.050,95 euro, in aumento di 0,9% rispetto al valore del 2014. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile minore o uguale a tale valore sono classificate povere in termini relativi; per famiglie di ampiezza maggiore il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

In relazione alla povertà assoluta, nel 2015 si stima che le famiglie residenti erano pari a 1,582 milioni e gli individui a 4,6 milioni, il numero più alto dal 2005 a oggi. L'incidenza della povertà assoluta si mantiene sostanzialmente stabile sui livelli stimati negli ultimi tre anni per le famiglie, con variazioni annuali statisticamente non significative (6,1% delle famiglie residenti nel 2015, 5,7% nel 2014, 6,3% nel 2013), mentre aumenta se misurata in termini di persone (7,6% della popolazione residente nel 2015, 6,8% nel 2014 e 7,3% nel 2013). Tale *trend* è dovuto prevalentemente all'aumento della condizione di povertà assoluta tra le famiglie con quattro componenti (dal 6,7% del 2014 al 9,5%), soprattutto coppie con due figli (dal 5,9% al 8,6%), e tra i nuclei di soli stranieri (dal 23,4% al 28,3%).

Disaggregando i dati per area geografica, la povertà assoluta è aumentata al Nord, sia in termini di famiglie (dal 4,2% del 2014 al 5%), sia di persone (dal 5,7% al 6,7%), soprattutto per un incremento del numero di famiglie di soli stranieri; si registrano, altresì, segnali di peggioramento tra i nuclei residenti nelle aree metropolitane (l'incidenza aumenta dal 5,3% del 2014 al 7,2%) e tra quelli con persona di riferimento tra 45 e 54 anni (dal 6% al 7,5%).

Per quanto attiene alla povertà relativa, essa risulta sostanzialmente stabile nel 2015 rispetto all'anno precedente in termini di famiglie (2,678 milioni, pari al 10,4% delle famiglie residenti rispetto al 10,3% del 2014), mentre aumenta in termini di persone (8,307 milioni, pari al 13,7% degli individui residenti rispetto al 12,9% del 2014). Analogamente alla povertà assoluta, nel 2015 la povertà relativa è stata più diffusa tra le famiglie numerose, in particolare tra quelle composte da quattro membri (dal 14,9% del 2014 al 16,6%) o da cinque e più (dal 28% al 31,1%).

A livello di ripartizione geografica, si riscontra un notevole peggioramento delle condizioni delle famiglie ed una maggiore gravità del fenomeno nel Mezzogiorno, dove risultano relativamente povere circa quattro famiglie su dieci, con una spesa media mensile equivalente pari a 785,75 euro, mentre l'intensità della povertà è aumentata dal 22,8% al 25,2% rispetto al 2014. All'opposto, nel Nord e nel Centro, dove la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere è più elevata (841,64 euro al Nord e 853,11 euro al Centro), l'intensità si è ridotta rispettivamente dal 21,5% al 19,9% e dal 19,8% al 18,8% in confronto all'anno precedente.

3.2 Caratteristiche generali del RMG per l'Italia

Considerata la drammatica situazione di contesto delineata nel paragrafo precedente, il Governo italiano ha avvertito la necessità di introdurre una misura universale di lotta all'indigenza come il REI. Tenuto conto dei recenti rilievi mossi dall'Ufficio parlamentare di bilancio in ordine alla fattibilità dello strumento⁵, una valida alternativa è rappresentata dal Reddito Minimo Garantito, costruito facendo tesoro delle *best practices* degli schemi di reddito minimo in Europa e dei punti di forza e dei limiti delle esperienze nazionali e regionali in materia di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale maturate nell'ultimo ventennio.

La misura di cui si propone l'istituzione ha carattere strutturale, è ispirata al criterio dell'universalismo selettivo e consiste in un trasferimento monetario mensile per dodici mesi, prorogabili una sola volta per ulteriori sei mesi, a favore di nuclei familiari poveri, italiani e stranieri, sulla base di una robusta ed efficace prova dei mezzi effettuata secondo criteri articolati e omogenei a livello nazionale. L'erogazione del sussidio si connette a misure di politica attiva del lavoro, in quanto gli individui che appartengono ai nuclei familiari beneficiari sono tenuti a sottoscrivere con i servizi sociali un programma personalizzato di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà e a partecipare a programmi di formazione e/o *job counselling* finalizzati al (re)inserimento nel mercato del lavoro. In sostanza, la misura integra la dimensione passiva del sussidio con quella attiva legata alla fornitura di servizi centrata sul singolo componente della famiglia: infatti, mentre il trasferimento monetario può garantire risorse minime di sopravvivenza, gli interventi orientati all'attivazione dei beneficiari sono strutturati in modo da ridurre il rischio della dipendenza dall'assistenza.

L'impostazione universale della politica consente di superare la logica categoriale della maggior parte degli interventi di contrasto alla povertà adottati finora nel nostro Paese, rispondendo all'esigenza di rispettare un fondamentale principio di equità, quello dell'uguaglianza di fronte al bisogno. Il criterio dell'universalismo selettivo implica altresì che il beneficio sia erogato "a sportello" a tutti coloro in possesso dei requisiti di accesso alla misura e risultino ammissibili, senza fissare priorità per determinate categorie o dar luogo a graduatorie decrescenti del livello di indigenza a quanti si trovano al di

5 Nel Rapporto sulla programmazione di bilancio 2017, l'Ufficio parlamentare di bilancio (2017, 142 – 143) ha evidenziato che "dato l'ampliamento delle soglie di accesso rispetto al Sia, si prevede una estensione della platea di beneficiari (rispetto ai circa 250.000 individui per il Sia) che tuttavia dovrebbe risultare ancora limitata rispetto al numero dei nuclei in condizione di povertà assoluta (pari nel 2015, in base alle stime dell'Istat, a quasi 1,6 milioni). L'estensione dello strumento al complesso delle famiglie in condizione di povertà assoluta sarà condizionata allo stanziamento di ulteriori risorse e alla eventuale prospettiva di una più estesa integrazione in un unico strumento delle diverse misure attualmente vigenti. Stime condotte nel 2013 nell'ambito del Gruppo di lavoro sul reddito minimo istituito dal Ministro del Lavoro e delle politiche sociali quantificano tra 5 e 7 miliardi di euro il costo di una misura che consenta di colmare integralmente il gap esistente tra il reddito disponibile e la soglia di povertà per la totalità delle famiglie in condizione di povertà assoluta".

sopra di una determinata soglia. D'altro canto, una misura di contrasto alla povertà dovrebbe garantire a tutti i soggetti ammissibili di beneficiare dell'intervento, il che consentirebbe un'accessibilità continua nel tempo al variare delle condizioni economiche della famiglia (Spano *et al.*, 2013), confermando in tal modo il carattere strutturale della politica.

Inoltre, l'ambito di applicazione nazionale dell'intervento richiede che il sostegno economico per i nuclei in stato di povertà sia assicurato a tutti con le medesime modalità, indipendentemente dal luogo di residenza all'interno del territorio nazionale: tale scelta muove da ragioni di equità, informate ad un criterio redistributivo, e di efficienza, legate alla necessità di evitare una eventuale e inattesa mobilità geografica verso le aree con maggiori tutele economiche, sociali e lavorative definite su base locale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2013).

Requisiti d'accesso e ammontare del beneficio

Sebbene i beneficiari della misura siano i nuclei familiari, non deve essere comunque trascurata la componente individuale, perché le misure di politica attiva che accompagnano il sostegno monetario sono personalizzate per i singoli membri della famiglia in base alle caratteristiche individuali (età, istruzione, esperienze lavorative passate e così via). Per accedere al beneficio, i nuclei richiedenti devono essere in possesso dei seguenti requisiti:

- essere stabilmente residenti in Italia da almeno due anni alla data di presentazione dell'istanza di beneficio;
- percepire un reddito disponibile inferiore alla soglia di povertà;
- non percepire trattamenti economici, anche fiscalmente esenti, di natura previdenziale, indennitaria e assistenziale, ad esclusione delle pensioni di invalidità, concessi dallo Stato o da altre pubbliche amministrazioni a componenti del nucleo, per un valore complessivo pari o superiore a 600 euro mensili;
- essere composti da membri in età lavorativa compresa tra 18 e 65 anni, che siano disoccupati, inoccupati o precariamente occupati, iscritti alle liste di collocamento dei centri per l'impiego territorialmente competenti e che non ricevano alcuna forma di sostegno al reddito, il sussidio di disoccupazione o altri ammortizzatori sociali.

Sul piano della determinazione dell'ammontare del beneficio, la misura della condizione economica dei nuclei familiari e la fissazione della soglia di povertà rappresentano due fattori cruciali nell'impostazione di un programma di contrasto all'indigenza, perché contribuiscono a definirne i requisiti fondamentali per l'ammissione e a intercettare i soggetti in reale stato di bisogno.

Il RMG è erogato nella forma di trasferimento monetario mensile di importo variabile, commisurato alla dimensione del nucleo familiare, ed è calcolato come differenza tra reddito disponibile familiare e la soglia di povertà assoluta. Il riferimento al mese anziché all'anno quale periodo di erogazione del trasferimento è motivato dall'idea che le famiglie hanno una percezione più immediata del reddito mensile rispetto a quello annuale, in quanto tendono a soddisfare i propri bisogni e livelli di consumo (affitto, spese per alimentari, vestiario e così via) nel breve periodo. La durata massima di permanenza nella misura è di dodici mesi, con la possibilità di proroga per ulteriori sei mesi: alla base della fissazione di tali termini vi può essere la preoccupazione del decisore pubblico di un rischio di deriva della misura, che potrebbe lasciar consolidare comportamenti opportunistici (Spano *et al.*, 2013). In concreto, si tratta di una integrazione monetaria che consente di innalzare il reddito familiare fino alla soglia di indigenza stabilita (*top - up scheme*), in modo da colmare il divario tra il reddito effettivo dei beneficiari e la soglia di riferimento fissata, assicurando a tutti uno *standard* di vita dignitoso.

La *ratio* che anima la considerazione del reddito disponibile quale metro di misura delle risorse economiche familiari è legata al fatto che esso, includendo i servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro, esprime le risorse complessive a disposizione delle famiglie per consumi e risparmi ed è pertanto in grado di cogliere meglio il benessere effettivo di un nucleo in un determinato periodo. Si tratta di un cambio di prospettiva rispetto all'impostazione prevalente dei programmi di contrasto alla povertà introdotti nel nostro Paese, basati sulla scelta dell'indicatore ISEE per valutare e confrontare la situazione economica delle famiglie. Infatti, le esperienze nazionali e regionali di schemi di reddito minimo hanno evidenziato la fragilità dell'ISEE, adottato prima della sua nuova attuale versione⁶, come strumento per misurare la condizione economica dei nuclei familiari, in parte a causa del modo con cui era definito (ad esempio, escludendo misure categoriali di sostegno al reddito, come la pensione sociale) e in parte perché esponeva a notevoli rischi di falsi positivi, dando luogo a comportamenti orientati all'elusione o all'evasione fiscale (Spano *et al.*, 2013).

Con riferimento alla determinazione della soglia di povertà, l'Eurostat suggerisce di utilizzare la stima della povertà relativa, secondo la quale sono considerati poveri gli individui (e non i nuclei familiari) con un reddito familiare equivalente⁷ inferiore o uguale al 60% del reddito mediano nazionale. Tale impostazione risente però di alcuni limiti.

6 Dall'1 gennaio 2015 l'ISEE è stato profondamente rinnovato sia dal punto di vista delle regole di calcolo sia nelle procedure. Il nuovo ISEE, per essere ancora più equo nel distribuire il costo delle prestazioni sociali e socio-sanitarie tra i cittadini italiani, introduce migliori criteri di valutazione del reddito e del patrimonio, insieme a controlli più attenti.

7 Secondo Eurostat, il reddito familiare equivalente è ottenuto dividendo il reddito disponibile di ciascuna famiglia per il fattore di scala (OCSE modificata), che assegna peso unitario al primo componente adulto della famiglia, peso 0,5 ad ogni altro membro di età maggiore o uguale ai 14 anni e peso 0,3 ai componenti di età minore o uguale a 13 anni. Il reddito familiare equivalente è quindi assegnato a ciascun componente del nucleo familiare.

In primo luogo, indipendentemente dal parametro di riferimento utilizzato (reddito o consumo) per misurare lo *standard* di vita ritenuto decoroso per un individuo, la soglia di povertà relativa è sensibile all'andamento congiunturale dell'economia e alle variazioni nella distribuzione del reddito: infatti, la povertà relativa tende ad aumentare nella fase espansiva del ciclo economico, poiché alcuni diventano più ricchi dell'intera collettività, mentre si riduce nella fase di recessione, perché per tutti diminuisce la ricchezza e si accorciano le distanze tra ricchi e poveri. In secondo luogo, la povertà relativa non cambia se i redditi di tutti gli individui si muovono nella stessa percentuale, mentre di fatto la loro situazione migliora o peggiora a seconda che, rispettivamente, i redditi aumentino o diminuiscano. Da ultimo, la suddetta soglia è idonea a confrontare situazioni di povertà tra due o più Paesi, senza però considerare i divari territoriali del costo della vita all'interno di uno stesso Paese, con la possibile conseguenza che si verifichi una sorta di paradosso, un "ossimoro della povertà" (Sloop 2015), cioè considerare l'esistenza di "poveri ricchi" e indirizzare loro una politica di contrasto all'indigenza senza che ne abbiano titolo.

Pertanto, è preferibile assumere come riferimenti le stime delle soglie di povertà assoluta fornite dall'ISTAT, definita come il valore monetario a prezzi correnti di un paniere di beni e servizi ritenuto essenziale per una famiglia per garantire uno stile di vita dignitoso. Tale paniere comprende le componenti necessarie per la sopravvivenza, come l'abitazione, i generi alimentari e un insieme residuale di altri beni e servizi necessari per vestirsi, spostarsi e godere di un minimo di livello culturale e di svago. La stima della soglia presenta un elevato livello di disaggregazione, che tiene conto della composizione dei nuclei familiari e delle disparità del costo della vita tra differenti aree geografiche e tra comuni di grandi, medie e piccole dimensioni. A differenza della soglia di povertà relativa che, essendo influenzata dalla distribuzione dei redditi e da altri cambiamenti economici, può muoversi in tutte le direzioni, la soglia di povertà assoluta tende ad aumentare o a diminuire nel tempo, perché il suo valore, determinato in un anno base, viene rivalutato in funzione dell'andamento dei prezzi: se essi aumentano, anche il valore della soglia si innalza e, viceversa, se i prezzi si riducono il valore della soglia diminuisce.

Il confronto tra le due soglie non avrebbe molto senso se si facesse riferimento a due o più Paesi. Osservando invece lo stesso Paese, è lecito immaginare che la soglia di povertà assoluta identifichi un livello di reddito o di spesa sotto il quale gli individui o le famiglie vivano in una condizione di forte deprivazione materiale o comunque ritenuta non accettabile. Sulla base di questo ragionamento, quindi, ci si attende che la soglia di povertà relativa sia sempre maggiore, o almeno uguale, a quella assoluta (Sloop 2015).

Cause di sospensione e decadenza del beneficio

I casi di sospensione e decadenza dal beneficio sono in parte influenzati dal complesso delle condizionalità che accompagna il trasferimento monetario e che vincola il beneficiario a partecipare a percorsi di inclusione sociale e di (re)inserimento nel mercato del lavoro.

Nello specifico, le ipotesi di sospensione riguardano l'appropriazione indebita del trasferimento da parte del beneficiario a causa di false dichiarazioni dei requisiti all'atto di presentazione delle domande, con conseguente obbligo di restituzione di quanto indebitamente percepito; lo svolgimento di attività lavorativa autonoma da parte del beneficiario tale da elevare il reddito disponibile familiare al di sopra della soglia di povertà; l'assunzione del beneficiario con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato oppure a tempo determinato per un periodo inferiore a sei mesi (in quest'ultimo caso, l'erogazione del beneficio è sospesa per il corrispondente periodo del contratto a tempo determinato e riprende allo spirare dello stesso).

In ordine ai casi di decadenza, rilevano il raggiungimento dell'età pensionabile da parte del beneficiario; la mancata sottoscrizione del progetto di inclusione sociale; il mancato rispetto degli obblighi e impegni assunti nel progetto di inclusione; il rifiuto di una proposta di lavoro offerta dal centro per l'impiego territorialmente competente; l'omessa dichiarazione di ogni variazione della composizione del nucleo familiare e della situazione lavorativa, economica e patrimoniale dello stesso.

Governance del RMG

Le misure di contrasto alla povertà non possono prescindere da un assetto istituzionale e organizzativo di *governance* solido e ben congegnato, che coinvolge una platea di attori con competenze e funzioni diverse. Tale impianto può essere strutturato su due dimensioni che, sebbene siano distinte sul piano territoriale, devono interagire tra loro per la concreta ed efficace realizzazione della misura.

La prima dimensione opera a livello centrale, con un forte ruolo dello Stato sia sul versante delle risorse finanziarie, sia su quello della definizione delle regole del gioco. Gli enti coinvolti sono il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS), il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e l'Inps.

Il MLPS rappresenta l'amministrazione responsabile che, di concerto con il MEF, disegna il quadro delle regole, definisce le platee degli ammissibili e il sistema di accesso al beneficio, monitora l'attuazione del programma.

Il MEF, raccordandosi con il MLPS e l'Inps, gestisce gli aspetti contabili della misura, procedendo all'erogazione del trasferimento monetario e verificando la concreta disponibilità delle risorse stanziare in bilancio che assicurano la copertura finanziaria della misura.

L'Inps, in qualità di soggetto attuatore, cura gli aspetti connessi alla verifica della prova dei mezzi utilizzando tutte le informazioni raccolte nei propri archivi amministrativi e, nello specifico, accerta l'ammissibilità degli elementi relativi alla valutazione della condizione economica delle famiglie; verifica la sussistenza dei requisiti dei nuclei richiedenti per accedere alla misura e, in caso positivo, dispone la concessione del beneficio; monitora il mantenimento dei requisiti

da parte dei beneficiari anche a seguito dell'erogazione del trasferimento monetario, disponendo la revoca dello stesso se l'esito del controllo è negativo.

La seconda dimensione in cui si articola la *governance* della politica si sviluppa in un contesto locale, nel quale la definizione dei programmi di integrazione sociale, la verifica del rispetto degli obblighi assunti dal beneficiario previsti dal progetto di inclusione e lo svolgimento delle misure di sostegno e di attivazione sono demandati ad attori locali. In una logica multidisciplinare degli interventi di inclusione attiva, i suddetti compiti possono essere affidati agli Ambiti Territoriali di cui alla legge 328/2000, quali livelli territoriali più adeguati ad amministrare uno schema di reddito minimo e i relativi programmi di inserimento. All'interno di tali Ambiti, occorre tessere una fitta trama di sinergie e collaborazioni tra Comuni – singoli e associati –, centri per l'impiego, istituzioni scolastiche, servizi socio - sanitari, terzo settore, amministrazioni pubbliche ed altri soggetti territoriali privati, ciascuno secondo le rispettive competenze e capacità operative. Inoltre, non deve essere trascurato il ruolo della Guardia di Finanza, utile per il controllo dei consumi e per rintracciare eventuali falsi positivi, e degli uffici periferici dell'Agenzia delle Entrate, per le funzioni di informazione e assistenza ai contribuenti in modo da agevolarne gli adempimenti fiscali e per lo svolgimento di controlli mirati a contrastare l'evasione, anche con il valido supporto della Guardia di Finanza.

Da parte loro, le Regioni assolvono un ruolo di raccordo tra il livello centrale e quello locale, teso a definire l'organizzazione dei servizi, assicurare un adeguato supporto amministrativo e informativo, coordinare e raccordare le attività di monitoraggio e valutazione a livello territoriale con quelle nazionali.

3.3 L'implementazione della misura: alcuni aspetti salienti

Implementare una politica di lotta alla povertà e all'esclusione sociale richiede senza dubbio un'adeguata conoscenza a monte delle caratteristiche del fenomeno da contrastare e la considerazione di alcuni aspetti che gravitano intorno alla sfera dei beneficiari e dei soggetti pubblici e privati coinvolti nella misura. Tali elementi possono fornire un valido supporto al *policy maker* nel disegnare e, successivamente, valutare l'impatto dell'introduzione di una proposta di RMG nel nostro Paese.

Un primo elemento su cui focalizzare l'attenzione è costituito dalla chiara individuazione dei beneficiari. Essa richiede la minimizzazione di due ordini di errori che incidono sul disegno della misura e sulla fase di *take - up*: l'inclusione di famiglie non aventi un concreto bisogno e che percepiscono il trasferimento monetario pur non avendone titolo (falsi positivi), oppure l'esclusione di nuclei familiari realmente bisognosi e che non ottengono il beneficio (falsi negativi). La Tabella 4 illustra, in modo semplificato, gli errori di esclusione e di inclusione che non si dovrebbero commettere in fase di individuazione dei potenziali beneficiari.

Tabella 4 - Tipologie di errore nell'individuazione dei beneficiari del RMG

	Errori di esclusione (sotto copertura)	Errori di inclusione
Disegno della misura	Famiglie che il RMG intende raggiungere ma che sono escluse a causa del processo di <i>targeting</i> , ad esempio non superano la prova dei mezzi anche essendo poveri	Famiglie che non dovrebbero far parte del <i>target</i> ma sono arruolate a causa del modo in cui sono costruiti i criteri e strumenti di verifica e sebbene non poveri superano il test dei mezzi
Implementazione e fase di <i>take-up</i>	Famiglie che pur avendo i criteri di eleggibilità non vengono arruolate o per una loro volontà, oppure perché non sono venuti a conoscenza della possibilità di presentare domanda	Famiglie che non hanno i criteri di eleggibilità eppure vengono arruolate. Questo è il caso di soggetti che superano il limite di età e non escono dal programma.

Fonte: Leone et al., 2015

È opportuno comunque distinguere diversi gruppi di potenziali beneficiari. Infatti, una misura di reddito minimo deve coniugare il sostegno al reddito con politiche di inserimento lavorativo e di inclusione sociale per tutti coloro che versano in uno stato di difficoltà economica, come le persone che hanno necessità di un reddito perché hanno perso temporaneamente il lavoro, gli anziani che ricevono una pensione inferiore alla soglia di povertà, i disabili che beneficiano di una pensione di invalidità o di una pensione sociale al di sotto del livello di indigenza. Tuttavia, non sempre l'inserimento lavorativo e le misure di integrazione sociale sono facili da mettere in campo, sia per le necessarie capacità di gestire le azioni di accompagnamento, sia per la difficoltà per molti utenti di ottenere buoni risultati in termini di effettiva occupabilità e di attivazione.

Pertanto, per alcuni beneficiari (persone in età lavorativa e idonee al lavoro) è ragionevole agire con politiche di attivazione per ricondurli a una vita attiva e almeno in parte all'autonomia economica, mentre per altri, a causa dell'età e/o delle condizioni di salute, l'attivazione non può essere considerata una priorità o un bisogno immediato, e quindi l'intervento sarà di politica sociale passiva, per assicurare un sostegno economico essenziale per uno *standard* di vita accettabile e una dignitosa integrazione sociale. La logica inclusiva si concretizza facendo leva su più dimensioni: quella del sostegno economico, quella dell'inserimento lavorativo, quella dell'integrazione perseguita su diversi piani del sociale (accesso ai servizi, alla cultura, all'istruzione dei figli, alle cure sanitarie e così via). Di fatto, le azioni complementari al trasferimento monetario rappresentano un importante banco di prova rispetto alla capacità di incidere strutturalmente sul fenomeno della povertà (Spano 2009).

Considerare le caratteristiche dei beneficiari non come una variabile categoriale per l'erogazione della misura, ma come un elemento che qualifica le azioni di supporto e di integrazione sociale, consente di identificare e calibrare meglio il ruolo delle condizionalità. Esse mirano a ridurre il rischio di dipendenza passiva dal trasferimento monetario ed evitare la formazione di un circolo vizioso di permanenza dello stato di povertà, perché i beneficiari potrebbero percepire il RMG come un'alternativa del reddito da lavoro ed essere disincentivati a ricercare un nuovo impiego. L'impatto delle condizionalità sui comportamenti dei beneficiari e sugli esiti della politica dipende sia dal loro disegno e contenuto sia dal modo in cui vengono applicate e fatte rispettare. Ciò richiede una capacità amministrativa in grado di predisporre strumenti di *enforcement* delle condizionalità, cioè di attivare meccanismi di controllo e verifica dei requisiti nella fase di accesso e di monitoraggio delle condizionalità in sede di attuazione. Si tratta di un passaggio cruciale per prevenire errori di selezione dei beneficiari e per evitare l'erogazione di sostegni contro la povertà a nuclei non poveri, specie nelle situazioni in cui l'evasione fiscale è molto elevata.

La pressione al rispetto delle regole e delle condizionalità rafforza e sostiene le motivazioni dei nuclei familiari che presentano richiesta di beneficio; tuttavia, l'uso eccessivo delle sanzioni, legate al mancato rispetto delle condizionalità e basate sulle ipotesi di decadenza o sospensione dal beneficio, si traduce nel breve periodo in una maggiore spinta a trovare un'occupazione a prescindere da una verifica delle opportunità lavorative disponibili e, nel lungo termine, in una mancanza di *outcome* positivi su reddito e stabilità occupazionale (Leone *et al.*, 2015).

L'attivazione dei beneficiari, intesa come mobilitazione e impegno alla ricerca di un lavoro, può essere favorita anche dall'interazione di diversi meccanismi insiti nel disegno e nella costruzione della politica. Tra questi, la conoscenza e la comprensione delle regole del gioco da parte delle famiglie richiedenti il beneficio assolvono un ruolo chiave e influenzano sia la presentazione delle domande d'accesso, sia il rispetto delle condizionalità. Laddove le amministrazioni coinvolte nella misura non offrono una chiara e completa informazione, i potenziali beneficiari non sono in grado di cogliere la complessità del sistema di regole e delle condizionalità, con conseguente svantaggio di incorrere nelle sanzioni associate al mancato rispetto delle stesse. Tra l'altro, l'effetto delle politiche redistributive può essere seriamente compromesso se i nuclei a cui è destinato il programma non ne fanno richiesta a causa di una carente o inadeguata informazione o per la complessità delle procedure amministrative.

La chiara definizione e comunicazione delle caratteristiche e dei vincoli della politica influisce sulla sfera comportamentale delle famiglie, in termini di stigma sociale e di decisione di presentare domanda di accesso alla misura, nonché sul *take - up rate*. I nuclei familiari interessati presentano la richiesta di accesso al beneficio superando eventuali resistenze dovute a timori di stigma sociale, che dipende dalla percezione di appartenere ad un determinato gruppo di riferimento e dal desiderio di non essere etichettati negativamente come "poveri" o di non percepirsi come tali. Un ridotto stigma sociale si accompagna ad un'elevata percentuale di domande per accedere alla misura e, quindi, ad un elevato *take - up*; viceversa, la carenza delle informazioni o i forti timori di stigma sociale implicano una riduzione del tasso di partecipazione. Lungo il percorso in cui si snoda la politica vi possono essere molti fattori e ostacoli che influenzano le scelte delle famiglie e gli *outcome* di interesse o che possono causare il mancato accesso o la fuoriuscita anticipata dal programma; di conseguenza, i modelli di presa in carico dovrebbero essere diversificati in relazione alle caratteristiche di occupabilità del *target* e della problematicità delle condizioni personali e familiari (Leone *et al.*, 2015).

3.4 La valutazione degli effetti distributivi della misura

Per stimare l'impatto del Reddito Minimo Garantito in termini distributivi e di gettito, si è utilizzato il modello "statico"⁸ di microsimulazione *tax - benefit* BETAMOD, in grado di valutare il cambiamento di indici aggregati di benessere, disuguaglianza e povertà indotti da riforme fiscali. Il modello è alimentato da una pluralità di fonti di dati (Albarea *et al.*, 2015).

La prima è l'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (IT-SILC) condotta nel 2011 dall'ISTAT sulla base della disponibilità di dati reddituali e patrimoniali di un campione di famiglie riferiti all'anno precedente. Essa rappresenta il micro database prescelto dalla maggior parte dei modelli di microsimulazione *tax - benefit* in Italia, in quanto presenta il vantaggio di utilizzare un campione di grandi dimensioni e di condurre una migliore analisi campionaria per area geografica.

8 "I modelli "statici" di microsimulazione consentono di misurare gli effetti di primo ordine delle riforme fiscali sulla distribuzione del reddito disponibile delle famiglie. Consentono cioè di analizzare l'impatto diretto delle riforme sui bilanci delle famiglie, oltre che sul bilancio dello Stato, trascurando l'impatto indiretto sull'operare del sistema economico, ovvero gli effetti di secondo ordine determinati dalle modifiche del comportamento degli operatori economici indotte dalle riforme stesse. Da una parte, questo significa che i modelli "statici" possono essere considerati maggiormente neutrali rispetto alla teoria economica di quanto non siano i modelli "dinamici". Infatti, l'introduzione di risposte comportamentali richiede stime empiriche sulle quali può non esservi identità di vedute per quanto riguarda, ad esempio, l'interpretazione della componente stocastica o la forma funzionale utilizzata o le restrizioni imposte sulla base della teoria economica" (Berliri, Parisi 2003, 24).

Il modello utilizza anche i dati elementari dell'Indagine sul reddito e la ricchezza delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia nel 2012, per l'imputazione delle informazioni sul valore della residenza principale e altre proprietà immobiliari utilizzate per calcolare i valori catastali, nonché i microdati dell'Indagine MULTISCOPO 2013 sulle condizioni sanitarie e l'utilizzo dei servizi sanitari, in modo da acquisire informazioni sulle spese sanitarie e altre importanti agevolazioni fiscali che coinvolgono la maggior parte dei contribuenti. Un altro importante ingrediente è la casistica delle soglie di povertà assoluta delle famiglie elaborata dall'ISTAT per l'anno 2010, che tiene conto del numero di componenti del nucleo familiare suddivisi per classi d'età, della ripartizione geografica e della dimensione del comune di residenza.

Sulla base dei requisiti di accesso alla misura, la simulazione illustra l'effetto redistributivo della proposta di introduzione del RMG ipotizzando quanto segue:

- a) l'unità di riferimento ai fini dell'analisi distributiva è la famiglia, in modo da considerare esplicitamente l'effetto di benessere dovuto a diverse strutture dei nuclei familiari in termini di componenti, età e collocazione geografica. Il benessere dei percettori di reddito varia in modo sostanziale in ragione del tipo di famiglia che questi si trovano a sostenere (Rizzi 1995);
- b) per ottenere risultati in termini di efficacia redistributiva che abbiano un senso economico per una popolazione socialmente eterogenea, risulta indispensabile utilizzare il reddito disponibile familiare "equivalente"⁹, che ha tipicamente una distribuzione più concentrata rispetto a quella dei redditi monetari, agevolando il confronto tra le condizioni economiche delle famiglie con differente numerosità e composizione e tenendo conto delle diverse economie di scala. Ad esempio, la ricchezza o il reddito (in termini di benessere) di una famiglia composta da un solo membro adulto è profondamente diversa da quella di una coppia con due figli con lo stesso reddito imponibile complessivo. Inoltre, ogni volta che la popolazione è socialmente eterogenea e il sistema fiscale induce una relazione non sistematica tra *living standard* prima e dopo l'avvio del programma, la misura dell'efficacia redistributiva, per avere validità normativa, deve essere applicata in termini di reddito equivalente familiare e non monetario individuale (Russo 2004).

Si precisa che, come requisito d'accesso al RMG, nella simulazione si è utilizzata la nozione di reddito disponibile familiare dichiarato, determinato al netto dell'evasione, in quanto la prova dei mezzi condotta per verificare i requisiti necessari per ottenere il beneficio si attua sul reddito dichiarato da una famiglia non contando la parte evasa. Per il calcolo degli indici della simulazione è stato invece utilizzato il reddito familiare effettivo, comprensivo di quanto non dichiarato al fisco, in quanto rappresenta il vero netto disponibile per le famiglie.

⁹ Il reddito disponibile è la somma di tutte le forme di reddito della famiglia, al netto delle imposte dirette. Per rendere comparabili i redditi di famiglie di diversa numerosità, il reddito disponibile familiare viene diviso per la scala di equivalenza "Ocse modificata".

Dal punto di vista applicativo, incrociando i dati relativi alle soglie di povertà assoluta elaborate dall'ISTAT con i redditi disponibili familiari, **l'introduzione del RMG simulata con BETAMOD conduce alle risultanze della Tabella 5, che** riporta le variazioni, prodotte dall'avvio della misura rispetto alla situazione vigente, del numero di famiglie povere e del loro reddito familiare equivalente, dei principali indici di disuguaglianza e di povertà, nonché l'ammontare erogato dallo Stato a tutte le famiglie con i requisiti richiesti per superare la condizione di indigenza.

Tabella 5 - Confronto tra la situazione prima e dopo il RMG in Italia

Su reddito disponibile familiare equivalente	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	25.217.462	25.217.462
Numero di individui	59.450.746	59.450.746
Reddito familiare medio	20.666	21.037
Reddito familiare mediano	17.823	17.993
Gini Index	0,3261	0,3044
Atkinson Index	0,1838	0,1418
Numero di famiglie povere	2.452.330	1.332.669
Numero di individui poveri	5.998.717	3.253.042
Reddito medio famiglie povere	4.637	6.740
Head Count Ratio	0,0972	0,0528
Income Gap Totale	13.687.912.525	2.894.939.061
Income Gap Ratio	0,4425	0,1701
Gini Poor Index	0,2461	0,0767
Sen Index	0,0564	0,0124

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Il campione di riferimento è composto da circa 25 milioni di nuclei familiari residenti in Italia (per circa 60 milioni di individui), con un reddito familiare medio pari a 20.666 euro e un reddito mediano di 17.823 euro. Questo dato evidenzia una distribuzione asimmetrica dei redditi delle famiglie nel periodo antecedente all'introduzione del RMG. Allo *status quo*, il modello di microsimulazione fornisce inoltre il dato della povertà riferita a livello familiare e individuale: la condizione di indigenza colpisce circa 2,4 milioni di famiglie, che percepiscono un reddito medio familiare annuo pari a 4.637 euro, mentre su base individuale si registrano circa sei milioni di persone povere.

Un'analisi dell'impatto della distribuzione dei redditi successiva all'applicazione della politica in esame si fonda sulla simulazione degli effetti redistributivi (Tomarelli, Acciari 2010), che consente di confrontare un indice di concentrazione della distribuzione del reddito con riferimento alla distribuzione in assenza del RMG e dopo l'avvio della misura.

Per valutare in modo sintetico il grado di disuguaglianza presente in una distribuzione è prassi adoperare l'indice di Gini, definito come la media delle differenze tra tutte le possibili coppie di reddito della popolazione espressa come proporzione di reddito totale. Esso varia tra zero (assenza di concentrazione) ed uno (massima concentrazione, per la quale una sola famiglia riceve l'intero reddito): quanto più l'indice si avvicina allo zero, tanto minore è la concentrazione del reddito e, viceversa, quanto più tende all'unità, maggiore è la disuguaglianza.

In assenza di RMG, si registra un indice di Gini pari a 0,3261, che denota un livello di disuguaglianza di entità non trascurabile. Simulando l'introduzione della *policy*, l'indice nazionale si riduce a 0,3044, evidenziando un livello meno marcato di disuguaglianza e, quindi, una distribuzione dei redditi più equa rispetto alla situazione vigente. Infatti, la differenza del valore del coefficiente prima e dopo la politica segnala un impatto redistributivo positivo della stessa, che potrebbe derivare dal fatto che a beneficiare del maggior incremento del reddito sono i nuclei familiari e gli individui che appartengono al primo decile della distribuzione, cioè coloro che percepiscono una quota di reddito pari al dieci per cento del reddito totale. Se invece si considerano solo le famiglie con redditi inferiori alla soglia di povertà, l'indice di Gini dei poveri risente di una diminuzione da 0,2461 a 0,0767 nel passaggio dallo *status quo* al nuovo scenario simulato. Tale valore è determinato tenendo conto della soglia di povertà utilizzata per il calcolo degli indici di povertà, pari a 7.940 euro annui (circa 661 euro al mese) per una famiglia di un solo componente, mentre per gli altri nuclei familiari si moltiplica per la scala di equivalenza OCSE.

Tuttavia, occorre fare molta attenzione nell'associare ipotesi di evoluzione della distribuzione dei redditi all'andamento dell'indice di Gini e trarre delle valutazioni: esso potrebbe, ad esempio, rimanere stabile anche per un lungo periodo di tempo, ma tale stabilità potrebbe non essere il risultato dell'assenza di cambiamenti, bensì di mutamenti che si muovono in direzioni opposte, con un effetto nullo sull'indice stesso. Per esempio, vi sono componenti importanti di un reddito familiare che assumono le forme di reddito in natura e che, quindi, non sono presenti nel reddito monetario usualmente rilevato; nel momento in cui si modificano le forme e le condizioni di accesso al reddito in natura, si modifica la distribuzione senza che ne rimangano tracce nell'indice¹⁰ (D'Apice 2016).

¹⁰ I servizi sociali, sanitari ed educativi sono, ad esempio, elementi importanti di un reddito familiare e questi variano, nella loro disponibilità e nelle relative condizioni di accesso (gratuiti, con partecipazione, con partecipazione crescente al crescere della capacità economica del soggetto, ecc.), da un'area geografica all'altra di un paese e da periodo a periodo. Nel momento in cui le famiglie, in quanto soggetti differenziati, usufruiscono in modo diversificato di tali strutture, il cambiamento delle regole d'accesso modifica, in qualche modo, la distribuzione reale del reddito a parità di indice (D'Apice 2016).

Al fine di superare almeno in parte questi limiti e per tener meglio conto di una differenza nella ripartizione nei redditi bassi rispetto ad una differenza nei redditi alti, si ricorre all'indice di Atkinson quale ulteriore misuratore economico della disuguaglianza. Il concetto chiave su cui si basa l'indice è quello di reddito equivalente equamente distribuito, ossia l'ammontare di reddito che, se percepito in uguale misura da ogni individuo, garantirebbe lo stesso benessere sociale totale generato dai redditi effettivi. In concreto, l'indicatore esprime la proporzione di reddito complessivo che sarebbe necessaria per godere dello stesso livello di benessere sociale della distribuzione effettiva se tutti i redditi fossero egualmente distribuiti; pertanto, esso misura il guadagno potenziale, in termini di utilità sociale, di una redistribuzione dei redditi.

La simulazione evidenzia una variazione in diminuzione dell'indice, da 0,1838 della situazione vigente a 0,1418 con l'introduzione del RMG: ciò significa che si può ottenere la stessa utilità sociale con circa l'85% del reddito totale. L'indice segnala, quindi, una minore disuguaglianza nei redditi disponibili, che affonda le sue radici in un elevato valore del parametro di avversione alla disuguaglianza incluso nell'indicatore, in quanto tanto maggiore è l'avversione, tanto più elevato è il peso attribuito a trasferimenti che coinvolgono gli individui nella parte bassa della distribuzione, con riflessi notevoli in termini di incremento dell'equità verticale.

Al pari della disuguaglianza economica, anche la povertà può essere misurata mediante appositi indicatori che mettono in relazione il reddito e la soglia di povertà assunta come parametro di riferimento. Infatti, Sen (1976) definisce i metodi di misurazione della disuguaglianza e della povertà strettamente connessi tra loro. Per tutti questi indicatori, la differenza tra valori assunti a legislazione vigente e quelli calcolati a seguito del RMG fornisce informazioni sulla portata distributiva della politica.

Il confronto tra lo *status quo* e la situazione simulata conferma il contributo positivo offerto dal RMG in termini di riduzione della diffusione e dell'intensità della povertà. La prima è misurata dall'*Head Count Ratio*, calcolato come rapporto tra la quota di famiglie povere sul totale della popolazione. Con la simulazione della politica in esame, esso diminuisce da 0,0972 a 0,0528, certificando che soltanto il 5% delle famiglie del campione si colloca al di sotto della soglia di povertà. Tuttavia, pur essendo molto diffuso, l'indice presenta l'inconveniente di non valutare l'effetto redistributivo della politica, in quanto risulta insensibile alla distribuzione dei redditi tra poveri e non soddisfa gli assiomi di monotonicità (non aumenta se un povero diviene ancora più povero) e del trasferimento (diminuisce e non aumenta in presenza di un trasferimento regressivo di reddito da un individuo con un reddito più basso ad uno con un reddito più elevato).

L'intensità della povertà è misurata dall'*Income Gap Ratio*, che descrive lo scostamento medio del reddito dei poveri dalla linea di povertà e misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie povere si colloca al di sotto della soglia. L'avvio del

RMG implica una sensibile riduzione dell'intensità della povertà da 0,4425 a 0,1701: ciò significa che le famiglie povere tenderanno a sostenere una spesa media pari al 83% della soglia, in misura comunque più contenuta rispetto alla situazione vigente. L'ammontare del trasferimento necessario per eliminare totalmente la povertà e garantire che tutti i nuclei familiari sotto la soglia di povertà raggiungano la stessa è quantificato in 2,89 miliardi di euro, come attesta l'*Income Gap* totale calcolato con la simulazione della *policy*, che risulta inferiore di circa un sesto rispetto al valore assunto nel periodo antecedente all'introduzione della misura (pari a 13,7 miliardi di euro).

Tuttavia, gli indici di povertà presentati non considerano né la distribuzione del reddito tra i poveri, né forniscono indicazioni su come il fenomeno della povertà incide sui singoli individui. Un modo per valutare le differenze nel reddito dei poveri è quello di sintetizzare in un unico indicatore le informazioni sulla diffusione e l'intensità della povertà e sulla disuguaglianza. Al riguardo, è utilizzato l'indice di Sen, idoneo a comprendere se un determinato fenomeno è equamente distribuito tra tutta la popolazione o se è presente solo in pochi individui; valori molto prossimi allo zero segnalano una flessione della disuguaglianza, mentre valori che tendono all'unità evidenziano un maggior livello di disuguaglianza. Dal raffronto tra il periodo precedente e quello successivo al RMG, si nota una diminuzione dell'indicatore da 0,0564 a 0,0124, sintomatico di un trasferimento progressivo verso i poveri, con la conseguente riduzione delle disuguaglianze. In concreto, ciò implica la fuoriuscita di circa un milione di famiglie (da 2,452 milioni a 1,332 milioni) dalla condizione di povertà assoluta (e di 2,7 milioni di indigenti), le quali vedranno incrementare il proprio reddito disponibile da 4.637 euro a 6.740 euro annuali.

Disaggregando per macro aree geografiche e per diversa tipologia familiare gli indici di disuguaglianza e di povertà sopra descritti, si perviene ai risultati riportati nelle Tabelle dell'Appendice A.

In assenza di RMG, si segnala un profondo divario territoriale nella distribuzione dei redditi (Tabella A.1 dell'Appendice A): infatti, osservando l'indice di Gini, il livello di disuguaglianza è superiore al dato nazionale nelle regioni meridionali e insulari (0,3344), mentre al Centro e al Nord - Ovest presenta un valore di entità non trascurabile, rispettivamente pari a 0,32 e 0,3133. L'introduzione della politica implica una più equa distribuzione dei redditi in tutte le aree, con una più forte riduzione delle disuguaglianze di circa tre punti base nelle regioni meridionali e nelle Isole (0,3031), anche se tuttavia continuano ad essere caratterizzate da maggiori livelli di disuguaglianza in confronto alle altre macro aree, nelle quali si registrano valori dell'indice di Gini compresi tra 0,28 (Nord - Est) e 0,29 (Nord - Ovest e Centro). A uguali conclusioni si giunge esaminando l'indice di Atkinson, che nel confronto *pre - post* RMG evidenzia una flessione più marcata nel Mezzogiorno e nelle Isole (da 0,20 a 0,1387) e, quindi, un maggiore guadagno potenziale in termini di benessere sociale indotto dalla politica rispetto alle variazioni in diminuzione che interessano le regioni centrosettentrionali.

Sul versante della povertà, la condizione di indigenza è maggiormente avvertita dalle famiglie che vivono nelle regioni meridionali e nelle Isole (1,44 milioni di nuclei familiari e 3,9 milioni di individui), che dispongono del secondo reddito medio familiare più basso dopo quello percepito dalle famiglie del Nord - Ovest (4.590 euro annuali contro 4.508 euro). La simulazione mostra che nel Sud e nelle Isole l'avvio della misura riduce sensibilmente il numero delle famiglie esposte a situazioni di maggior disagio (circa 400.000), le quali possono contare sul più elevato reddito disponibile (6.827 euro annuali) sia rispetto alle famiglie residenti al Centro - Nord sia in confronto al dato nazionale; nel Nord - Est, invece, si registra il minor numero di famiglie povere (75.257 nuclei), che potranno ottenere anche un minor reddito medio disponibile rispetto al dato calcolato dalla simulazione nelle altre regioni italiane.

La condizione di minore vulnerabilità sociale è confermata anche dagli indicatori che misurano la diffusione e l'intensità della povertà. Con riferimento alla prima, l'*Head Count Ratio* si riduce di circa cinque punti base rispetto alla situazione vigente sia al Centro (da 0,0784 a 0,022) che nelle regioni meridionali e insulari (da 0,179 a 0,128), mentre nelle regioni settentrionali l'indice si attesta a 0,015, che rappresenta il valore più basso anche rispetto al dato nazionale.

L'*Income Gap Ratio* certifica un calo dell'intensità della povertà in tutte le regioni, con un'entità più marcata per il Sud e le Isole, da 0,4496 a 0,1649, allineandosi sostanzialmente al valore riferito all'intero Paese; viceversa, il modello simulato evidenzia il valore più alto dell'indicatore nelle regioni del Nord - Ovest (0,1992) e del Nord - Est (0,2235), segnalando pertanto che in tali macro aree il RMG contribuisce a limitare più efficacemente l'incidenza della povertà anziché lo scostamento medio dei poveri dalla soglia di indigenza. Inoltre, osservando l'*Income Gap* totale si nota che, nel passaggio dallo *status quo* alla nuova situazione simulata, il più elevato ammontare del trasferimento necessario per sradicare la povertà assoluta è riscontrabile al Sud e nelle Isole (2,3 miliardi di euro), che risulta comunque inferiore di quello assunto nello scenario vigente, mentre il minor valore dell'indicatore in esame si registra nelle regioni del Nord - Est, pari a 152 milioni di euro rispetto a 880 milioni di euro del periodo precedente all'avvio della misura.

Da ultimo, in presenza della politica, l'indice di Sen subisce una diminuzione in tutte le macro aree considerate, molto più evidente nel Mezzogiorno e nelle Isole (da 0,1052 a 0,0279), riportando in generale valori molto prossimi allo zero e segnalando, quindi, una notevole flessione delle disuguaglianze.

Se si considerano le tipologie familiari (illustrate dalla Tabella A.2 alla Tabella A.5 dell'Appendice A), sul fronte della disuguaglianza l'introduzione del RMG conduce ad un miglioramento degli indici di Gini e di Atkinson per tutte le tipologie esaminate. La diminuzione più marcata, e quindi una più equa distribuzione dei redditi, interessa i nuclei monogenitoriali con figli minorenni (circa 10 punti base per l'indice di Gini e 18 punti base per l'indice di Atkinson), controbilanciata da un impatto piuttosto trascurabile sui *single* con più di 65 anni (da 0,2944 a

0,2915 per l'indice di Gini e da 0,1373 a 0,1339 di quello di Atkinson). Per le coppie senza figli formate da una donna di età tra 35 e 64 anni, sebbene i suddetti indicatori si riducano, persiste un elevato grado di disuguaglianza, come attesta il valore di Gini derivante dalla simulazione (0,3253 in confronto a 0,3388 dello *status quo*).

Spostando l'asse dell'analisi sulla povertà, il positivo impatto del RMG nel contrastare il fenomeno coinvolge soprattutto i nuclei formati da un genitore con minori a carico, per i quali si rileva una sostenuta flessione degli indici di incidenza (da 0,2711 a 0,0596) e di intensità della povertà (pari a 49 punti base, da 0,6065 a 0,1164) e dell'indice di Sen (da 0,2060 a 0,009), nonché il più elevato reddito medio delle famiglie povere rispetto alle altre categorie familiari (da 3.297 euro a 7.314 euro annuali). All'opposto, l'avvio della misura si riflette in modo piuttosto debole sulle coppie senza figli con donne tra 35 e 64 anni e sugli anziani soli, sia in termini di riduzione della diffusione e intensità della povertà, sia dal punto di vista del numero di famiglie povere e di individui che escono dalla condizione di povertà assoluta.

Infine, si nota che con l'istituzione del RMG il trasferimento idoneo ad assicurare alle famiglie sotto la soglia di povertà il raggiungimento della stessa, misurato con l'*Income Gap* totale, è molto più contenuto per le coppie con minori a carico (da poco meno di 5 miliardi di euro a 816 milioni di euro, che rappresenta la variazione più consistente), mentre la maggiore riduzione del numero di famiglie povere è più evidente per i *single* di età tra 35 e 64 anni (circa 330.000 individui rispetto allo scenario vigente).

La Tabella 6 presenta il numero delle famiglie che potrebbe fruire del beneficio e il costo complessivo del RMG, con una ripartizione per area geografica, numero di componenti dei nuclei beneficiari e tipologia di famiglia.

Tabella 6 - Simulazione dei beneficiari e della distribuzione del RMG in Italia

		BENEFICIARI	FREQUENZA CUMULATIVA	AMMONTARE RMG (IN €)	FREQUENZA CUMULATIVA	MEDIA (IN €)
MACRO AREE	Nord Ovest	715.628	23,2%	4.334.671.079	24,8%	6.057
	Nord Est	412.225	13,4%	2.203.426.449	12,6%	5.345
	Centro	580.776	18,8%	3.226.472.942	18,4%	5.555
	Sud e Isole	1.375.897	44,6%	7.727.189.876	44,2%	5.616
	TOTALE	3.084.526	100,0%	17.491.760.346	100,0%	5.671
NUMERO COMPONENTI	1	1.059.743	34,4%	4.643.042.198	26,5%	4.381
	2	539.721	17,5%	2.749.124.322	15,7%	5.094
	3	591.935	19,2%	3.726.082.913	21,3%	6.295
	4	654.917	21,2%	4.363.560.299	24,9%	6.663
	5	171.300	5,6%	1.459.150.497	8,3%	8.518
	6 o più	66.911	2,2%	550.800.117	3,1%	8.232
	TOTALE	3.084.526	100,0%	17.491.760.346	100,0%	5.671
TIPOLOGIA DI FAMIGLIA	Single fino a 34 anni	268.431	8,7%	1.251.040.780	7,2%	4.661
	Single 35 -64 anni	775.189	25,1%	3.353.602.861	19,2%	4.326
	Single 65 anni e oltre	16.123	0,5%	38.398.557	0,2%	2.382
	Coppie senza figli - Donna fino a 34 anni	53.529	1,7%	236.038.670	1,3%	4.410
	Coppie senza figli - Donna 35-64 anni	189.105	6,1%	905.462.178	5,2%	4.788
	Coppie senza figli - Donna 65 anni e oltre	8.088	0,3%	31.325.418	0,2%	3.873
	Coppie con figli minorenni	986.870	32,0%	7.029.808.613	40,2%	7.123
	Coppie con figli adulti	221.229	7,2%	1.151.410.442	6,6%	5.205
	Monogenitori con figli minorenni	281.402	9,1%	2.148.265.896	12,3%	7.634
	Monogenitori con figli adulti	139.285	4,5%	481.104.832	2,8%	3.454
	Due o più nuclei *	55.808	1,8%	366.570.402	2,1%	6.568
	Altra tipologia **	89.468	2,9%	498.731.697	2,9%	5.574
	TOTALE	3.084.526	100,0%	17.491.760.346	100,0%	5.671

* La locuzione indica famiglie diverse che vivono nella stessa casa. ** La dicitura indica tutte le altre tipologie di famiglie non contemplate nelle altre modalità di risposta della variabile.

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Applicando al campione di riferimento i criteri di selezione e i requisiti necessari per ottenere il sussidio, dalla simulazione risulta che dovrebbero beneficiare del RMG circa tre milioni di famiglie, per una spesa complessiva di circa 17,5 miliardi di euro ed un importo medio del beneficio di 5.671 euro annui.

A livello territoriale, il 44% dei nuclei a cui spetta il trasferimento monetario è residente nel Sud e nelle Isole, in cui si riscontra anche l'ammontare più elevato del sussidio (circa 7,7 miliardi di euro) rispetto alle regioni centrosetentrionali, mentre al Nord - Ovest si registra il maggiore importo medio annuale, pari a 6.057 euro.

Dalla distribuzione dei soli beneficiari per ammontare del trasferimento, si osserva che il numero più consistente dei percettori è formato da nuclei familiari con un solo componente, per i quali si stima il più alto importo del trasferimento erogato, pari a 4,6 miliardi di euro, di cui circa il 72% è destinato ai *single* tra 35 e 64 anni (3,35 miliardi di euro), che rappresentano la tipologia familiare più numerosa tra i nuclei beneficiari composti da un solo membro. Si evidenzia, inoltre, che circa il 45% dell'investimento complessivo del RMG spetta alle famiglie con tre (3,7 miliardi di euro) e quattro componenti (4,3 miliardi di euro), mentre per i nuclei formati da cinque e sei o più membri, sebbene rappresentino il gruppo meno numeroso di beneficiari, si registra il più elevato ammontare del trasferimento annuale, rispettivamente pari a 8.518 euro e 8.232 euro.

La tipologia familiare con la quota più elevata di beneficiari sul totale stimato è costituita dai nuclei con figli minorenni, con prevalenza per le coppie con minori, alle quali è erogato il 40,2% dell'ammontare totale della misura (circa 7 miliardi di euro), mentre le famiglie monogenitoriali in cui vi è almeno un minore a carico possono contare sul più elevato importo del sussidio annuale (7.634 euro). Infine, la probabilità di ottenere il RMG è molto bassa per i *single* con più di 65 anni (0,5%) e per le coppie senza figli formate da una donna anziana (0,3%), evidentemente a causa di una minor diffusione dei nuclei familiari richiedenti.

3.5 Costo e finanziamento del programma

Dal punto di vista finanziario, il modello di microsimulazione stima un costo complessivo del programma pari a circa 17,5 miliardi di euro, che dovrebbe tendere a diminuire a regime man mano che si riduce il numero delle famiglie in stato di indigenza. La copertura finanziaria di tale ingente spesa può essere garantita attraverso un *mix* di risorse, reperibili sia agendo sul lato delle entrate sia nella parte della spesa del bilancio statale. Le ipotesi di copertura e di recupero del gettito costituiscono un aspetto cruciale nel valutare gli effetti distributivi, dato che naturalmente ciascun strumento di finanziamento presenta un diverso impatto redistributivo (Rizzi 1995).

Sul versante delle entrate, il punto cruciale è: stabilita la quantità di gettito necessaria per finanziare la spesa governativa, se ogni cambiamento di regime fiscale deve presumibilmente avere l'obiettivo di migliorare la condizione dei contribuenti tramite il raggiungimento di un maggiore benessere sociale, l'operatore pubblico deve definire come distribuire il carico fiscale in modo da minimizzare la perdita di utilità complessiva da esso prodotta (Russo 2004).

Un primo canale di finanziamento può essere individuato dal maggiore gettito derivante dall'incremento dell'aliquota dal 43% al 55% per i contribuenti che si collocano nell'ultimo scaglione di reddito IRPEF, cioè coloro che percepiscono un reddito annuale superiore a 75.000 euro. La scelta della nuova aliquota muove dall'esigenza di conformarla a quella dell'ultimo scaglione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche del sistema fiscale svedese e danese, che rappresentano due *best practices* di regimi fiscali europei in tema di imposte sul reddito. L'extragettito derivante dall'innalzamento dell'aliquota IRPEF, stimato da BETAMOD, risulta pari a circa 4,6 miliardi di euro, come illustrato nella Tabella 7, che riporta il saldo ottenuto dal maggior gettito meno l'imposta netta totale a legislazione vigente.

Tabella 7 - Saldo derivante dal maggior gettito a seguito dell'aumento dell'aliquota dell'ultimo scaglione IRPEF

Imposta netta totale simulata (aliquota al 55%)	153.686.795.030 €
Imposta netta totale <i>status quo</i>	149.100.232.929 €
Differenza imposta netta simulata meno <i>status quo</i>	4.586.562.101 €

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Sul piano qualitativo, la riforma dell'IRPEF attuata con una rimodulazione dell'aliquota rafforza ulteriormente le finalità redistributive dell'imposta, in quanto la redistribuzione è tanto maggiore quanto è più elevata la progressività del tributo; tale risultato è confermato dal miglioramento degli indici di concentrazione e di povertà dopo l'introduzione del RMG rispetto alla situazione vigente. In effetti, la capacità dell'IRPEF di svolgere la funzione redistributiva si basa sulla sua forma progressiva, garantita dalla struttura a scaglioni e dalla presenza di deduzioni e detrazioni, che giocano un ruolo fondamentale nel raggiungimento di una maggior equità.

Tuttavia, sebbene il gettito dell'imposta in esame alimenti in misura rilevante le entrate tributarie statali, il grado di progressività dell'imposta la rende maggiormente soggetta all'evasione fiscale, con conseguente minor gettito per l'erario e peggioramento dell'equità orizzontale. Dagli ultimi dati del Centro Studi di Confindustria, riferiti al 2015,

si stima che annualmente vengono sottratti alle casse statali circa 23 miliardi di euro di IRPEF, 40 miliardi di IVA, 5,2 miliardi di IRES, 3 miliardi di IRAP e 16,3 miliardi di altre imposte indirette.

Considerato che la funzione redistributiva dell'IRPEF è in parte compromessa dalla presenza dell'evasione, è opportuno intensificare la lotta al fenomeno con strumenti tecnici e normativi in grado di garantire un recupero del gettito per lo Stato, da destinare parzialmente alla copertura finanziaria di un intervento di contrasto alla povertà come il RMG. Una possibile ipotesi è quella di varare una riforma fiscale in senso fortemente redistributivo, praticabile ed efficace: un pacchetto di massiccio recupero dell'evasione, di nuove aliquote sui redditi più alti e sui redditi da capitale, una ridefinizione del sistema di detrazioni e deduzioni in grado di migliorare il grado di progressività e favorire i nuclei con bassi redditi. In quest'ottica, un fisco nuovamente progressivo e realmente redistributivo non verrebbe concepito come un'ulteriore versione della politica restrittiva, ma potrebbe logicamente situarsi in coda a un abbattimento della tassazione sul lavoro, a poderose azioni di riavvio della domanda e contribuirebbe al rilancio del sistema economico e sociale (Realfonzo 2008). Pertanto, l'eliminazione o quanto meno la riduzione dell'evasione fiscale rappresenta un fattore di desiderabilità sociale perché, oltre a garantire maggiori introiti per lo Stato, condurrebbe a significativi effetti redistributivi sul piano qualitativo, in termini di riduzione della povertà e della disuguaglianza, ad un andamento più regolare dell'incidenza del sistema al crescere del reddito e ad un miglioramento delle situazioni di disagio economico e sociale.

Si può altresì rendicontare un maggiore gettito per l'erario dal prelievo di un'imposta sui patrimoni superiori a 500.000 euro. L'applicazione di una tassazione sul patrimonio, con un'aliquota progressiva tra 0,55% e 1,18% sulla scorta dell'esperienza francese, potrebbe essere importante per due ordini di motivi. In *primis*, perché il patrimonio è abbastanza stabile e, quindi, potrebbe dare luogo ad un gettito continuativo, con aliquote abbastanza contenute; in secondo luogo, rilevato che il patrimonio è distribuito in modo molto diseguale nel nostro Paese, l'imposta avrebbe anche un importante effetto redistributivo perché, riducendo le tasse su chi lavora e fa impresa, stimolerebbe gli investimenti e la crescita economica (Guerra 2011).

Sempre sul fronte delle entrate, non è auspicabile un recupero di gettito attraverso un aumento delle aliquote dell'IVA, poiché è probabile che gli effetti positivi della riforma si riducano, dato che l'imposta è commisurata ai consumi e questi tendono a crescere meno del reddito disponibile delle famiglie (Rizzi 1995). Infatti, un innalzamento dell'aliquota determinerebbe una contrazione dei consumi per le famiglie, associata ad una riduzione del Pil e ad un calo del gettito atteso per lo Stato; d'altro canto, l'effetto redistributivo dell'impatto di un'imposta progressiva su una data distribuzione è favorevole in termini di benessere rispetto ad un'imposta di tipo proporzionale (Russo 2004).

Per completare l'analisi distributiva degli strumenti di copertura, si rende necessario razionalizzare anche alcune voci della spesa pubblica del bilancio statale. Nel difficile equilibrio tra

le esigenze di consolidamento dei conti e quelle di sostegno alla crescita economica, la *spending review* si configura come strumento per intervenire in modo "intelligente" sulla spesa, minimizzando gli impatti negativi della sua riduzione sulla crescita. La dimensione del livello della spesa pubblica in Italia è elevata, ma oltre al suo livello assoluto conta anche la composizione e l'efficienza nell'utilizzo delle risorse da parte dello Stato; sebbene nel corso degli ultimi anni siano stati attuati diversi interventi di razionalizzazione della spesa, con un modesto impatto sui conti pubblici, ancora oggi molte distorsioni ed inefficienze restano irrisolte.

Le spese sulle quali si può ipotizzare una forte azione di contenimento per recuperare il gettito residuo a copertura del RMG sono le spese militari, le spese per consumi intermedi e alcune voci di spesa del *welfare*.

Per quanto attiene alle prime, nel 2016 l'Italia ha speso circa 23 miliardi di euro, che assorbono l'1,5% del Pil nazionale; ipotizzando un abbattimento del 15% di tali spese, è possibile recuperare risorse per 3,45 miliardi di euro.

La spesa per consumi intermedi rappresenta il valore dei beni e servizi utilizzati come *input* nel processo di produzione dei consumi finali della Pubblica Amministrazione. Nel 2016 essa è risultata pari a 91 miliardi di euro, equivalenti al 5,4% del Pil, un ammontare molto elevato se si considera che il legislatore, al fine del contenimento della spesa, ha varato una pluralità di interventi correttivi, tra cui un programma di razionalizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione di *e-procurement*, che vede nella centralizzazione delle procedure di acquisto il suo fulcro essenziale. Indubbiamente, i risparmi ottenuti dai tagli di spesa possono essere destinati alla copertura di una misura di contrasto alla povertà, con evidenti riflessi positivi in termini di distribuzione dei redditi verso le fasce sociali più disagiate.

Se non ci si vuole allontanare dalle tematiche sociali, ulteriori risorse addizionali possono essere reperite attraverso il contenimento e la diversa gestione delle spese di *welfare*, alcune delle quali all'interno dell'area della protezione sociale e dell'assistenza sociale. Ad esempio, il riordino delle pensioni di guerra indirette, l'azzeramento della spesa per assegni sociali e pensioni sociali, che riduce la quota di tali prestazioni destinate a nuclei familiari che percepiscono un reddito superiore alla mediana, hanno una potenzialità di finanziamento tra i 3 e i 4 miliardi di euro (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2013, Travaglini 2013). La redistribuzione delle risorse del *welfare* dalle fasce più abbienti a chi versa in condizione di povertà assoluta non solo favorirebbe la riduzione della domanda di fondi addizionali, ma migliorerebbe anche la selettività delle misure di protezione sociale, con vantaggi in termini di equità e di efficacia in ordine alle finalità essenziali degli interventi di *welfare*, facilitando altresì il finanziamento di una misura universale che si propone di eliminare completamente la povertà assoluta.

Nel complesso, l'effetto redistributivo indotto dal contenimento delle suddette voci di spesa è rilevante: la *spending review* consente di liberare risorse che lo Stato può utilizzare per aumentare le spese di trasferimento, che hanno la funzione di indirizzare ricchezza da soggetti con redditi elevati a quelli più svantaggiati, così da ottenere un effetto positivo a favore delle

famiglie più povere attraverso la redistribuzione individuale e sociale del reddito tramite l'erogazione di un trasferimento monetario, come appunto il RMG.

3.6 Applicazione del RMG nella regione Calabria

Restringendo il raggio d'azione del RMG dalla scala nazionale ad un ambito territoriale più circoscritto, come quello della regione Calabria, appare utile muovere preliminarmente da un'analisi della situazione di contesto in cui può essere applicata la misura.

Gli indicatori sociali relativi alla regione Calabria permangono tra i più critici in Italia ed evidenziano alcune problematiche strutturali, come un elevato tasso di povertà e di deprivazione materiale; un rilevante numero di gruppi in stato di disagio sociale con notevoli difficoltà di accesso ai servizi; una bassa organizzazione strutturale dei servizi pubblici, che pregiudica un'efficace attuazione della strategia di inclusione sociale attiva; un basso grado di partecipazione civica e un insufficiente utilizzo di strumenti di innovazione sociale; un processo di depauperamento socio - economico delle aree più marginali della regione, che si manifesta con il fenomeno dello spopolamento.

I dati sulla povertà riferiti al 2014, tratti dalla Banca dati degli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, evidenziano che in Calabria l'indice di povertà relativa è il più alto tra tutte le regioni italiane, sia con riferimento ai nuclei familiari (26,9% rispetto a una media nazionale del 10,3%) che alle persone (35,6% rispetto a una media nazionale del 12,9%), con una stima di circa 250.000 famiglie calabresi che vivono in condizione di disagio sociale o di rischio di povertà. Le situazioni più critiche interessano le famiglie in cui sono presenti anziani o disabili non autosufficienti e i nuclei familiari con minori (da 1 a 4 in media), il cui reddito è al di sotto del livello minimo di sussistenza, a causa della crisi economica che negli ultimi anni ha provocato la perdita del posto di lavoro a decine di migliaia di lavoratori, peraltro non più coperti da ammortizzatori sociali.

Al fine di arginare tali criticità, in linea con la Risoluzione del Parlamento europeo del 9 ottobre 2008 (2008/2034 INI), la Regione Calabria ha inteso adottare un approccio multidimensionale all'inclusione, in modo da integrare le politiche sociali con altre tipologie di interventi che consentano l'accesso ai servizi essenziali per un individuo. In particolare, con delibera di Giunta n. 284 del 19 luglio 2016, la Regione ha tracciato alcune principali linee di indirizzo per la definizione di una Strategia regionale di contrasto alla povertà e al disagio economico e sociale, che si snoda lungo le seguenti direttrici:

- la promozione di azioni mirate per il contrasto alla povertà e alla marginalità sociale e lavorativa, adottando un approccio multidimensionale finalizzato alla presa in carico globale del nucleo familiare;

- la collaborazione interistituzionale e il potenziamento di una rete territoriale di interventi e servizi per la protezione, inclusione e attivazione delle persone e dei rispettivi nuclei familiari in condizione di povertà;
- la sperimentazione di percorsi ed interventi di innovazione sociale in grado di rispondere, con nuove soluzioni efficaci, ai bisogni sociali emergenti e sempre più differenziati;
- l'integrazione tra fondi e programmi comunitari nazionali e regionali, quale modalità attuativa a livello finanziario per garantire la concentrazione degli interventi a favore del raggiungimento dell'obiettivo della riduzione del 20% dei nuclei familiari che vivono sotto la soglia di povertà, concorrendo in tal modo ad ottemperare alla Strategia Europa 2020.

Una misura di contrasto alla povertà, come il RMG, che può essere attivata su base regionale presenta caratteristiche sostanzialmente analoghe a quelle discusse a livello nazionale, per quanto attiene ai requisiti d'accesso, all'individuazione dei beneficiari, al calcolo dell'ammontare e alla durata del trasferimento monetario, al sistema di condizionalità, alle ipotesi di sospensione e decadenza dal beneficio. Tuttavia, rispetto all'intervento su scala nazionale, occorre rimarcare alcuni aspetti specifici della misura, in gran parte motivati dal contesto territoriale di riferimento in cui essa si applica.

In primo luogo, considerata una dimensione territoriale più ridotta rispetto a quella nazionale, i nuclei familiari, sia italiani che stranieri, devono essere legalmente e stabilmente residenti nella regione Calabria nei due anni antecedenti alla data di presentazione della domanda.

Sul fronte dell'erogazione del trasferimento monetario, stante l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili, per lo più di provenienza europea, si prevede un'erogazione a bando anziché "a sportello", soggetta al vincolo di finanziamento, con possibilità di rimodulare la dotazione prevista. Il quadro regionale delle risorse idonee a garantire la congrua copertura finanziaria della misura è composto da fonti ordinarie ed europee, attivabili in maniera singola o complementare. Nel dettaglio, gran parte delle risorse sono allocate sul Por Calabria Fondo Sociale Europeo 2014 - 2020 che, con gli Assi prioritari 8 e 10, intende contribuire ad implementare la Strategia Europea di lotta alla povertà declinata nella Raccomandazione n. 5 del Consiglio UE all'Italia sul programma nazionale di riforma 2014, perseguendo l'obiettivo strategico dell'inclusione attiva e della lotta alla povertà.

L'utilizzo di una parte delle risorse della programmazione FSE favorirebbe un'accelerazione della spesa comunitaria, costituirebbe un volano di sviluppo per l'intera economia regionale e sarebbe un esempio di programmazione efficiente dei fondi europei. È necessario comunque sottolineare che l'impegno della finanza comunitaria per una politica di contrasto alla povertà assoluta ha senso solo in presenza di studi finalizzati a quantificare *ex ante* l'insieme dei potenziali percettori degli aiuti (Aiello *et al.*, 2017).

Tabella 8 - Quadro delle risorse del PAC Calabria 2014 - 2020

Asse e obiettivo tematico	Denominazione	Importo in euro
Asse 10 Inclusione sociale Obiettivo Tematico "Pro- muovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione"	Obiettivi specifici	
	9.1. Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale	
	9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili	
	9.3.Aumento/consolidamento/qualificazione dei servizi di cura socio – educativi rivolti a bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazione dell'autonomia e potenziamento della rete infrastrutturale e dell'offerta di servizi sanitari e socio sanitari territoriali	
	9.4 Riduzione di famiglie con particolari fragilità sociali ed economiche in condizioni di disagio abitativo	
	9.7 Rafforzamento dell'economia sociale	19.193.926,00

Fonte: Propria elaborazione

Tabella 9 - Quadro delle risorse finanziarie del Por Calabria FSE 2014 - 2020

Asse e Obiettivo Tematico	Obiettivo Specifico	Azione	Importo in euro
8 - Promozione dell'occupazione sostenibile e di qualità (OT 8 FSE)	8.5- Favorire l'inserimento lavorativo e l'occupazione dei disoccupati di lunga durata e dei soggetti con maggiore difficoltà di inserimento lavorativo, nonché il sostegno delle persone a rischio di disoccupazione di lunga durata	8.5.5 - Azioni di qualificazione e riqualificazione dei disoccupati di lunga durata fondate su analisi dei fabbisogni professionali e formativi presenti in sistematiche rilevazioni e/o connesse a domande espresse delle imprese	3.124.000,00
		9.1.2 - Servizi sociali innovativi di sostegno a nuclei familiari multiproblematici e/o a persone particolarmente svantaggiate o oggetto di discriminazione. Progetti di diffusione e scambio di <i>best practices</i> relativi ai servizi per la famiglia ispirati anche al modello della sussidiarietà circolare	7.400.000,00
	9.1 - Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale	9.1.3 - Sostegno a persone in condizione di temporanea difficoltà economica anche attraverso il ricorso a strumenti di ingegneria finanziaria, tra i quali il micro-credito, e strumenti rimborsabili eventualmente anche attraverso ore di lavoro da dedicare alla collettività	5.640.000,00
11 - Inclusione sociale (OT9 FSE)		9.1.5 - Alfabetizzazione e inclusione digitale con particolare riferimento ai soggetti e cittadini svantaggiati (azione a supporto del RA 2.2 e 2.3).	2.760.000,00
		9.2.1 - Interventi di presa in carico multi professionale, finalizzati all'inclusione lavorativa delle persone con disabilità attraverso la definizione di progetti personalizzati. Promozione della diffusione e personalizzazione del modello ICF [<i>International Classification of Functioning, Disability and Health</i>] su scala territoriale. Interventi di politica attiva specificamente rivolti alle persone con disabilità	5.520.000,00
	9.2 - Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili	9.2.2 - Interventi di presa in carico multi professionale finalizzati all'inclusione lavorativa di persone maggiormente vulnerabili e a rischio di discriminazione e in generale alle persone che per diversi motivi sono presi in carico dai servizi sociali: percorsi di <i>empowerment</i> , misure per l'attivazione e accompagnamento di percorsi imprenditoriali, anche in forma cooperativa	9.106.405,00
Totale			33.550.405,00

Fonte: Propria elaborazione

Tabella 10 - Quadro delle risorse ordinarie del bilancio regionale

Capitolo del bilancio regionale 2017 – 2019	Denominazione	Importo in euro
Programma 15.03 capitolo U4302010701	Spese per l'attivazione di forme di sostegno al reddito nei confronti di lavoratori ultracinquantenni espulsi da settori ed aziende in crisi	5.976.503,61
Programma 20.03 capitolo U0700110101	Fondo occorrente per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi che si perfezioneranno dopo l'approvazione del bilancio, recanti spese di parte corrente (tabella A della legge finanziaria regionale) *	400.000,00
Programma 12.07 capitolo U0433110301	Fondo regionale per le politiche sociali	15.000.000,00
Totale		21.376.503,61

* Il fondo è utilizzato per prelevare la somma ivi stanziata e imputarla ad un capitolo già istituito o di nuova istituzione nel bilancio regionale

Fonte: Propria elaborazione

Dalla lettura congiunta delle tre tabelle, si evince che le risorse complessivamente disponibili per la copertura finanziaria del RMG ammontano ad euro 74.120.834,61.

Circoscrivere la portata del RMG in ambito regionale implica infine una rivisitazione dell'architettura della *governance* e degli attori istituzionali che ruotano attorno all'implementazione e alla gestione della politica.

Fermo restando il ruolo dell'Inps quale ente deputato alla verifica della prova dei mezzi, accertando la reale condizione economica delle famiglie richiedenti e disponendo l'accordo o la revoca del trasferimento monetario ai beneficiari in relazione all'esito positivo o negativo delle indagini sulla sussistenza e mantenimento dei requisiti, una buona *governance* dovrebbe prevedere, nel rispetto di quanto indicato nelle linee di indirizzo di cui alla Delibera di Giunta regionale n. 284/2016:

- la stipula di un Accordo bilaterale tra Ministero del Lavoro e Politiche Sociali e la Regione Calabria per l'attuazione del RMG e il coordinamento con gli altri interventi regionali di contrasto alla povertà e con il sistema regionale di programmazione degli interventi di formazione e attivazione sul mercato del lavoro;
- il coinvolgimento degli Ambiti Territoriali, dei Comuni capofila, dei centri per l'impiego e dei servizi accreditati per il lavoro, quali enti deputati alla gestione degli interventi di attivazione;
- l'istituzione di una *task force* regionale con il compito di supportare gli Ambiti Territoriali nell'attuazione degli interventi, fornendo sia l'assistenza tecnica necessaria alla gestione delle risorse comunitarie, sia l'assistenza settoriale nella programmazione attuativa degli interventi di inclusione;

- i necessari raccordi interistituzionali per un'offerta integrata dei servizi e per la collaborazione fra sistema locale, del lavoro, sanitario, educativo, dell'istruzione e della formazione, nonché tra servizi del pubblico e del privato sociale, al fine di agevolare gli Ambiti Territoriali nell'attivazione della rete territoriale dei servizi per attuare i progetti di presa in carico;
- l'integrazione degli strumenti di *governance* interno al POR 2014 - 2020 con la strategia di attuazione della legge regionale n. 23/2003 di trasferimento delle funzioni in materia sociale ai Comuni.

Nella fitta trama di competenze e di raccordi interistituzionali, alla Regione Calabria è demandato il compito di predisporre e pubblicare i bandi per la presentazione delle domande, avvalendosi anche di un'apposita piattaforma informatica; svolgere l'istruttoria delle istanze pervenute; accordare, revocare o sospendere l'erogazione del beneficio monetario; fornire la necessaria assistenza tecnica e informativa ai nuclei familiari richiedenti e agli altri attori istituzionali; monitorare lo stato di attuazione della politica; coordinare le attività di monitoraggio e valutazione della misura con quelle svolte a livello nazionale.

3.7 Analisi degli effetti distributivi della misura nella regione

Con BETAMOD si è investigato l'impatto sulla distribuzione dei redditi indotto dall'istituzione del RMG nella regione Calabria. Il modello simula tre differenti ipotesi di introduzione della misura:

- **l'ipotesi 1 "senza graduatoria", nella quale il trasferimento monetario è erogato senza appunto stilare una graduatoria per determinare le famiglie che possono accedere al beneficio;**
- **l'ipotesi 2 "con graduatoria ordinata per reddito equivalente",** in cui si redige una graduatoria in base alla povertà, considerando l'ordinamento del reddito equivalente familiare e assegnando il RMG a partire dal nucleo più distante dalla soglia di povertà fino a raggiungere il *plafond* finanziario disponibile;
- **l'ipotesi 3 "con graduatoria ordinata per maggiorazioni",** basata sulla compilazione di una graduatoria e sulla fissazione di alcune priorità di accesso per un sottoinsieme di beneficiari (nuclei con minori a carico, nuclei con anziani di età superiore a 75 anni, nuclei monogenitoriali con minori a carico, nuclei con disabili), ai quali sono assegnati determinati pesi (Tabella 11) in modo da selezionare i nuclei richiedenti fino ad esaurimento delle risorse disponibili.

Tabella 11 - Maggiorazioni attribuite a determinate famiglie beneficiarie

Tipologia familiare	Maggiorazione
Nucleo con un minore 0 - 6 anni	0,10
Nucleo con 2 o più minori 0 - 6 anni	0,20
Nucleo con un minore 7-17 anni	0,15
Nucleo con 2 o più minori 7-17 anni	0,25
Nucleo con anziani con età superiore a 75 anni	0,10
Nucleo monogenitoriale con minori di 18 anni	0,15
Nucleo con disabili	0,05
Totale	1,00

Fonte: Propria elaborazione

Nell'ultima riga della tabella, l'attribuzione di un minore score per le famiglie con disabili riflette l'esigenza di evitare il rischio di una ridotta presentazione delle domande d'accesso al beneficio (basso *take - up rate*) e di falsi negativi. Rischio che è tanto maggiore laddove si computassero le pensioni di invalidità nel tetto massimo di 600 euro mensili che un nucleo familiare può ricevere dallo Stato e da altre pubbliche amministrazioni a titolo di contributi o prestazioni assistenziali, indennitarie e previdenziali, tenuto conto che i recenti dati Inps attestano che la Calabria si colloca al primo posto tra le regioni italiane per la spesa legata alle prestazioni assistenziali, in media 101 ogni 1.000 abitanti (Inps 2016).

Anche in questo caso, l'analisi distributiva della misura è condotta presentando per i tre scenari simulati gli indici di disuguaglianza e di povertà, in modo da effettuare un agevole confronto tra ciascuna ipotesi e la situazione in assenza di RMG e identificare l'opzione migliore. La Tabella 12 mostra i risultati ottenuti per le tre ipotesi simulate, raffrontandoli con quelli dello *status quo*.

Tabella 12 - Confronto della situazione prima e dopo il RMG in Calabria

Su reddito disponibile familiare equivalente	Status quo	Simulazione RMG		
		Ipotesi 1: senza graduatoria	Ipotesi 2: graduatoria or- dinata per red- dito equivalente	Ipotesi 3: graduatoria ordinata per maggiorazioni
Numero di famiglie	760.177	760.177	760.177	760.177
Numero di individui	1.955.899	1.955.899	1.955.899	1.955.899
Reddito familiare medio	16.298	16.844	16.402	16.380
Reddito familiare mediano	13.775	13.775	13.775	13.775
Gini index	0,3131	0,2930	0,3164	0,3079
Atkinson index	0,1727	0,1276	0,1748	0,1604
Numero di famiglie povere	122.956	87.677	122.820	117.136
Numero di individui poveri	332.648	221.897	332.220	307.627
Reddito medio famiglie povere	4.514	6.781	5.153	4.824
Head Count Ratio	0,1617	0,1153	0,1616	0,1541
Income Gap Totale	735.434.849	187.825.286	621.620.595	626.495.749
Income Gap Ratio	0,4448	0,1667	0,3763	0,4027
Gini Poor Index	0,2084	0,0562	0,1964	0,1784
Sen Index	0,0907	0,0246	0,0806	0,0785

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Il campione di riferimento regionale utilizzato per la simulazione è formato da 760.177 famiglie residenti (poco meno di 2 milioni di individui), che percepiscono un reddito familiare medio pari a 16.298 euro annuali. La condizione di povertà è avvertita da 122.956 nuclei familiari e, a livello individuale, da circa 332.000 persone.

Sul piano della disuguaglianza, solo due delle tre ipotesi conducono ad un miglioramento dell'indice di concentrazione di Gini rispetto al valore della situazione in assenza della *policy*, rendendo quindi meno diseguali i redditi delle famiglie. La variazione maggiore si registra nell'ipotesi 1 (0,2930), mentre le due ipotesi che prevedono una graduatoria presentano un andamento di segno opposto: l'ipotesi 2 amplifica la disuguaglianza a causa di un peggioramento dell'indice (0,3164), mentre per il terzo scenario è possibile cogliere un impatto più modesto in termini di riduzione delle disuguaglianze in virtù di una diminuzione più contenuta dell'indicatore (0,3079). Restrungendo l'orizzonte d'analisi alle sole famiglie che si trovano sotto la soglia di povertà, l'indice di Gini dei poveri presenta valori inferiori per i tre scenari simulati, segno di una più equa distribuzione dei redditi per i nuclei meno abbienti, con un'entità più marcata nel caso 1 (0,0562 a fronte di 0,2084 della situazione vigente) rispetto all'ipotesi 3 (0,1784), mentre nell'opzione 2

il valore registra una diminuzione quasi impercettibile (0,1964) in confronto allo *status quo*.

Ad analoghe conclusioni si perviene esaminando l'indice di Atkinson. Rispetto al valore assunto dall'indicatore in assenza di RMG (0,1727), la flessione maggiore si rileva nello scenario senza graduatoria (0,1276), che segnala pertanto un più elevato guadagno in termini di benessere sociale che deriva da una minore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi. Al contrario, nell'ipotesi 3 si registra un valore pari a 0,1604 e quindi una redistribuzione più equa in confronto al periodo precedente all'avvio del RMG, ma in misura più limitata, mentre l'ipotesi 2 evidenzia un maggior livello di disuguaglianza dovuto ad un innalzamento, seppur lieve, dell'indice (0,1748).

In relazione alla povertà, come nella simulazione del RMG per l'Italia, per il calcolo degli indici si è considerata la soglia di povertà pari a 7.940 euro annui (circa 661 euro al mese) per una famiglia di un solo componente, mentre per gli altri nuclei familiari si è moltiplicato il parametro per la scala di equivalenza OCSE. Dall'analisi risulta che **gli indici di diffusione e di intensità registrano diminuzioni per tutte le situazioni simulate, e quindi una minor presenza di poveri nella regione, ma l'impatto è diverso per ciascuna ipotesi prospettata.**

Nella prima, l'*Head Count Ratio* segnala che l'impatto sulla povertà assoluta ne riduce la diffusione da 0,1617 a 0,1153, evidenziando quindi che circa **35.000 nuclei calabresi escono dai confini della povertà assoluta, i quali tenderanno a percepire un reddito medio annuo di 6.781 euro rispetto a 4.514 euro della situazione vigente. Il livello dell'intensità della povertà, misurata tramite l'*Income Gap Ratio*, registra una sensibile diminuzione di 28 punti base, da 0,4448 a 0,1667, indicando che la quota di reddito che mediamente dovrebbe essere trasferita alle famiglie povere per portarle al livello della soglia di povertà è circa il 16% della soglia medesima. Per cui, l'ipotesi in esame coniuga una significativa efficienza nel raggiungere le famiglie con maggior bisogno economico con una discreta riduzione dell'incidenza della povertà, in virtù del valore non molto elevato assunto dall'indicatore che la esprime. Nel complesso, il dato si traduce in un *Income Gap* totale pari a circa 187 milioni di euro affinché tutte le famiglie residenti fuoriescano dalla soglia di povertà.**

All'opposto, le due simulazioni con graduatoria tendono ad alleviare la povertà in modo del tutto marginale, come si evince da una piccola variazione negativa dell'indice di intensità (0,3763 dello scenario 2 e 0,4027 dello scenario 3) e da una limitata riduzione dell'indice di diffusione, pari a 0,1541 nell'opzione 3, mentre il valore rimane invariato nell'ipotesi 2. In concreto, nella transizione dalla situazione in assenza della *policy* all'istituzione del RMG, dall'ipotesi 2 è possibile cogliere una riduzione quasi impercettibile delle famiglie povere (136 nuclei), che potranno contare su un reddito medio annuo più alto (5.153 euro), mentre la terza opzione simulata evidenzia che il numero di famiglie povere diminuisce da poco meno di 123.000 a circa 117.000, le quali avranno a disposizione un maggior reddito medio annuale, ma di entità

piuttosto modesta (310 euro in più rispetto allo *status quo*). In entrambi i casi, l'esborso monetario complessivo affinché tutte le famiglie sotto la soglia di povertà raggiungano la soglia medesima, misurato dall'*Income Gap* totale, è elevato e si attesta intorno a 620 milioni di euro, ma risulta comunque più contenuto rispetto alla situazione vigente (735 milioni di euro).

Soffermando, inoltre, l'attenzione sull'indice di Sen, che fornisce un'informazione più ricca sulla disuguaglianza dei redditi tra poveri e sull'incidenza e intensità della povertà, si nota una marcata diminuzione da 0,0907 a 0,0246 nell'ipotesi senza graduatoria, attestando una compressione della disuguaglianza ed una minore condizione di deprivazione avvertita dai poveri. Al contrario, nelle ipotesi 2 e 3 l'indice subisce una riduzione molto contenuta, evidenziando un trasferimento progressivo molto debole.

La ripartizione per tipologia familiare dei risultati degli indici di disuguaglianza e di povertà ottenuti dal confronto *pre - post* RMG offre una più esaustiva chiave di lettura degli esiti redistributivi derivanti da ciascuna ipotesi di simulazione, come si può notare nelle Tabelle riportate nelle Appendici B, C e D.

Sul versante della disuguaglianza, l'ipotesi senza graduatoria (Tabelle dell'Appendice B) presenta segnali di un forte miglioramento nella distribuzione dei redditi per i nuclei monogenitoriali con minori, come si può osservare dalla maggiore riduzione dell'indice di Gini da 0,2670 a 0,1589 e dal più basso valore dell'indice di Atkinson (0,0414 rispetto a 0,1840 *pre* RMG). Anche i *single* adulti beneficiano di una più equa concentrazione dei redditi, dovuta ad un abbassamento dell'indice di Gini al di sotto di 0,30 ed alla più elevata variazione in diminuzione del valore di Atkinson per i *single* fino a 34 anni (da 0,2639 a 0,1072). Il confronto tra la situazione in assenza di RMG e il nuovo scenario simulato evidenzia altresì una distribuzione dei redditi sostanzialmente invariata tra le coppie senza figli formate da una donna fino a 34 anni e tra le coppie senza figli in cui vi è una donna anziana, mentre persiste un elevato livello di disuguaglianza per le coppie senza figli con donna di età 35 - 64 anni, sebbene l'indice di Gini subisca una flessione rispetto allo *status quo* (da 0,3537 a 0,3429).

I risultati riferiti alla povertà segnalano che la maggiore diminuzione del numero di famiglie povere coinvolge le coppie con minori, da 46.264 nuclei a 27.690, mentre oltre la metà delle famiglie formate da coppie senza figli con una donna di età 35 - 64 anni si allontana dalla condizione di indigenza rispetto al periodo precedente all'avvio del RMG (da 8.102 a 3.904 nuclei familiari). L'impatto è invece più contenuto per le coppie senza figli con presenza di una donna anziana, da 2.748 a 2.078 famiglie.

Considerato che la disuguaglianza è meno accentuata specialmente per i *single* fino a 64 anni e per i monogenitori con figli minorenni, per tali tipologie di nuclei si rileva anche una crescita del reddito medio delle famiglie povere di oltre il doppio rispetto alla situazione vigente, con un importo più elevato conseguito dai monogenitori con minori (7.483 euro annui).

L'ipotesi in esame favorisce anche una ridotta diffusione ed una più bassa intensità della povertà. Con riferimento alla prima, la più evidente flessione dell'*Head Count Ratio* interessa le famiglie con minori a carico (da 0,2696 a 0,1614 per le coppie e da 0,4167 a 0,3252 per i nuclei monogenitoriali), che si traduce anche in una consistente rimodulazione dell'*Income Gap* totale, soprattutto per le coppie con figli minorenni; di converso, si registra una riduzione più modesta per i *single* fino a 34 anni, per tutte le categorie di coppie senza figli e per le famiglie con figli adulti.

I minori livelli di intensità della povertà si osservano prevalentemente sui *single* adulti, con una diminuzione più marcata per gli individui tra 35 e 64 anni (*Income Gap Ratio* da 0,6042 a 0,1283), sulle famiglie monogenitoriali con minori (da 0,5894 a 0,1208) e sulle categorie di due o più nuclei (da 0,6057 a 0,1880). Da ultimo, con l'applicazione del RMG, l'indice di Sen tende allo zero per tutte le tipologie familiari, raggiungendo valori più bassi per due o più nuclei (0,006), per le coppie senza figli con una donna anziana (0,007) e per le coppie senza figli in cui vi è una donna fino a 34 anni (0,0072). Un andamento simile manifesta l'indice di Gini riferito ai poveri, che premia principalmente i *single* adulti, per i quali si rileva la diminuzione maggiore in confronto allo scenario *ante* politica (da 0,3055 a 0,0164 per gli individui fino a 34 anni e da 0,3323 a 0,0141 per le persone sole tra 35 e 64 anni).

Le due ipotesi che prevedono una graduatoria per l'assegnazione del beneficio conducono a risultati ambivalenti.

Lo scenario 2, descritto nelle Tabelle dell'Appendice C, non è idoneo a garantire un'equa distribuzione dei redditi, in quanto per la maggior parte delle tipologie familiari si accentua il livello di disuguaglianza, come dimostrano le variazioni in aumento degli indici di Gini e di Atkinson rispetto allo *status quo*, soprattutto per i *single* tra 35 e 64 anni, per le coppie senza figli con donna tra 35 e 64 anni e per le coppie con minori a carico. Una debole riduzione delle disuguaglianze si riscontra, invece, tra le famiglie con figli adulti e tra i nuclei monogenitoriali con minorenni.

Per quest'ultima tipologia familiare sussiste un lieve calo del numero di famiglie che escono dalla povertà, da 10.838 a 10.702 nuclei, che avranno a disposizione un reddito medio più basso rispetto alla situazione vigente, da 3.405 euro a 3.354 euro annuali, mentre il più elevato incremento del reddito delle famiglie povere si registra per i *single* fino a 34 anni (da 3.525 euro a 5.192 euro annui) e per le coppie senza figli con una donna non anziana (da 4.589 euro a 5.918 euro annuali).

Osservando i valori dell'*Head Count Ratio* e dell'*Income Gap Ratio*, si nota che la diffusione della povertà rimane pressoché stabile per la maggior parte delle tipologie familiari inserite nella graduatoria, ad eccezione delle famiglie monogenitore con figli minorenni, per le quali si verifica una lieve riduzione dell'indicatore da 0,4167 a 0,4114. L'intensità della povertà si amplifica tra le famiglie monogenitoriali con minori (da 0,5894 a 0,5951), mentre subisce una forte riduzione per i *single* fino a 34 anni (da 0,5686 a 0,3665) e per le coppie senza figli con una

donna non anziana (da 0,4813 a 0,3138), nonché una diminuzione più modesta tra gli individui di 35 - 64 anni (da 0,6042 a 0,5526) e tra i nuclei monogenitoriali con figli maggiorenni (da 0,4442 a 0,4379).

Anche per l'indice di Gini dei poveri e per l'indice di Sen si registrano decrementi piuttosto contenuti per la maggior parte delle tipologie di famiglie, tranne per i nuclei formati da un genitore con figli minorenni, che subiscono un aumento dell'indice di Gini dei poveri da 0,2968 a 0,2984. In generale, i risultati appena esaminati dimostrano che la seconda ipotesi di simulazione della politica nella regione Calabria produce un impatto molto modesto sulla povertà.

In relazione alla terza ipotesi simulata, essendo previsto un tetto massimo di risorse disponibili per l'erogazione del RMG, i pesi utilizzati per stilare la graduatoria favoriscono le famiglie con minori, per cui in cima alla lista risulteranno coppie o nuclei monogenitoriali con figli minorenni. Pertanto, solo queste tipologie familiari sono state selezionate fino ad esaurimento del *plafond* previsto dalla regione Calabria, sulla scorta della modalità di attribuzione delle maggiorazioni indicate nella simulazione.

Le Tabelle illustrate nell'Appendice D evidenziano che per entrambe le categorie si realizza una minore disuguaglianza, con una più forte riduzione per i monogenitori con minori, come attestano l'indice di Gini (da 0,2670 a 0,1573) e di Atkinson (da 0,1840 a 0,0411). Analogamente, sul versante della povertà, l'ipotesi in esame premia soprattutto i nuclei monogenitoriali, in termini di una maggiore flessione degli indici di incidenza (da 0,4167 a 0,3252) e di intensità della povertà (da 0,5894 a 0,3161), dell'indice di Sen (da 0,2964 a 0,1113) e di Gini riferito ai poveri (da 0,2968 a 0,0383). Il raffronto tra le categorie familiari beneficiarie segnala anche la maggiore fuoriuscita dalla condizione di indigenza per le coppie con minori, da 46.264 a 42.824 famiglie, che possono avere a disposizione un reddito medio di poco inferiore a 5.000 euro annuali rispetto a 4.684 euro della situazione in assenza di RMG, contro un valore più elevato per i monogenitori con figli minorenni, pari a 5.860 euro annui rispetto a 3.405 euro dello *status quo*. Infine, il trasferimento regionale necessario ad eliminare totalmente la povertà assoluta, calcolato con l'*Income Gap* totale, diminuisce per entrambe le tipologie di famiglie, assumendo il valore più basso per i nuclei composti da un solo genitore con minori a carico (da 84,6 milioni di euro a circa 35 milioni di euro).

Le Tabelle 13, 14 e 15 illustrano per le tre ipotesi di simulazione la quota di famiglie che ricevono il beneficio e la spesa complessiva per introdurre il RMG nella regione, evidenziando la distribuzione del trasferimento monetario per numero di componenti e per tipologia familiare.

Tabella 13 - Famiglie beneficiarie e distribuzione del RMG in Calabria. Prima ipotesi di simulazione

NU MERO COMPONENTI						
		BENEFICIARI	FREQUENZA CUMULATIVA	AMMONTARE RMG (IN €)	FREQUENZA CUMULATIVA	MEDIA (IN €)
TIPOLOGIA DI FAMIGLIA	1	28.110	23,4%	113.503.728	18,1%	4.037,9
	2	20.769	17,3%	98.023.436	15,7%	4.719,7
	3	31.310	26,1%	185.351.709	29,6%	5.919,9
	4	29.576	24,7%	168.530.155	26,9%	5.698,1
	5	8.774	7,3%	53.497.131	8,6%	6.097,3
	6 o più	1.357	1,1%	6.543.194	1,0%	4.821,7
	TOTALE	119.896	100,0%	625.449.353	100,0%	5.216,6
	Single fino a 34 anni	9.280	7,7%	44.662.121	7,1%	4.813
	Single 35 - 64 anni	18.830	15,7%	68.841.606	11,0%	3.656
	Single 65 anni e oltre	0	0,0%	0	0,0%	0
	Coppie senza figli - Donna fino a 34 anni	2.579	2,2%	7.852.839	1,3%	3.045
	Coppie senza figli - Donna 35-64 anni	9.073	7,6%	42.932.580	6,9%	4.732
	Coppie senza figli - Donna 65 anni e oltre	1.266	1,1%	8.003.104	1,3%	6.320
	Coppie con figli minorenni	51.254	42,7%	315.568.240	50,5%	6.157
	Coppie con figli adulti	9.014	7,5%	31.963.932	5,1%	3.546
	Monogenitori con figli minorenni	11.296	9,4%	71.249.043	11,4%	6.307
	Monogenitori con figli adulti	6.240	5,2%	24.529.062	3,9%	3.931
	Due o più nuclei *	200	0,2%	1.526.329	0,2%	7.628
	Altra tipologia **	864	0,7%	8.320.496	1,3%	9.628
	TOTALE	119.896	100%	625.449.352	100%	5.217

* La locuzione indica famiglie diverse che vivono nella stessa casa. ** La dicitura indica tutte le altre tipologie di famiglie non contemplate nelle altre modalità di risposta della variabile.

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella 14 - Famiglie beneficiarie e distribuzione del RMG in Calabria. Seconda ipotesi di simulazione

		BENEFICIARI	FREQUENZA CUMULATIVA	AMMONTARE RMG (IN €)	FREQUENZA CUMULATIVA	MEDIA (IN €)
NUMERO COMPONENTI	1	3.575	29,4%	24.496.691	21,5%	6.853
	2	2.144	17,6 %	16.701.574	14,7%	7.789
	3	6.002	49,3%	72.322.657	63,6%	12.049
	4	0	0,0%	0	0,0%	0
	5	0	0,0%	0	0,0%	0
	6 o più	444	3,7%	239.511	0,2%	539,44
	TOTALE	12.165	100,0%	113.760.433	100,0%	9.351
TIPOLOGIA DI FAMIGLIA	Single fino a 34 anni	2.718	22,3%	18.623.807	16,4%	6.853
	Single 35 - 64 anni	857	7,0%	5.872.884	5,2%	6.853
	Single 65 anni e oltre	0	0,0%	0	0,0%	0
	Coppie senza figli - Donna fino a 34 anni	0	0,0%	0	0,0%	0
	Coppie senza figli - Donna 35-64 anni	1.853	15,2%	16.158.366	14,2%	8.720
	Coppie senza figli - Donna 65 anni e oltre	0	0,0%	0	0,0%	0
	Coppie con figli minorenni	6.310	51,9%	72.407.237	63,6%	11.475
	Coppie con figli adulti	0	0,0%	0	0,0%	0
	Monogenitori con figli minorenni	136	1,1%	154.931	0,1%	1.136
	Monogenitori con figli adulti	291	2,4%	543.208	0,5%	1.866
	Due o più nuclei *	0	0,0%	0	0,0%	0
	Altra tipologia **	0	0,0%	0	0,0%	0
	TOTALE	12.165	100,00%	113.760.433	100,00%	9.351

* La locuzione indica famiglie diverse che vivono nella stessa casa. ** La dicitura indica tutte le altre tipologie di famiglie non contemplate nelle altre modalità di risposta della variabile.

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella 15 - Famiglie beneficiarie e distribuzione del RMG in Calabria. Terza ipotesi di simulazione

NUMERO COMPONENTI	BENEFICIARI		FREQUENZA CUMULATIVA	AMMONTARE RMG (IN €)	FREQUENZA CUMULATIVA	MEDIA (IN €)	
	1	0	0,0%	0	0,0%	0	
	2	4.245	24,1%	30.711.392	27,0%	7.234	
	3	3.369	19,1%	13.179.468	11,6%	3.911	
	4	5.804	32,9%	38.979.150	34,3%	6.716	
	5	3.285	18,6%	24.609.532	21,6%	7.492	
	6 o più	913	5,2%	6.303.683	5,5%	6.907	
	TOTALE	17.616	100,0%	113.783.225	100,0%	6.459	
	TIPOLOGIA DI FAMIGLIA	Single fino a 34 anni	0	0,0%	0	0,0%	0
		Single 35 - 64 anni	0	0,0%	0	0,0%	0
Single 65 anni e oltre		0	0,0%	0	0,0%	0	
Coppie senza figli - Donna fino a 34 anni		0	0,0%	0	0,0%	0	
Coppie senza figli - Donna 35-64 anni		0	0,0%	0	0,0%	0	
Coppie senza figli - Donna 65 anni e oltre		0	0,0%	0	0,0%	0	
Coppie con figli minorenni		8.082	45,9%	64.207.284	56,42%	7.944	
Coppie con figli adulti		0	0,0%	0	0,0%	0	
Monogenitori con figli minorenni		9.534	54,1%	49.575.941	43,58%	5.200	
Monogenitori con figli adulti		0	0,0%	0	0,0%	0	
Due o più nuclei *		0	0,0%	0	0,0%	0	
Altra tipologia **		0	0,0%	0	0,0%	0	
TOTALE		17.616	100%	113.783.225	100%	6.459	

* La locuzione indica famiglie diverse che vivono nella stessa casa. ** La dicitura indica tutte le altre tipologie di famiglie non contemplate nelle altre modalità di risposta della variabile.

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

In ordine all'ipotesi 1 riportata nella Tabella 13, BETAMOD stima circa 120.000 famiglie beneficiarie dell'intervento, mentre l'investimento complessivo per introdurre il RMG risulta pari a 625,4 milioni di euro, con un importo medio annuale del trasferimento monetario di 5.216,60 euro.

Osservando la distribuzione dei beneficiari per ammontare del sussidio, si rileva che la metà dei fruitori è formata dalle famiglie con tre e quattro componenti, alle quali è destinato circa il 56% del trasferimento complessivo, con una prevalenza per i nuclei di tre membri sia in termini di beneficiari più numerosi (31.310 famiglie) sia per l'attribuzione della più elevata quota del RMG sul totale stimato (185,3 milioni di euro). Una particolare riflessione va condotta con riferimento al beneficio annuale: esso tende a crescere all'aumentare del numero dei componenti familiari, fino a raggiungere un massimo di 6.097,30 euro per i nuclei con cinque membri, per poi decrescere tra le famiglie con sei o più componenti, le quali, avendo probabilmente un reddito più vicino alla soglia di povertà, dispongono di un importo annuale pari a 4.821,70 euro, notevolmente inferiore rispetto ai nuclei formati dai tre ai cinque membri.

In relazione alle tipologie familiari, tra i nuclei con figli, quelli in cui sono presenti minori a carico coprono circa il 52% dei beneficiari totali. Di questi, le coppie con figli minorenni rappresentano i percettori più numerosi (51.254), a cui spetta un trasferimento pari a 315,5 milioni di euro, di poco superiore alla metà dell'ammontare totale. Tra le famiglie con figli adulti, invece, la quota maggiore di RMG è destinata alle coppie (31,9 milioni di euro), che ricevono un importo medio annuale del beneficio lievemente inferiore di quello corrisposto alle famiglie monogenitoriali (3.546 euro a fronte di 3.931 euro). Dalla tabella emerge anche che gli anziani soli non beneficiano dell'intervento e che il più elevato importo medio del trasferimento annuale è assorbito dalle categorie di due o più nuclei (7.628 euro) e da altre tipologie familiari (9.628 euro), che rappresentano i gruppi di fruitori del sussidio meno numerosi.

Con riferimento all'ipotesi 2, la Tabella 14 evidenzia che soltanto 12.165 famiglie calabresi possono beneficiare della misura, stimando una spesa complessiva del RMG pari a 113,7 milioni di euro ed un importo medio annuale di 9.350 euro. La maggior parte dei percettori è rappresentata dalle famiglie con tre componenti (6.002), alle quali è erogato il 63% del trasferimento monetario totale (72,3 milioni di euro) e il più elevato importo del beneficio medio annuale (circa 12.000 euro), mentre le famiglie con quattro e cinque membri risultano penalizzate dalla graduatoria a causa dell'esaurimento del *plafond* disponibile.

Se si confrontano le famiglie di diversa tipologia, le coppie con figli risultano i principali fruitori, a cui è assegnato circa il 63% del RMG complessivo e la più elevata quota del trasferimento medio annuale (11.475 euro). In ordine a quest'ultimo, i nuclei monogenitoriali con figli possono contare su un valore molto basso (1.136 euro per le famiglie monogenitore con minori a carico e 1.866 euro per quelle con figli adulti) in rapporto ai *single* adulti (6.853 euro) e alle coppie senza figli formate da una donna tra i 35 e 64 anni (8.720 euro), probabilmente a causa di una minore diffusione del numero di richiedenti. Infine, la possibilità di ricevere il

sussidio è preclusa agli anziani soli, alle coppie senza figli in cui vi è una donna fino a 34 anni, alle coppie senza figli con donna anziana, alle coppie con figli adulti, ai gruppi formati da due o più nuclei e alle altre tipologie familiari, in quanto è stato raggiunto il limite delle risorse regionali disponibili per finanziare la politica.

Per quanto attiene alla simulazione basata sulla formazione di una graduatoria ordinata per maggiorazioni (ipotesi 3) illustrata nella Tabella 15, le famiglie che ottengono il beneficio sono 17.616, per una spesa totale di 113,7 milioni di euro ed un importo medio del trasferimento di 6.459 euro annui. Il sussidio è indirizzato prevalentemente ai nuclei di quattro componenti (5.804 famiglie), che percepiranno circa 39 milioni di euro dell'intero trasferimento, mentre per le famiglie formate da cinque membri si rileva il più elevato importo medio annuale del beneficio, pari a 7.492 euro.

Il confronto tra le due tipologie di famiglie beneficiarie risultanti dalla graduatoria consente di stimare una maggiore concentrazione del RMG per i nuclei monogenitore con figli minorenni (9.534 famiglie), che ricevono però una bassa quota del trasferimento monetario, pari a 49,5 milioni di euro, contro un valore di 64,2 milioni di euro delle coppie con minori a carico, le quali otterranno tra l'altro il più elevato ammontare medio annuo del sussidio (7.944 euro).

In pratica, considerando congiuntamente i risultati delle tre ipotesi di simulazione, è possibile affermare che il RMG in Calabria sembra favorire i nuclei familiari di tre e quattro membri, ai quali spetta una buona parte del trasferimento monetario totale, con prevalenza per le coppie con figli minorenni tra le diverse tipologie familiari.

In termini di gettito, l'innalzamento dell'aliquota dell'ultimo scaglione IRPEF dal 43% al 55% implica per tutte le opzioni simulate un maggior introito per la finanza regionale, pari a circa 39 milioni di euro (Tabella 16); l'aumento della progressività dell'imposta esplica un maggior effetto redistributivo, ma di entità differente per i tre scenari.

Tabella 16 - Saldo derivante dal maggior gettito IRPEF meno la spesa complessiva del RMG

	Ipotesi 1: senza graduatoria	Ipotesi 2: con graduatoria per reddito equi- valente	Ipotesi 3: con graduatoria per maggiorazioni
Costo del RMG	625.449.352 €	113.760.433 €	113.783.225 €
Imposta netta totale simulata (ali- quota al 55%)	2.784.501.510 €	2.784.501.510 €	2.784.501.510 €
Imposta netta totale <i>status quo</i>	2.745.321.774 €	2.745.321.774 €	2.745.321.774 €
Differenza imposta netta simulata meno <i>status quo</i>	39.179.736 €	39.179.736 €	39.179.736 €
Saldo	- 586.269.616 €	- 74.580.698 €	- 74.603.489 €
Risorse finanziarie disponibili (autonome + europee)	-	74.120.834,61 €	74.120.834,61 €
Saldo complessivo	- 586.269.616 €	- 459.863,39 €	- 482.654,39 €

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Dal confronto tra le tre ipotesi di simulazione emerge che la soluzione 1 è preferibile sotto il profilo della redistribuzione dei redditi, ma a discapito di un elevato investimento complessivo indotto dall'avvio della misura, pari a circa 625 milioni di euro; dalla differenza tra tale costo e l'extragettito IRPEF si origina un consistente disavanzo di circa - 586 milioni di euro, a cui si può provvedere con una robusta ed incisiva politica di contenimento delle spese regionali, volta ad eliminare le inefficienze e gli sprechi che si annidano in determinati comparti.

Viceversa, la soluzione 2 presenta il minor costo complessivo fra le tre ipotesi prospettate (113,76 milioni di euro), controbilanciato però da una limitata portata perequativa, come mostrano gli scostamenti degli indici di concentrazione e di intensità e incidenza della povertà rispetto alla situazione in assenza di RMG. Pertanto, la graduatoria redatta in base alla povertà, anche se garantisce l'accesso al beneficio prioritariamente ai nuclei familiari più distanti dalla soglia, non sembra produrre gli effetti sperati per contrastare le disuguaglianze e l'indigenza.

Infine, sebbene abbia una spesa stimata sostanzialmente simile all'opzione 2, pari a 113,78 milioni di euro, la soluzione 3 registra un impatto marginale sulla povertà e modesto sulla riduzione della disuguaglianza, anche se la portata redistributiva è comunque maggiore rispetto alla seconda ipotesi simulata. Tuttavia, per entrambe le ipotesi che prevedono una graduatoria deriva un forte disavanzo, pari rispettivamente a - 459.863,39 euro per l'ipotesi 2 e a - 482.654,39 euro per il terzo scenario, comunque più contenuti rispetto alla soluzione 1, che possono essere ripianati anche in questo caso con una forte razionalizzazione della spesa regionale.

In estrema sintesi, per tutte le situazioni simulate, l'introduzione del RMG nella regione Calabria sembra produrre un *trade - off* tra la spesa complessiva necessaria per la sua applicazione e gli effetti redistributivi indotti: un miglior impatto distributivo, in termini di riduzione delle disuguaglianze e della povertà, può essere ottenuto con un investimento piuttosto elevato e, viceversa, a fronte di un minor costo stimato per implementare la misura, il potere perequativo potrebbe risultare fortemente compromesso, con la conseguenza che la regione possa beneficiare in modo piuttosto marginale degli impatti che lo strumento di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale è in grado di dispiegare.

4. Conclusioni

In questo lavoro si sono discussi gli impatti che l'istituzione di una misura di contrasto alla povertà come il Reddito Minimo Garantito avrebbe in termini distributivi nel territorio nazionale e nella regione Calabria. Tutti i risultati presentati sono frutto di simulazioni condotte su un campione che, per quanto rappresentativo e ampio, potrebbe non riflettere totalmente le caratteristiche della popolazione, in quanto il periodo di grave crisi economica attuale potrebbe produrre consistenti modifiche nelle condizioni delle famiglie, che vanno in direzione opposta a quella della politica esaminata.

Su base nazionale, il modello di simulazione impiegato fornisce un'importante indicazione di efficienza del Reddito Minimo Garantito: laddove esso è utilizzato, la sua valenza sociale è notevole perché l'impatto complessivo della manovra riduce la disuguaglianza e la povertà. Tale strumento sembra quindi confermare e consolidare l'esigenza di uniformare l'Italia agli altri Paesi europei nell'adozione di un trasferimento universale e selettivo di contrasto alla povertà, a beneficio di tutti i soggetti in difficoltà economica e condizionato al rispetto di precise regole di attivazione nel mercato del lavoro.

Tuttavia, a fronte dell'evidente valore etico e sociale, un fattore che può ostacolare la decisione del *policy maker* di introdurre il RMG è costituito dall'elevato costo, pari a circa 17,5 miliardi di euro. La copertura finanziaria può essere assicurata da un ventaglio di ipotesi e strumenti che possono essere reperiti tanto sul versante delle entrate quanto su quello della spesa del bilancio pubblico. Ogni strumento di finanziamento discusso presenta una differente portata sul piano quali - quantitativo della distribuzione dei redditi. In ogni caso, sebbene stime dettagliate sulla spesa complessiva richiedano analisi approfondite e aggiornate, l'introduzione di uno schema di Reddito Minimo Garantito appare oggi del tutto fattibile dal punto di vista finanziario. Al di là delle ricadute di natura finanziaria, il RMG può produrre un importante

impatto sul bilancio dello Stato, in termini di rafforzamento dell'infrastruttura sociale, perché è in grado di alleviare la povertà e stimolare l'occupazione (in virtù del sistema di condizionalità che soggiace alla misura), contribuendo a colmare le lacune di un sistema di *welfare* nazionale molto frammentato e a ricreare una giustizia sociale necessaria per la coesione e la tenuta sociale del Paese.

Il problema che potrebbe precludere l'istituzione di una siffatta misura risiede spesso nella mancanza di volontà politica: infatti, gli ostacoli maggiori sono rappresentati da pressioni da parte di molteplici gruppi di interesse che verrebbero penalizzati da una revisione universalistica degli strumenti di mantenimento del reddito e le cui reazioni sono temute politicamente, mentre la rappresentanza politica delle istanze dei poveri è disorganizzata e quindi debole (Ranci Ortigosa 2008), correndo il rischio di trasformare il RMG in una buona idea a livello ideologico, ma difficilmente percorribile sul terreno pratico.

L'analisi condotta a livello regionale ha mostrato che l'introduzione del RMG in Calabria contribuisce positivamente alla diminuzione delle disuguaglianze e della povertà, seppur in modo non rilevante. Nel confronto tra le tre ipotesi simulate, l'impatto distributivo è lievemente più marcato nel primo scenario, quello senza graduatoria, che presenta una migliore redistribuzione dei redditi a discapito però di un costo dell'intervento molto elevato. In generale, il vincolo di finanziamento che caratterizza la misura regionale, dovuto all'esiguità delle risorse disponibili per lo più di provenienza europea, rischia di configurare il RMG come un intervento sperimentale anziché strutturale, con la conseguenza di dispiegare i propri effetti distributivi, sociali ed economici in modo piuttosto contenuto e solo per un periodo molto limitato.

Appendice A

Nella presente Appendice, si riportano i risultati della simulazione del RMG per l'Italia disaggregati per macro aree geografiche e per tipologie familiari.

Tabella A.1 - Ripartizione per macro aree geografiche

Su reddito disponibile familiare equivalente	Nord – Ovest		Nord – Est		Centro		Sud e Isole	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	7.186.593	7.186.593	4.993.636	4.993.636	5.007.637	5.007.637	8.029.596	8.029.596
Numero di individui	15.803.392	15.803.392	11.410.441	11.410.441	11.700.652	11.700.652	20.536.261	20.536.261
Reddito Familiare medio	23.309	23.597	22.848	23.041	21.781	22.135	16.249	16.813
Reddito familiare mediano	20.241	20.354	19.912	20.094	18.605	18.755	13.869	14.039
Gini Index	0,3133	0,2938	0,2945	0,2800	0,3200	0,2957	0,3344	0,3031
Atkinson Index	0,1637	0,1323	0,1436	0,1227	0,1788	0,1339	0,2006	0,1387
Numero di famiglie povere	405.120	112.756	210.313	75.257	392.715	110.530	1.444.182	1.034.126
Numero di individui poveri	803.879	175.247	421.576	101.126	813.376	203.223	3.959.887	2.773.445
Reddito medio famiglie povere	4.508	6.423	5.058	6.243	4.715	6.581	4.590	6.827
Head Count Ratio	0,0564	0,0157	0,0421	0,0151	0,0784	0,0221	0,1799	0,1288
Income Gap Totale	2.054.692.396	220.511.386	880.800.272	152.895.140	1.901.897.964	209.069.138	8.850.521.893	2.312.463.397
Income Gap Ratio	0,4605	0,1992	0,3785	0,2235	0,4269	0,1731	0,4496	0,1649
Gini Poor Index	0,2545	0,1212	0,1933	0,1386	0,2594	0,1050	0,2459	0,0622
Sen Index	0,0337	0,0046	0,0210	0,0050	0,0451	0,0057	0,1052	0,0279

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella A.2 - Ripartizione per tipologie familiari. Individui adulti e anziani

Su reddito disponibile familiare equivalente	Single fino a 34 anni		Single 35 - 64 anni		Single 65 anni e oltre	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	1.091.832	1.091.832	3.496.410	3.496.410	3.998.479	3.998.479
Numero di Individui	1.091.832	1.091.832	3.496.410	3.496.410	3.998.479	3.998.479
Reddito familiare medio	19.782	20.911	22.765	23.650	16.911	16.867
Reddito familiare mediano	18.268	18.460	20.036	20.401	14.151	14.151
Gini Index	0,3319	0,2920	0,3411	0,3088	0,2944	0,2915
Atkinson Index	0,2244	0,1351	0,2113	0,1476	0,1373	0,1339
Numero di famiglie povere	168.583	60.627	454.728	125.678	377.794	372.785
Numero di individui poveri	168.583	60.627	454.728	125.678	377.794	372.785
Reddito medio famiglie povere	3.182	6.874	3.785	6.624	6.457	6.502
Head Count Ratio	0,1544	0,0555	0,1301	0,0359	0,0945	0,0932
Income Gap Totale	832.863.573	74.628.105	1.957.792.826	173.975.504	632.804.250	605.354.937
Income Gap Ratio	0,6222	0,1550	0,5423	0,1744	0,2110	0,2045
Gini Poor Index	0,3250	0,0410	0,2602	0,0387	0,1208	0,1153
Sen Index	0,1150	0,0105	0,0860	0,0074	0,0289	0,0276

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella A.3 - Ripartizione per tipologie familiari. Coppie senza figli

Su reddito disponibile familiare equivalente	Coppie senza figli – Donna fino a 34 anni		Coppie senza figli – Donna 35 - 64 anni		Coppie senza figli – Donna 65 anni e oltre	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	685.950	685.950	2.546.271	2.546.271	2.140.802	2.140.802
Numero di individui	1.371.900	1.371.900	5.092.542	5.092.542	4.281.604	4.281.604
Reddito familiare medio	24.217	24.472	26.851	26.853	20.115	19.997
Reddito familiare mediano	22.986	22.986	22.365	22.394	16.576	16.576
Gini Index	0,2468	0,2393	0,3388	0,3253	0,3009	0,2959
Atkinson Index	0,1094	0,0927	0,1853	0,1606	0,1418	0,1362
Numero di famiglie povere	23.904	11.184	116.784	54.662	78.715	75.323
Numero di individui poveri	47.808	22.368	233.568	109.324	157.430	150.646
Reddito medio famiglie povere	4.545	7.035	4.428	6.537	5.876	5.993
Head Count Ratio	0,0348	0,0163	0,0459	0,0215	0,0368	0,0352
Income Gap Totale	138.170.140	16.550.412	682.125.389	125.693.067	274.618.943	244.763.035
Income Gap Ratio	0,4853	0,1243	0,4826	0,1920	0,2918	0,2717
Gini Poor Index	0,2372	0,0381	0,2329	0,0312	0,1905	0,1774
Sen Index	0,0212	0,0026	0,0277	0,0047	0,0157	0,0141

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella A.4 - Ripartizione per tipologie familiari. Nuclei familiari con figli

Su reddito disponibile familiare equivalente	Coppie con figli minorenni		Coppie con figli adulti		Monogenitori con figli minorenni		Monogenitori con figli adulti	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di Famiglie	5.046.018	5.046.018	3.226.296	3.226.296	747.817	747.817	1.396.418	1.396.418
Numero di Individui	20.284.990	20.284.990	11.623.537	11.623.537	2.094.564	2.094.564	3.443.203	3.443.203
Reddito familiare medio	18.371	18.962	23.116	23.171	13.949	15.899	21.672	21.829
Reddito familiare mediano	16.336	16.709	20.643	20.663	12.946	13.535	19.441	19.529
Gini Index	0,3164	0,2809	0,2890	0,2779	0,3654	0,2610	0,2950	0,2830
Atkinson Index	0,1826	0,1214	0,1454	0,1210	0,2966	0,1051	0,1460	0,1235
Numero di famiglie povere	608.502	318.457	194.282	152.037	202.737	44.540	108.415	67.035
Numero di individui poveri	2.561.513	1.341.387	718.813	553.757	593.552	129.994	268.506	174.652
Reddito medio famiglie povere	4.471	6.998	5.419	6.932	3.297	7.314	5.446	7.080
Head Count Ratio	0,1206	0,0631	0,0602	0,0471	0,2711	0,0596	0,0776	0,0480
Income Gap Totale	4.980.596.775	816.997.615	1.248.679.357	466.757.583	1.619.665.908	70.896.448	498.985.736	137.618.774
Income Gap Ratio	0,4621	0,1432	0,3576	0,1726	0,6065	0,1164	0,3444	0,1481
Gini Poor Index	0,2600	0,0465	0,1899	0,0567	0,3898	0,0420	0,1765	0,0492
Sen Index	0,0726	0,0115	0,0289	0,0103	0,2060	0,0091	0,0357	0,0091

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella A.5 - Ripartizione per tipologie familiari. Due o più nuclei e altre tipologie

Su reddito disponibile familiare equivalente	Due o più nuclei		Altre tipologie familiari	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	251.602	251.602	589.568	589.568
Numero di individui	1.389.948	1.389.948	1.281.737	1.281.737
Reddito familiare medio	16.759	17.188	20.527	21.065
Reddito familiare mediano	13.957	14.125	18.917	19.076
Gini Index	0,3335	0,2951	0,3233	0,2931
Atkinson Index	0,1865	0,1355	0,2068	0,1323
Numero di famiglie povere	40.573	21.825	77.313	28.516
Numero di individui poveri	245.986	143.587	170.436	68.237
Reddito medio famiglie povere	5.188	6.754	4.431	6.698
Head Count Ratio	0,1613	0,0867	0,1311	0,0484
Income Gap Totale	388.345.746	99.226.847	433.263.883	62.476.735
Income Gap Ratio	0,3866	0,1721	0,4567	0,1698
Gini Poor Index	0,1792	0,0520	0,2719	0,0500
Sen Index	0,0801	0,0187	0,0793	0,0102

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Appendice B

Nella presente Appendice, si riportano i risultati della prima ipotesi di simulazione del RMG per la Regione Calabria disaggregati per tipologie familiari.

Tabella B.1 - Ripartizione per tipologie familiari. Individui adulti e anziani

Su reddito disponibile familiare equivalente	Single fino a 34 anni		Single 35 - 64 anni		Single 65 anni e oltre	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	27.868	27.868	78.119	78.119	115.590	115.590
Numero di individui	27.868	27.868	78.119	78.119	115.590	115.590
Reddito familiare medio	11.137	12.863	19.504	20.557	16.286	16.286
Reddito familiare mediano	8.308	9.276	19.231	19.814	14.291	14.291
Gini Index	0,3475	0,2647	0,3238	0,2960	0,2474	0,2474
Atkinson Index	0,2639	0,1072	0,2319	0,1424	0,0947	0,0947
Numero di famiglie povere	11.611	10.568	14.348	7.501	11.114	11.114
Numero di individui poveri	11.611	10.568	14.348	7.501	11.114	11.114
Reddito medio famiglie povere	3.525	7.139	3.268	7.007	6.483	6.483
Head Count Ratio	0,4166	0,3792	0,1837	0,0960	0,0961	0,0961
Income Gap Totale	52.415.448	10.679.584	68.828.791	7.643.079	17.321.601	17.321.601
Income Gap Ratio	0,5686	0,1273	0,6042	0,1283	0,1963	0,1963
Gini Poor Index	0,3055	0,0164	0,3323	0,0141	0,0716	0,0716
Sen Index	0,2918	0,0537	0,1351	0,0135	0,0244	0,0244

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella B.2 - Ripartizione per tipologie familiari. Coppie senza figli

Su reddito disponibile familiare equivalente	Coppie senza figli – Donna fino a 34 anni		Coppie senza figli – Donna 35 - 64 anni		Coppie senza figli – Donna 65 anni e oltre	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	21.486	21.486	66.224	66.224	58.370	58.370
Numero di individui	42.972	42.972	132.448	132.448	116.740	116.740
Reddito familiare medio	18.674	18.937	19.913	20.337	18.168	18.247
Reddito familiare mediano	15.101	15.101	16.215	16.215	14.783	14.783
Gini Index	0,2505	0,2367	0,3537	0,3429	0,2779	0,2725
Atkinson Index	0,1085	0,0881	0,1895	0,1734	0,1278	0,1110
Numero di famiglie povere	1.060	839	8.102	3.904	2.748	2.078
Numero di individui poveri	2.120	1.678	16.204	7.808	5.496	4.156
Reddito medio famiglie povere	4.280	6.486	4.589	6.707	5.507	6.815
Head Count Ratio	0,0494	0,0390	0,1223	0,0590	0,0471	0,0356
Income Gap Totale	5.992.204	1.829.859	46.437.609	7.948.523	13.813.188	4.347.258
Income Gap Ratio	0,4745	0,1831	0,4813	0,1709	0,3936	0,1604
Gini Poor Index	0,0962	n.d.	0,1105	0,0157	0,2155	0,0432
Sen Index	0,0259	0.0072	0,0659	0,0108	0,0247	0,0070

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella B.3 - Ripartizione per tipologie familiari. Nuclei familiari con figli

Su reddito disponibile familiare equivalente	Coppie con figli Minorenni		Coppie con figli adulti		Monogenitori con figli minorenni		Monogenitori con figli adulti	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	171.606	171.606	123.330	123.330	26.011	26.011	47.472	47.472
Numero di individui	709.726	709.726	445.262	445.262	91.048	91.048	123.363	123.363
Reddito familiare medio	12.804	13.676	18.888	18.957	8.778	10.639	17.199	17.485
Reddito familiare Mediano	11.661	11.983	15.357	15.357	7.408	8.161	13.496	13.496
Gini Index	0,3036	0,2618	0,2774	0,2689	0,2670	0,1589	0,3301	0,3098
Atkinson Index	0,1638	0,1053	0,1215	0,1101	0,1840	0,0414	0,1878	0,1414
Numero di famiglie povere	46.264	27.690	7.292	6.489	10.838	8.458	6.240	5.697
Numero di individui poveri	191.534	110.535	24.041	20.684	31.097	23.904	16.089	14.955
Reddito medio famiglie povere	4.684	6.657	5.358	6.208	3.405	7.483	4.752	6.782
Head Count Ratio	0,2696	0,1614	0,0591	0,0526	0,4167	0,3252	0,1314	0,1200
Income Gap Totale	350.293.391	80.809.920	39.040.931	22.730.549	84.696.924	13.403.472	38.128.282	12.491.787
Income Gap Ratio	0,4281	0,1721	0,3248	0,2180	0,5894	0,1208	0,4442	0,1574
Gini Poor Index	0,1593	0,0594	0,1046	0,0075	0,2968	0,0334	0,2483	0,0578
Sen Index	0,1400	0,0357	0,0234	0,0118	0,2964	0,0488	0,0765	0,0247

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella B.4 - Ripartizione per tipologie familiari. Due o più nuclei e altre tipologie

Su reddito disponibile familiare equivalente	Due o più nuclei		Altre tipologie familiari	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	6.066	6.066	18.035	18.035
Numero di individui	31.590	31.590	41.173	41.173
Reddito familiare medio	13.547	13.657	14.353	14.660
Reddito familiare mediano	12.056	12.056	11.907	11.907
Gini Index	0,1480	0,1391	0,3067	0,2805
Atkinson Index	0,0517	0,0366	0,2772	0,1188
Numero di famiglie povere	200	200	3.139	3.139
Numero di individui poveri	837	837	8.157	8.157
Reddito medio famiglie povere	313	6.447	4.881	6.648
Head Count Ratio	0,0330	0,0330	0,1740	0,1740
Income Gap Totale	2.213.333	687.004	16.253.147	7.932.651
Income Gap Ratio	0,6057	0,1880	0,3743	0,1827
Gini Poor Index	n.d.	n.d.	0,3026	0,0424
Sen Index	0,0200	0,0062	0,0981	0,0378

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Appendice C

Nella presente Appendice, si riportano i risultati della seconda ipotesi di simulazione del RMG per la Regione Calabria disaggregati per tipologie familiari. Per le tipologie familiari che non rientrano nella graduatoria, i valori degli indicatori nella colonna *status quo* e nella colonna simulazione RMG sono uguali. Per semplicità di lettura, i nuclei beneficiari sono indicati in verde.

Tabella C.1 - Ripartizione per tipologie familiari. Individui adulti e anziani

Su reddito disponibile familiare equivalente	Single fino a 34 anni		Single 35 - 64 anni		Single 65 anni e oltre	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	27.868	27.868	78.119	78.119	115.590	115.590
Numero di individui	27.868	27.868	78.119	78.119	115.590	115.590
Reddito familiare medio	11.137	11.832	19.504	19.579	16.286	16.286
Reddito familiare mediano	8.308	8.308	19.231	19.231	14.291	14.291
Gini Index	0,3475	0,3473	0,3238	0,3268	0,2474	0,2474
Atkinson Index	0,2639	0,2503	0,2319	0,2332	0,0947	0,0947
Numero di famiglie povere	11.611	11.611	14.348	14.348	11.114	11.114
Numero di individui poveri	11.611	11.611	14.348	14.348	11.114	11.114
Reddito medio famiglie povere	3.525	5.192	3.268	3.677	6.483	6.483
Head Count Ratio	0,4166	0,4166	0,1837	0,1837	0,0961	0,0961
Income Gap Totale	52.415.448	33.791.640	68.828.791	62.955.907	17.321.601	17.321.601
Income Gap Ratio	0,5686	0,3665	0,6042	0,5526	0,1963	0,1963
Gini Poor Index	0,3055	0,2465	0,3323	0,3206	0,0716	0,0716
Sen Index	0,2918	0,2178	0,1351	0,1279	0,0244	0,0244

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella C.2 - Ripartizione per tipologie familiari. Coppie senza figli

Su reddito disponibile familiare equivalente	Coppie senza figli – Donna fino a 34 anni		Coppie senza figli – Donna 35 - 64 anni		Coppie senza figli – Donna 65 anni e oltre	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	21.486	21.486	66.224	66.224	58.370	58.370
Numero di individui	42.972	42.972	132.448	132.448	116.740	116.740
Reddito familiare medio	18.674	18.674	19.913	20.021	18.168	18.168
Reddito familiare mediano	15.101	15.101	16.215	16.215	14.783	14.783
Gini Index	0,2505	0,2505	0,3537	0,3571	0,2779	0,2779
Atkinson Index	0,1085	0,1085	0,1895	0,1923	0,1278	0,1278
Numero di famiglie povere	1.060	1.060	8.102	8.102	2.748	2.748
Numero di individui poveri	2.120	2.120	16.204	16.204	5.496	5.496
Reddito medio famiglie povere	4.280	4.280	4.589	5.918	5.507	5.507
Head Count Ratio	0,0494	0,0494	0,1223	0,1223	0,0471	0,0471
Income Gap Totale	5.992.204	5.992.204	46.437.609	30.279.243	13.813.188	13.813.188
Income Gap Ratio	0,4745	0,4745	0,4813	0,3138	0,3936	0,3936
Gini Poor Index	0,0962	0,0962	0,1105	0,0967	0,2155	0,2155
Sen Index	0,0259	0,0259	0,0659	0,0465	0,0247	0,0247

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella C.3 - Ripartizione per tipologie familiari. Nuclei familiari con figli

Su reddito disponibile familiare equivalente	Coppie con figli minorenni		Coppie con figli adulti		Monogenitori con figli minorenni		Monogenitori con figli adulti	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	171.606	171.606	123.330	123.330	26.011	26.011	47.472	47.472
Numero di individui	709.726	709.726	445.262	445.262	91.048	91.048	123.363	123.363
Reddito familiare medio	12.804	12.988	18.888	18.841	8.778	8.782	17.199	17.206
Reddito familiare mediano	11.661	11.661	15.357	15.357	7.408	8.161	13.496	13.496
Gini Index	0,3036	0,3063	0,2774	0,2757	0,2670	0,2668	0,3301	0,3296
Atkinson Index	0,1638	0,1638	0,1215	0,1203	0,1840	0,1839	0,1878	0,1871
Numero di famiglie povere	46.264	46.264	7.292	7.292	10.838	10.702	6.240	6.240
Numero di individui poveri	191.534	191.534	24.041	24.041	31.097	30.669	16.089	16.089
Reddito medio famiglie povere	4.684	5.602	5.358	5.358	3.405	3.354	4.752	4.810
Head Count Ratio	0,2696	0,2696	0,0591	0,0591	0,4167	0,4114	0,1314	0,1314
Income Gap Totale	350.293.391	277.886.154	39.040.931	39.040.931	84.696.924	84.488.173	38.128.282	37.585.074
Income Gap Ratio	0,4281	0,3396	0,3248	0,3248	0,5894	0,5951	0,4442	0,4379
Gini Poor Index	0,1593	0,1480	0,1046	0,1046	0,2968	0,2984	0,2483	0,2472
Sen Index	0,1400	0,1179	0,0234	0,0234	0,2964	0,2946	0,0765	0,0758

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella C.4 - Ripartizione per tipologie familiari. Due o più nuclei e altre tipologie

Su reddito disponibile familiare equivalente	Due o più nuclei		Altre tipologie familiari	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	6.066	6.066	18.035	18.035
Numero di individui	31.590	31.590	41.173	41.173
Reddito familiare medio	13.547	13.547	14.353	14.353
Reddito familiare mediano	12.056	12.056	11.907	11.907
Gini Index	0,1480	0,1480	0,3067	0,3067
Atkinson Index	0,0517	0,0517	0,2772	0,2772
Numero di famiglie povere	200	200	3.139	3.139
Numero di individui poveri	837	837	8.157	8.157
Reddito medio famiglie povere	3.130	3.130	4.881	4.881
Head Count Ratio	0,0330	0,0330	0,1740	0,1740
Income Gap Totale	2.213.333	2.213.333	16.253.147	16.253.147
Income Gap Ratio	0,6057	0,6057	0,3743	0,3743
Gini Poor Index	n.d.	n.d.	0,3026	0,3026
Sen Index	0,0200	0,0200	0,0981	0,0981

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Appendice D

Nella presente Appendice, si riportano i risultati della terza ipotesi di simulazione del RMG per la Regione Calabria disaggregati per tipologie familiari. Per le tipologie familiari che non rientrano nella graduatoria, i valori degli indicatori nella colonna *status quo* e nella colonna simulazione RMG sono uguali. Per semplicità di lettura, i nuclei beneficiari sono indicati in verde.

Tabella D.1- Ripartizione per tipologie familiari. Individui adulti e anziani

Su reddito disponibile familiare equivalente	Single fino a 34 anni		Single 35 - 64 anni		Single 65 anni e oltre	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	27.868	27.868	78.119	78.119	115.590	115.590
Numero di individui	27.868	27.868	78.119	78.119	115.590	115.590
Reddito familiare medio	11.137	11.137	19.504	19.504	16.286	16.286
Reddito familiare mediano	8.308	8.308	19.231	19.231	14.291	14.291
Gini Index	0,3475	0,3475	0,3238	0,3238	0,2474	0,2474
Atkinson Index	0,2639	0,2639	0,2319	0,2319	0,0947	0,0947
Numero di famiglie povere	11.611	11.611	14.348	14.348	11.114	11.114
Numero di individui poveri	11.611	11.611	14.348	14.348	11.114	11.114
Reddito medio famiglie povere	3.525	3.525	3.268	3.268	6.483	6.483
Head Count Ratio	0,4166	0,4166	0,1837	0,1837	0,0961	0,0961
Income Gap Totale	52.415.448	52.415.448	68.828.791	68.828.791	17.321.601	17.321.601
Income Gap Ratio	0,5686	0,5686	0,6042	0,6042	0,1963	0,1963
Gini Poor Index	0,3055	0,3055	0,3323	0,3323	0,0716	0,0716
Sen Index	0,2918	0,2918	0,1351	0,1351	0,0244	0,0244

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella D.2 - Ripartizione per tipologie familiari. Coppie senza figli

Su reddito disponibile familiare equivalente	Coppie senza figli – Donna fino a 34 anni		Coppie senza figli – Donna 35 - 64 anni		Coppie senza figli – Donna 65 anni e oltre	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	21.486	21.486	66.224	66.224	58.370	58.370
Numero di individui	42.972	42.972	132.448	132.448	116.740	116.740
Reddito familiare medio	18.674	18.674	19.913	19.913	18.168	18.168
Reddito familiare mediano	15.101	15.101	16.215	16.215	14.783	14.783
Gini Index	0,2505	0,2505	0,3537	0,3537	0,2779	0,2779
Atkinson Index	0,1085	0,1085	0,1895	0,1895	0,1278	0,1278
Numero di famiglie povere	1.060	1.060	8.102	8.102	2.748	2.748
Numero di individui poveri	2.120	2.120	16.204	16.204	5.496	5.496
Reddito medio famiglie povere	4.280	4.280	4.589	4.589	5.507	5.507
Head Count Ratio	0,0494	0,0494	0,1223	0,1223	0,0471	0,0471
Income Gap Totale	5.992.204	5.992.204	46.437.609	46.437.609	13.813.188	13.813.188
Income Gap Ratio	0,4745	0,4745	0,4813	0,4813	0,3936	0,3936
Gini Poor Index	0,0962	0,0962	0,1105	0,1105	0,2155	0,2155
Sen Index	0,0259	0,0259	0,0659	0,0659	0,0247	0,0247

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella D.3 - Ripartizione per tipologie familiari. Nuclei familiari con figli

Su reddito disponibile familiare equivalente	Coppie con figli minorenni		Coppie con figli adulti		Monogenitori con figli minorenni		Monogenitori con figli adulti	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	171.606	171.606	123.330	123.330	26.011	26.011	47.472	47.472
Numero di individui	709.726	709.726	445.262	445.262	91.048	91.048	123.363	123.363
Reddito familiare medio	12.804	12.903	18.888	18.841	8.778	10.112	17.199	17.199
Reddito familiare mediano	11.661	11.661	15.357	15.357	7.408	8.161	13.496	13.496
Gini Index	0,3036	0,2865	0,2774	0,2757	0,2670	0,1573	0,3301	0,3301
Atkinson Index	0,1638	0,1313	0,1215	0,1203	0,1840	0,0411	0,1878	0,1878
Numero di famiglie povere	46.264	42.824	7.292	7.292	10.838	8.458	6.240	6.240
Numero di individui poveri	191.534	173.706	24.041	24.041	31.097	23.904	16.089	16.089
Reddito medio famiglie povere	4.684	4.999	5.358	5.358	3.405	5.860	4.752	4.752
Head Count Ratio	0,2696	0,2495	0,0591	0,0591	0,4167	0,3252	0,1314	0,1314
Income Gap Totale	350.293.391	290.974.641	39.040.931	39.040.931	84.696.924	35.076.573	38.128.282	38.128.282
Income Gap Ratio	0,4281	0,3864	0,3248	0,3248	0,5894	0,3161	0,4442	0,4442
Gini Poor Index	0,1593	0,1098	0,1046	0,1046	0,2968	0,0383	0,2483	0,2483
Sen Index	0,1400	0,1132	0,0234	0,0234	0,2964	0,1113	0,0765	0,0765

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Tabella D.4 - Ripartizione per tipologie familiari. Due o più nuclei e altre tipologie

Su reddito disponibile familiare equivalente	Due o più nuclei		Altre tipologie familiari	
	Status quo	Simulazione RMG	Status quo	Simulazione RMG
Numero di famiglie	6.066	6.066	18.035	18.035
Numero di individui	31.590	31.590	41.173	41.173
Reddito familiare medio	13.547	13.547	14.353	14.353
Reddito familiare mediano	12.056	12.056	11.907	11.907
Gini Index	0,1480	0,1480	0,3067	0,3067
Atkinson Index	0,0517	0,0517	0,2772	0,2772
Numero di famiglie povere	200	200	3.139	3.139
Numero di individui poveri	837	837	8.157	8.157
Reddito medio famiglie povere	3.130	3.130	4.881	4.881
Head Count Ratio	0,0330	0,0330	0,1740	0,1740
Income Gap Totale	2.213.333	2.213.333	16.253.147	16.253.147
Income Gap Ratio	0,6057	0,6057	0,3743	0,3743
Gini Poor Index	n.d.	n.d.	0,3026	0,3026
Sen Index	0,0200	0,0200	0,0981	0,0981

Fonte: Elaborazione con il modello di microsimulazione BETAMOD

Riferimenti bibliografici

- Aiello, F., Bonanno, G., Foglia, F. 2017. La povertà assoluta in Calabria. Disponibile su <http://www.opencalabria.com/> (consultato il 28 giugno 2017)
- Albarea, A., Bernasconi, M., Di Novi, C., Marenzi, A., Rizzi, D., Zantomio, F. 2015. Accounting for Tax Evasion Profiles and Tax Expenditures in Microsimulation Modelling. The BE-TAMOD Model for Personal Income Taxes in Italy. *The International Journal of Microsimulation*. 8 (3): 99-136
- Allegri, G., Bronzini, G., Fumagalli, A., Gobetti, S., Morini, C., Santini, L., Serino, R. 2017. Il Parlamento europeo in favore di un pilastro europeo dei diritti sociali a partire dal reddito minimo garantito. Disponibile su <http://www.bin-italia.org/> (consultato il 2 febbraio 2017)
- Amendola, N., Salsano, F., Vecchi, G. 2011. Povertà. In Vecchi, G. (ed.), *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, 271 - 317. Bologna: Il Mulino
- Atkinson, A.B. 2004. How basic income is moving up the policy agenda: news from the future. In Standing, G. (ed.), *Promoting income security as a right: Europe and North America*. 41 - 52. Londra: London Anthem Press
- Berliri, C., Parisi, V. 2003. Effetti distributivi e dell'offerta di lavoro del Reddito Minimo di Inserimento. Un'analisi di microsimulazione con risposte comportamentali. *Economia Pubblica*. 6: 1- 49
- BIN Italia 2012. *Reddito Minimo Garantito. Un progetto necessario e possibile*. Torino: Edizioni Gruppo Abele
- Boeri T., Pellizzari, M. 1999. Ammortizzatori del terzo livello. In De Caprariis, G. (ed.), *Mercato del Lavoro e Ammortizzatori sociali*, 209 - 257. Bologna: Il Mulino
- Boeri, T., Perotti, R. 2013. Reddito di cittadinanza e reddito minimo garantito. Disponibile su <http://www.lavoce.info/> (consultato il 9 ottobre 2016)
- Bosi, P. 2012. *Corso di scienza delle finanze*. Bologna: Il Mulino
- Bowles, S. 1992. Is income security possible in a capitalist economy? An agency-theoretic analysis of an unconditional income grant. *European Journal of Political Economy*. 8(4): 557 - 578
- Bronzini, G. 2010. Europa e Regioni: la sussidiarietà come criterio di decisione in Ue e il reddito garantito. *Quaderni per il reddito BIN Italia*. 1: 13 -21
- Bronzini, G. 2014. Il reddito di cittadinanza, tra aspetti definitori ed esperienze applicative. *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*. 1: 1-32

- Cancellieri, A., Mantovani, C., Mazzon, R., Surian, A., Toffanin, T. 2009. *Studio di fattibilità per un intervento regionale in tema di reddito di cittadinanza e salario minimo garantito. Rapporto n. 1 - Rassegna di letteratura internazionale*. Veneto Lavoro
- CILAP EAPN Italia e Rete nazionale per il reddito minimo 2014. *Analisi di uno schema di Reddito Minimo in cinque Stati membri. Rapporto italiano*. Disponibile su <http://www.eminnet-work.files.wordpress.com> (consultato il 12 novembre 2016)
- Colombino, U. (2008). Reddito Minimo Garantito: un esercizio di simulazione con un modello microeconomico. In De Vincenzi, C., Paladini, R. (eds.), *Libro Bianco. L'imposta sui redditi delle persone fisiche e il sostegno alle famiglie*, 239 – 249. Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze
- Comunicazione della Commissione Europea del 25 gennaio 1999 sui regimi nazionali di reddito minimo [COM (98) 774 def.]. Disponibile su <http://eur-lex.europa.eu/>
- D'Apice, C. 2016. Distribuzione del reddito familiare ed evoluzione della disuguaglianza. Materiale didattico del Corso di Laurea Magistrale in Economia e Politica Sociale. Università Roma Tre, a.a. 2016-2017. Disponibile su <http://host.uniroma3.it/>
- Daminato, C., Zanini N. 2014. *Funzioni di domanda e di implicazioni di policy: un'applicazione al caso del Reddito di Garanzia*. Working Paper n. 9. FBK-IRVAPP
- Frazer, H., Marlier, E. 2009. *Minimum Income Schemes across EU Member States, Synthesis Report*. Commissione europea DG Affari Sociali e Pari Opportunità
- Friedman, M. 2002. *Capitalism and Freedom: Fortieth Anniversary Edition*. Chicago: University of Chicago Press
- Fumagalli, A. 2016. Il reddito incondizionato come reddito primario. Alcuni elementi per una teoria della libertà. *Quaderni per il reddito BIN Italia*. 3: 115 - 120
- Granaglia, E. 2008. Universalismo e selettività: necessità, condizioni, criticità. In Guerzoni L. (ed.), *La riforma del Welfare. Dieci anni dopo la Commissione Onofri*, 125 - 136. Bologna: Il Mulino
- Granaglia, E. 2008. Nuovi sviluppi nel disegno delle politiche redistributive: l'imposta personale come strumento di erogazione diretta di trasferimenti?. In De Vincenzi, C., Paladini, R. (eds.), *Libro Bianco. L'imposta sui redditi delle persone fisiche e il sostegno alle famiglie*, 327 - 340. Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze
- Granaglia, E. , Bolzoni, M. 2016. *Il reddito di base*. Roma: Ediesse
- Guerra, M. 2011. Sì alla patrimoniale, ma senza improvvisazioni. Disponibile su <http://www.rassegna.it/> (consultato il 12 maggio 2017)
- Heidenreich, M., Petzold, N., Natili, M., Panican, A. 2014. Active inclusion as an organisational challenge: integrated anti-poverty policies in three European countries. *Journal of International and Comparative Social Policy*. 30(2): 180 - 198

- INPS 2016. *XV Rapporto annuale*. Disponibile su <https://www.inps.it/> (consultato il 27 marzo 2017)
- IRS – Fondazione Zancan Cles 2001. *Valutazione della sperimentazione dell'Istituto del Reddito Minimo di Inserimento. Analisi e valutazioni tematiche sull'attuazione della sperimentazione*, vol. 2. Roma
- ISTAT 2011. *Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2010*. Disponibile su <http://www3.istat.it/> (consultato il 13 gennaio 2017)
- ISTAT 2016. *La povertà in Italia. Anno 2015*. Disponibile su <https://www.istat.it/> (consultato il 12 marzo 2017)
- Leone, L., Ciampi, S., D'Emilione, M., Mazzeo Rinaldi, F., Raspanti, F., Stopponi, L., Tomei, G., Villa, M. 2015. *Trasferimenti monetari condizionali per il contrasto della povertà infantile e inclusione sociale: una review realista sui paesi dell'Area OCSE*. Dipartimento Politiche di Coesione
- Lumino, R. 2013. *Valutazione teorie del cambiamento. Le politiche locali di contrasto alla povertà*. Milano: Franco Angeli
- Martinelli, E. 2010. Reddito minimo garantito, per un'uscita dalla crisi attraverso il welfare, *Ticonzero – Knowledge and ideas for emerging leaders*. 104: 1-5
- Meade, J. 1995. *Full Employment Regained? An Agathotopian Dream*. Cambridge: Cambridge University Press
- Mesini, D., Ranci Ortigosa, E. 2004. Il Reddito Minimo di inserimento. In Gori, C. (ed.), *La riforma dei servizi sociali in Italia. L'attuazione della legge 328 e le sfide future*, 69 - 83. Roma: Carocci
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2013. *Gruppo di lavoro sul reddito minimo. Rapporto finale*. Disponibile su <http://bancadati.italialavoro.it/> (consultato il 21 febbraio 2017)
- MISSOC 2013. *Sistema informativo comune sulla protezione sociale negli Stati membri dell'Ue e nell'area economica europea (Eea)*. Working Document. Commissione Europea
- Moffitt, R.A. 2004. The idea of a negative income tax: past, present and future. *Focus, University of Wisconsin - Madison Institute for Research on Poverty*. 23(2): 1- 4
- Monticelli, E. 2016. Reddito garantito, tra concetti e preconcetti. Limiti e punti di forza di alcune proposte in campo. *Quaderni per il reddito BIN Italia*. 3: 24- 27
- Onofri, P. 1997. *Commissione per l'analisi delle competitività macroeconomiche della spesa sociale. Relazione finale*. Disponibile su <http://www.astrid.online.it> (consultato il 19 dicembre 2016)
- Pennacchi, L. 2008. Trasferimenti monetari e politiche strutturali: implicazioni e ipotesi di reddito minimo garantito. In De Vincenzi, C., Paladini, R. (eds.), *Libro Bianco. L'imposta sui redditi delle persone fisiche e il sostegno alle famiglie*, 343 - 350. Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze

- Perazzoli, G. 2015. Il reddito minimo? Ce lo chiede la Costituzione. Disponibile su <http://temi.repubblica.it/micromega-online> (consultato il 9 ottobre 2016)
- Raccomandazione del Consiglio europeo 92/441/CEE del 24 giugno 1992, in cui si definiscono i criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale. Disponibile su <http://eur-lex.europa.eu/>
- Raccomandazione della Commissione europea 2008/867/CE del 3 ottobre 2008. Disponibile su <http://eur-lex.europa.eu/>
- Ragioneria Generale dello Stato 2017. *Documento di Economia e Finanza 2017*. Disponibile su <http://www.rgs.mef.gov.it> (consultato il 16 maggio 2017)
- Ranci Ortigosa, E. 2008. Il reddito minimo di inserimento. In Guerzoni L. (ed.), *La riforma del Welfare. Dieci anni dopo la Commissione Onofri*, 359 – 374. Bologna: Il Mulino
- Ravallion, M. 1998. *Poverty Lines in Theory and Practice*. Washington D.C.: World Bank
- Realfonzo, R. 2008. Un fisco progressivo e redistributivo contro la crisi. Disponibile su <http://www.economiaepolitica.it/> (consultato il 10 maggio 2017)
- Ricolfi, L., Cima, R. 2015. *Disuguaglianza economica in Italia e nel mondo*. Fondazione David Hume per il Sole 24 Ore
- Risoluzione del Parlamento europeo del 9 ottobre 2008 sulla promozione dell'inclusione sociale e la lotta contro la povertà, inclusa la povertà infantile, nell'Unione europea (2008/2034(INI)). Disponibile su <http://www.europarl.europa.eu/>
- Risoluzione del Parlamento europeo del 19 gennaio 2017 su un pilastro europeo dei diritti sociali (2016/2095(INI)). Disponibile su <http://www.europarl.europa.eu/>
- Rizzi, D. 1995. Effetti redistributivi delle proposte di modifica dell'IRPEF contenute nel Libro Bianco del Ministro Tremonti. *Rivista di Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze*. 3(54): 571 - 588
- Ronchi, S. 2013. Reddito minimo garantito: chiarimenti e riflessioni sul grande assente del welfare italiano. Disponibile su <http://www.secondowelfare.it> (consultato il 9 ottobre 2016)
- Russo, F. 2004. *Equità verticale e benessere: quale effettiva redistribuzione? Un'applicazione sui dati italiani*. Disponibile su <http://www3.unisi.it/criss/download>
- Russo, G. 2016. Diseguaglianza e reddito minimo/II - Una tassa negativa sui redditi inferiori alla linea di povertà? Disponibile su <http://www.centroeinaudi.it/> (consultato il 29 aprile 2017)
- Santini, L. 2010. La stagione delle leggi regionali sul reddito minimo: bilanci e prospettive. *Quaderni per il reddito BIN Italia*. 1: 22 -28
- Santini, L., Gobetti, S. 2016. Il reddito garantito tra i diritti dell'Europa 2.0. *Quaderni per il reddito BIN Italia*. 4: 9 -27
- Saraceno, C. 2002. *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*. Roma: Carocci

- Schizzerotto, A., Trivellato U. 2013. Di cosa parliamo quando parliamo di reddito minimo. Disponibile su <http://www.lavoce.info> (consultato il 7 ottobre 2016)
- Schizzerotto, A., Trivellato, U. 2013. Reddito minimo, le condizioni per farlo. Disponibile su <http://www.lavoce.info> (consultato il 7 ottobre 2016)
- Schuring, E. 2010. *Conditions, conditionality, conditionalities, responsibilities. Finding common ground*. Working Paper n. 14. Maastricht Graduate School of Governance
- Sen, A. 1976. Poverty: an Ordinal Approach to Measurement. *Econometrica*. 44(2): 219 - 231
- Serati, M. 1999. Reddito di cittadinanza: un'opportunità o una trappola insidiosa per l'occupazione? Una verifica empirica per il caso italiano. *Liuc Papers, Serie Economia e Impresa*. 60: 1 - 30
- Sloop, M. 2015. I "poveri ricchi": l'ossimoro della povertà. Disponibile su <http://www.eticaeconomia.it/>. (consultato il 12 marzo 2017)
- Spano, P. 2009. *Studio di fattibilità per un intervento regionale in tema di reddito di cittadinanza e salario minimo garantito. Rapporto n. 3 - Le principali esperienze italiane in materia di reddito minimo di inserimento (rmi) e reddito di ultima istanza (rui)*. Veneto Lavoro
- Spano, P., Trivellato, U., Zanini N. 2013. *Le esperienze italiane di misure di contrasto alla povertà: che cosa possiamo imparare?* Working Paper n. 1. FBK-IRVAPP
- Spattini, S. 2013. Ancora su reddito minimo e salario minimo. Disponibile su <http://www.bollettinoadapt.it> (consultato il 17 giugno 2017)
- Stiglitz, J. 2004. *Economia del settore pubblico*, vol. 2. Milano: Hoepli
- Strati, F. 2009. Schemi di reddito minimo. Uno studio sulle politiche nazionali. *Studio Ricerche Sociali (SRS)*. 1 - 36
- Targetti Lenti, R. 2000. Reddito di cittadinanza e minimo vitale. *Rivista di Diritto Finanziario e Scienza delle finanze*. 2 (59): 205 - 239
- Tobin, J. 1966. The Case for an Income Guarantee. *The Public Interest*. 4(1): 31- 41
- Tomarelli, F., Acciari, P. 2010. *Misure globali della progressività, dell'incidenza e della redistribuzione dell'imposta IRPEF a.i. 2001 - 2007*. Disponibile su <http://www.finanze.it/>
- Travaglini, A. 2013. Reddito minimo, come si potrebbe fare. Disponibile su <http://sbilanciamoci.info/> (consultato il 22 febbraio 2017)
- Tridico, P. 2015. Reddito di Cittadinanza e opportunità economica: un confronto tra Italia e Europa. *Rivista di Economia, Cultura e Ricerca Sociale*. 2(1): 17 - 45
- Tripodina, C. 2016. Diritto all'esistenza, reddito di cittadinanza e Costituzione. *Quaderni per il reddito BIN Italia*. 3: 41 - 53
- Ufficio parlamentare di bilancio 2017. *Rapporto sulla programmazione di bilancio 2017*. Disponibile su <http://www.upbilancio.it/> (consultato il 30 maggio 2017)

Van Lancker, A. 2015. *Toward adequate and accessible Minimum Income Schemes in Europe. Synthesis Report*. EMIN Project European Commission

Van Parijs, P. 1992. *Arguing for Basic Income, Ethical Foundations for a Radical Reform*. Londra: Verso



Senato della Repubblica

www.senato.it/mastervalutazione



Università
Ca' Foscari
Venezia

MASTER DI II LIVELLO
IN ANALISI E VALUTAZIONE
DELLE POLITICHE PUBBLICHE



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME



ASVAPP



FONDAZIONE
BRUNO KESSLER

IRVAPP

ISTITUTO PER LA RICERCA VALUTATIVA
SULLE POLITICHE PUBBLICHE